Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	110 —	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Anno XLII — Domenica 15 Giugno 1924 — ROMA — Domenica 15 Giugno 1924 — Num. 143

Il mistero si addensa ancora sulla sorte dell'on. Matteotti

L'on. Finzi e il comm. Rossi si dimettono per difendersi contro i sospetti dell'opposizione

Un vile delitto

Questo delitto non può fornire argomento a discussioni, ad esercitazioni, intellettuali, o politiche, di nessun genere.

E' così vile — cinque contro uno — nella sua brutalità, che non può altro suscitare se non la ripugnanza degli atti materiali, che sono concorsi a formarlo ed esporlo, qual'è, alla pubblica esecrazione. Gli atti materiali, cioè: l'appostamento, l'accerchiamento, il rapimento di un essere solo ed inerme, invano clamante nella solitudine della via e nell'orrore della fuga fra gli assassini — e infine l'assassinio. Non vi è altro da discutere, in questo delitto, che gli atti materiali, i quali servono a qualificare e isolare e mettere fuori da ogni categoria e da ogni classe di umanità gli individui che lo hanno commesso, o da se agenti, o insieme coi loro mandanti se per loro maggiore ignominia sono anche gli esecutori di un mandato. La bestialità di un solo può essere il prodotto della follia. La bestialità consociata è il prodotto della ferocia criminale che non ha mai trovato in nessun momento della premeditazione e del calcolo il raggio di una idea o di un sentimento umano capace di vincerla o di arrestarla.

Siamo nella chiusa tenebrosa dell'orrore. E si chiude su di essa anche l'animo di quelli che dovranno domani essere i giudici e i vendicatori.

Noi che abbiamo sempre discusso, con piena libertà di spirito, tutti i delitti politici del nostro tempo — e, per uno di essi, per quello contro il Re del Portogallo, attraversammo anche una dura crisi in questa stessa *Tribuna* — non possiamo esimerci dal discutere questo, che soltanto per il carattere della vittima, può avere la parvenza di delitto politico, ma che per la sua essenza e per i suoi fini delitto politico non è e non si può sostenere che sia. Il delitto politico, sorge con un'idea, un'illusione, o una passione, accette, coltivate o determinate, in una scuola o in un partito, in un dato clima e momento storico, con un fine suo proprio e particolare aderente a un sogno o ad un proposito di rinnovamento, o, comunque, di trasformazione sociale. Gli attentati, dei Vandeani contro Napoleone I, dei repubblicani contro Luigi Filippo e Napoleone III, dei Nihilisti contro gli Zar e i ministri degli Zar, degli anarchici contro Carnot e contro Re Umberto, derivavano dal lavoro occulto di un partito o di una setta, e si proponevano, con la eliminazione dell'uomo contro il quale erano diretti, il mutamento del regime, o col terrore prodotto nel pubblico uno sconvolgimento propizio ai rispettivi disegni politici. Sparito Napoleone I, o Luigi Filippo, o Napoleone III, potevano gli autori dell'attentato non irragionevolmente sperare che sparissero insieme il primo e il secondo impero e la monarchia sabauda. E se non spariva la repubblica di Francia con Carnot e il regno d'Italia con Re Umberto, gli anarchici potevano non irragionevolmente illudersi che nell'uno e nell'altro paese, si verificasse per effetto del loro truce delitto, un disgregamento interno di tal natura da fare, per lo meno, prendere alle classi dirigenti la linea diritta del loro pensiero e della loro azione. Ma quale illusione potranno avere i cinque assalitori del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia che con la sparizione dell'on. Matteotti sparisse anche l'opposizione, che non aveva precisamente il suo principio e il suo fine nella persona dell'on. Matteotti? E anche ad ammettere che l'on. Matteotti fosse il più attivo ed il più accanito fra gli oppositori, non solo per la sua azione all'interno ma per la sua azione all'estero, come imaginare che, spento lui, sarebbe spenta, tanto all'interno che all'estero, la fiamma dell'opposizione? Ed erano poi autorizzati a riassumere in sè l'offensiva contro l'opposizione o contro uno dei componenti l'opposizione, essi che non appartenevano neppure alla Camera, e non avevano parola nè funzione nel partito. E anche quando questo elemento di avversione contro l'opposizione parlamentare o contro uno dei più ferventi agitatori dell'opposizione si volesse mettere in essere a spiegazione — scusa non mai — del delitto, per il solo fatto che questo elemento è in aperto contrasto e in aperta ribellione alle direttive del partito, espressamente dichiarate dal Capo, non perde esso forse ogni qualità politica, per assumere soltanto la qualità specifica di quell'interesse che noi ancora non conosciamo, e che dovrà essere ricercato e rivelato, determinante il delitto?

Non dunque l'origine — scuola, partito o setta — non il fine — affermazione di una idea propria nella distruzione della persona rappresentante l'idea contraria —; non la passione fosca e irrefrenabile, accesa in un momento di suprema lotta e di sublimi follie; non la suggestione della parola e dell'esempio spesso di più immediata efficacia che non la stessa ossessione dell'idea e della passione di parte: non un solo degli attributi del delitto politico sono nel delitto dei cinque aggressori dell'on. Matteotti. E perchè dunque discuterlo e qualificarlo delitto politico, solo perchè gli autori avevano la tessera di un partito politico? Infatti le persone di buona fede e di buona mente si opporranno a una simile contaminazione.

Perchè aspiri alla definizione e alla qualifica di politico, un delitto bisogna che corrisponda allo stato d'animo di un partito, e sia coerente alle idee e alle finalità che un partito sostiene e si propone di raggiungere in un dato momento della sua storia in azione. Non vediamo partito in Italia, a cui si possa collegare, per lo stato d'animo o per la coerenza delle idee e delle finalità, questo delitto che ci riempie di tristezza e di angoscia. E ci affrettiamo a gittarlo senza rimpianto nella folla dei delitti comuni.

Ma anche i delitti comuni hanno i loro moventi e i loro fini. Quali i moventi e i fini di questo? Vendette personali — o personali interessi?

Ricercare.

Ricercare, e venire, ad ogni costo, a chiare e precise assegnazioni di responsabilità, se responsabilità vi sono, in modo che sia messo al più presto un argine alle divagazioni della fantasia e alle esaltazioni dei sospetti, che, di fronte a un delitto, come questo odierno, è naturale affatichino e tormentino la coscienza del pubblico. E ovunque siano le responsabilità, fili d'erba o papaveri, il colpo di verga risolutivo.

Nel suo discorso di ieri, l'on. Mussolini disse, a un certo punto: « Volete esecuzioni sommarie? Ditemelo. Sono pronto a farle. » — E mentre egli diceva quelle parole, con l'animo pronto a tradurle in atto, la figura di Nino Bixio sorgeva, dinnanzi al mio spirito, dietro le spalle del Duce del fascismo. Sul campo Nino Bixio non ammetteva transazioni: esecuzione sommaria a tutti i trasgressori, piccoli o grandi, della legge; perchè il milite, nel suo pensiero, doveva essere non solo un uomo capace di morire per l'ideale, ma e più capace di affermare l'ideale con l'esempio della vita morale.

Ma in quelle parole dell'on. Mussolini non era soltanto l'espressione della sua coscienza giuridica al cospetto di un delitto: era, anche, l'espressione della tragedia interna del suo spirito al cospetto della miseria morale di un pugno di gente che gli ha giurato fedeltà, e la fedeltà non sa altrimenti dimostrare che tradendola, e divertendosi ad annullare, consciamente o inconsciamente, l'immane sforzo della ricostruzione nazionale e della concordia degli animi prima della concordia delle opere.

Ma, più che mai, in quest'ora di amarezza, l'Italia che sente e comprende la tragedia del vostro spirito, è tutta con voi, on. Mussolini, e vi conforta ad agire — agire, senza pietà, nell'interesse comune.

Questa è l'ora della grande crisi. E deve essere anche l'ora delle grandi risoluzioni.

Rastignac

L'on. Bottai e i mandanti

In calce all'articolo di fondo che *Critica Fascista* pubblicherà nel suo numero di domani, l'on. Giuseppe Bottai pubblica questa dichiarazione:

« Mentre questo nostro scritto va in macchina, le notizie sulla sorte dell'on. Giacomo Matteotti divengono sempre più gravi e convergono tutte nell'ipotesi del più efferato immane e stupido delitto che si potesse compiere contro un uomo di parte avversa e contro l'idea che anima la nostra parte. Soldati, combattenti in campo aperto, pronti ad assumere nella lotta tutte le responsabilità, esprimiamo, *senza sottintesi e senza sottilizzazioni*, il nostro sdegno e la nostra esecrazione contro gli esecutori del truce delitto e *più ancora contro i probabili mandanti e ispiratori, se mandanti ed ispiratori vi sono*.

Qui non è in questione nè il cosidetto *rassismo*, che è una forma responsabile di passionale concezione del Fascismo, nè il cosidetto *revisionismo* che è — secondo noi — una più meditata e cosciente preparazione alla lotta politica quale si va delineando in Italia, ma è in questione una criminale degenerazione del costume politico che chiameremo, in mancanza di altre parole: *sicarismo*. Vilissimo esercizio della violenza per interposta persona. Non chiediamo una *luce completa*, come si dice in gergo poliziesco, ma un esame di coscienza assoluto, senza scampo crudele: *questo se non si vuole che gli esami di coscienza cominci a farli ognuno per conto proprio* ».

L'on. Finzi e il comm. Rossi si dimettono

L'on. FINZI

Una lettera al Presidente

Stamane il sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, ha consegnato al Presidente del Consiglio on. Mussolini la seguente lettera inviata al Presidente dal sottosegretario all'Interno, on. Finzi.

Caro Presidente,

mi risulta che ieri in un'adunanza della opposizione si sia fatto il mio nome in relazione, sia pure indiretta, dell'orrendo delitto che io più di qualsiasi altro condanno, reputandolo orribile, vilissimo ed inutile.

Acciocchè io possa avere ogni ampia libertà e possibilità di individuare i miei nemici che, da troppo tempo, con calunniose denigrazioni tentano inutilmente di intaccare la mia onorabilità privata e politica, e perchè io possa difendermi sfidando questi signori ad uscire dall'anonimo e dall'ambiguità e documentare in faccia all'opinione pubblica le loro diffamanti falsità, ti prego di esimermi dalle cariche che ricopro di sottosegretario agli Interni e di vice-commissario di aeronautica.

Tu che conosci la mia fedeltà dall'intervento alle giornate delle barricate di via Lovanio, e in venti mesi di governo, accoglierai questo mio desiderio.

Devotamente

ALDO FINZI.

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

Caro Finzi,

comprendo e apprezzo il tuo gesto nobile e coraggioso, degno del tuo passato di combattente e di fascista, fra i primi. Accolgo il tuo desiderio. Ma, ora, i tuoi avversari di tutte le specie hanno l'assoluto obbligo morale di specificare, documentare, di uscire, insomma, dall'ombra vile della vociferazione anonima e miserabile. Se non lo faranno, così saranno giudicati dalla coscienza nazionale e condannati come calunniatori e speculatori.

I servizi che tu hai reso al Fascismo e al Governo non saranno dimenticati.

Cordialmente

MUSSOLINI.

Roma 14 giugno 1924.

Anche il capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comm. Cesare Rossi ha inviato stamane al Presidente del Consiglio la seguente lettera:

Caro Presidente,

riferimenti che mi sono pervenuti ed allusioni alle mie funzioni di Capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, fatte, sia pure in forma contenuta, da giornali dell'opposizione relativamente allo sciagurato episodio Matteotti, mi inducono in questo momento in cui il regime — di cui tu sei Capo e di cui io sono stato sempre un fedele collaboratore — deve essere immune da qualsiasi sospetto, a considerare l'opportunità di rassegnare le mie dimissioni.

E poichè con questo gesto intendo anche di riacquistare la mia intera libertà di azione di privato cittadino, ti prego di disimpegnarmi dalla carica di membro del Quadrumvirato del Partito.

Tuo *Cesare Rossi*.

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

Caro Rossi

prendo atto della tua lettera che è ispirata da sentimenti di correttezza personale e politica. Ed accolgo le tue dimissioni dalle cariche che ricopri nell'Ufficio stampa della presidenza e nel Partito.

Ti ringrazio vivamente per l'opera da te prestata nell'uno e nell'altro campo. Il tuo atto attesta ancora una volta la tua consapevolezza politica.

Cordialmente

Tuo *Mussolini*.

Una riunione interministeriale

A Palazzo Chigi stamane il Presidente del Consiglio ha lungamente conferito con il Direttore generale della P. S. sen. De Bono.

Ha avuto luogo più tardi nel Salone della Vittoria, una riunione interministeriale, alla quale con l'on. Mussolini hanno partecipato i ministri on. De Stefani, Oviglio, Gentile e Federzoni.

Il comm. Gotti

Apprendiamo che a reggere l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio viene chiamato il comm. Piero Gotti, vice-prefetto di Roma e che già fece parte dell'Ufficio Stampa stesso.

La Camera si riaprirà?

Si facevano stamane alla Camera diverse previsioni sulla probabilità che la Camera sia riaperta nel mese.

L'impressione generale era che, salvo impreviste necessità politiche, la Camera non si riaprirebbe che ad ottobre.

Il Senato non si aduna infatti che il 23 corrente; terrà quattro o cinque sedute e non si vede come la Camera potrebbe essere convocata prima. A luglio fa troppo caldo per discutere sui trattati: la materia non è urgente poichè i trattati sono già in vigore.

Tutto faceva dunque ritenere che le vacanze della Camera sarebbero durate fino all'autunno, quando le dimissioni dell'on. Finzi hanno mutato all'improvviso la situazione.

Si rende generalmente omaggio alla sensibilità del sottosegretario agli Interni e del capo dell'Ufficio stampa, che hanno desiderato di riprendere la loro libertà d'azione per potersi difendere contro le accuse delle opposizioni, le quali pretendono che essi abbiano una responsabilità, sia pure indiretta o di mancata vigilanza, nella scomparsa dell'on. Matteotti.

* * *

Stamane a Montecitorio — affollato più del consueto — è continuata l'ansiosa richiesta di notizie.

Ma nulla di nuovo si è riusciti a sapere. Il questore on. Buttafuochi ha comunicato che le indagini proseguono attivissime.

Alle 13 l'on. Baldesi è ripartito per le boscaglie di Vico per continuare — con un gruppo di colleghi — nelle indagini.

IL RISVEGLIO DEL QUESTORE

— Ho sognato che ventiquattr'ore dopo avvenuto, avevo già scoperto un efferato delitto...

— Quando il signore mangia troppo alla sera, la notte fa sempre dei sogni inverosimili!

(Disegno di Bompard).

Si brancola nel buio

Il mancato ritrovamento dell'on. Matteotti mantiene, come è facile immaginare, l'opinione pubblica in uno stato di nervosismo che importerebbe invece dissipare al più presto.

Tutto fa ritenere che i colpevoli del delitto sieno quasi tutti assicurati alla giustizia. Essi si mantengono finora negativi, ma le prove raccolte sul loro conto sarebbero così schiaccianti che non ci si rende conto che la Questura non sia ancora riuscita ad ottenere da qualcuno di essi una traccia che le permetta di ritrovare, vivo o morto, l'on. Matteotti.

L'interesse in questo momento è tutto concentrato qui, e ciò spiega anche le notizie più contraddittorie che circolano in argomento, e la supposizione che il cadavere sia tenuto celato per ragioni che prendono diverso carattere secondo le simpatie politiche di chi le espone.

In realtà, sinora, la Questura brancola nel buio. Ha elementi gravi per ritenere colpevoli gli arrestati, ma non ne ha evidentemente a sufficienza per andare risolutamente avanti. Dagli arrestati non ha potuto sinora ottenere particolari sul delitto; non sa dove sia stato commesso, quali forme e quali conseguenze abbia avuto. Per cui da qualcuno si insiste nella speranza che l'on. Matteotti possa essere ancora vivo in qualche angolo della campagna romana e forse molto più lontano, dove avrebbe potuto condurlo, per esempio, durante la notte una qualunque automobile incontrata sulla strada di Bracciano dalla tragica 55-12169. Ma sono, ripetiamo, induzioni, e, al punto in cui siamo, se si lasciasse vagare in libertà la fantasia, si farebbero le ipotesi più romanzesche.

Abbiamo però l'impressione, a giudicare da certi fermi che sembravano logici e che non sono avvenuti, che si trascuri dalla Questura di fare le ipotesi più semplici, o che le ipotesi più ovvie sieno state fatte ed abbandonate.

Speriamo che Questura e Autorità giudiziaria sieno presto sulla buona strada. In nessun caso come in questo l'opinione pubblica ha reclamato luce e giustizia, è il modo migliore di far tacere le voci oblique, le insinuazioni, i dubbi è quello di agire con la massima prontezza e senza esitazioni, a costo di qualche momentaneo errore.

Così è ben dir subito che il procedimento deve essere accelerato e ridotto ai minimi termini perchè il processo si possa far subito, e dar subito soddisfazione al paese.

Di questa urgenza il Presidente del Consiglio si è reso conto ieri quando ha detto alla Camera che — se fosse stato autorizzato — avrebbe fatto anche giustizia sommaria. E' impossibile che non ne sieno persuasi funzionari e magistrati.

Ieri alla Camera l'applauso più grande è toccato all'on. Del Croix quando ha detto al Presidente che l'ora era giunta di trarre dal littorio la durissima scure contro tutti i violenti. La violenza sacra quando era necessaria, sembra ora empia al veggente, che ieri parlava veramente per le moltitudini, al capo in cui credono.

Le piste

Questa notte, riuscendo inutili le ricerche fatte nella selva che si stende presso il lago di Vico — luogo indicato da una lettera anonima ad un giornale — il commissario Cadolino con gli agenti incaricati delle ricerche stesse, hanno fatto ritorno a Roma.

Sembrava stamane che questa decisione dovesse anche attribuirsi a nuove indagini che da un momento all'altro possono essere ordinate dal gen. De Bono, che segue sempre, personalmente, il complesso delle ricerche, e dal prefetto Bertini per quelle speciali che si riferiscono a Roma.

In ogni modo questa momentanea sospensione di indagini a Vico, ha gettato di nuovo il mistero sul dramma, ed ha dato la stura alle supposizioni le più svariate, verosimili o inverosimili. Ed ha dato anche l'adito, fra il popolo, alla supposizione che il cadavere dell'onor. Matteotti si sa forse dov'è, ma non si vuol rintracciare per cause politiche. La Questura assicura che ciò è completamente fuori della realtà, e che si seguono tutte le piste possibili e tutte le possibili supposizioni, e che di fronte alla pubblica opinione, l'interesse della questura è invece quello di rintracciare al più presto la salma dell'on. Matteotti, poichè ne va della sua dignità e del suo onore.

Ma sorge spontanea la domanda: « Come mai si segue una pista indicata da una lettera anonima, e non quella che possa risultare dall'interrogatorio degli arrestati? » A questa semplice e logica domanda, la Questura di Roma oppone che gli arrestati, come gravemente indiziati per l'ancora non constatato delitto, sono stati subito inviati a Regina Coeli, ove ancora non sarebbero stati interrogati, in attesa che giungano da Firenze e da Milano gli altri indiziati.

Ma c'è di più. Non da interrogatori veri e propri, ma da sicura notizia si può affermare che, almeno sino a stamane, gli arrestati si mantengono assolutamente negativi e non dànno il minimo accenno sul luogo ove l'on. Matteotti, o vivo o morto dovrebbe trovarsi.

Di modo che si può concludere che si agisce solo e unicamente in base alle sole notizie recate dai testimoni che hanno notato l'automobile fatale. Ma anche sull'automobile ora si aggroviglia qualche mistero, poichè c'è chi insiste a ritenere che si deve trovare anche che fine ha fatto un'altra macchina che avrebbe preceduto a seguito la Lancia ove il Matteotti fu rapito.

Comunque è certo che le piste sinora seguite o quelle in corso di indagine non provengono da indicazioni date dagli indiziati o colpevoli del delitto, i soli che potrebbero diradare, con una semplice indicazione, il folto mistero, ma o scaturiscono da conseguenza delle poche testimonianze, o sono frutto dello studio e dell'intuito di coloro che alle ricerche sono preposti.

Ciò che, se può spingere ad ammirare la diligenza e la passione che la Questura pone nelle indagini, lascia purtroppo sempre più scettici sul risultato di esse.

L'istruttoria - Interrogatorio degli imputati

Ieri, nel pomeriggio, la polizia giudiziaria ha presentato la denunzia dettagliata sul sequestro dell'on. Matteotti alla Procura generale, con tutti i verbali contenenti i risultati delle febbrili indagini di questi giorni — mettendo, nel tempo stesso, gli arrestati e indiziati del grave delitto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il Procuratore generale della Corte di appello Crisafulli ed il Procuratore del Re Xarra hanno immediatamente proceduto o disposto ai primi provvedimenti di legge in questa prima fase dell'istruttoria. La quale è stata affidata al giudice istruttore capo comm. Grossi e al Procuratore del Re aggiunto comm. Colamonico.

Stamane, i due magistrati, verso le 10 e mezza si sono recati a Regina Coeli per interrogare gli arrestati che colà sono stati già trasportati.

L'interrogatorio di ciascun imputato è stato lunghissimo. Nulla abbiamo potuto apprendere intorno ad esso. Gli accessi al carcere giudiziario sono sorvegliati severamente.

Siamo in grado, però, di affermare che l'interrogatorio ha assunto, in qualche momento, un alto tono drammatico. Il comm. Grossi ed il comm. Colamonico quasi certamente torneranno ad interrogare ancora oggi gli arrestati.

L'automobile rapitrice a Palazzo di Giustizia

Ieri sera, l'automobile « Lancia » nella quale venne sequestrato l'on. Matteotti, è stata condotta a Palazzo di giustizia, in una ala dei sotterranei, ove è tuttora piantonata, per essere sottoposta a perizie.

Sino a dove vi sono tracce certe dell'automobili?

Rifacciamo un po' di cammino insieme a coloro che dànno le tracce delle automobili, come abbiamo detto, due; una « Lancia » la principale; e una « Fiat » che avrebbe avuto cómpiti secondari: forse di sorveglianza, staffetta o retroguardia.

La prima denuncia, quella del signor Giovanni Caranna precisava che martedì 10 alle 16,30, in un'automobile elegante, chiusa, con un conducente vestito di scuro presso la villa Almagià, fu caricato da cinque o sei individui, uno sconosciuto.

L'avv. Gualdi conferma il posto; il signor Adelchi Frattaroli delle Assicurazioni, il sig. di Lei impiegato ai Combattenti, lo spazzino Pucci, i piccoli Amilcare Mascagna e Renato Bazzotti sono consenzienti nel dire che l'automobile « Lancia » si dileguò nell'ampio stradone del Lungo Tevere che conduce a Ponte Milvio, mentre dell'altra non vi sono accenni precisi.

La « Lancia » che poi si sa recare il numero 55-12169 è notata alle 16.30 quasi l'ora precisa della sua partenza (e si comprende data la velocità in cui la macchina era stata certamente lanciata ed il piccolo tratto che doveva percorrere) a Ponte Milvio dal brigadiere di Finanza Cossu, « che affrontava a grande velocità la salita di Tor di Quinto ».

E qui le traccie si biforcano.

Flaminia o Cassia?

Una prima segnalazione di un testimonio di cui ci sfugge il nome la dà invece sulla via Cassia, la denuncia dell'anonimo la segnala di passaggio a Ronciglione e dà il numero 55-12169 — a Viterbo, a Vico presso la Selva Grossa. Sulla strada di Viterbo l'automobile è stata per qualche tempo abbandonata.

Sorse la constatazione: l'automobile vista dal Cossu non è quella degli anonimi perchè una ha preso la via di Tor di Quinto, cioè la Flaminia, che va a Grotta Rossa e Prima Porta, ove si biforca con la Tiberina, vie che conducono sulla Civitacastellana da una parte, e Fiano, Nazzano, Ponzano, Torrita dall'altra.

Si dice che le comunicazioni fra la Cassia e la Flaminia sono facili; certamente, ma lontane e lunghe; chi ha fretta va per la sua strada.

Dunque, mentre non c'è dubbio che la 55-12169 si è avviata sulla Cassia verso Ronciglione, non va trascurato di pensare che cosa è avvenuto dell'altra che si è avviata lungo la Flaminia.

Si torna a Vico

Ma, come era facile prevedere, si torna a Vico.

Circa le 12, mentre voci fantastiche affermavano l'arrivo della salma dell'on. Matteotti, alla Morgue, i funzionari della Questura centrale si preparavano a tornare a Vico, presso la selva, con cani poliziotti, il cui fiuto può essere di preziosa guida, se la salma sia stata sotterrata.

Ma il dubbio che essa, ben assicurata da pesi possa giacere nel fondo del lago, difficile a restituire, si affaccia oggi nuovamente da più parti, più o meno verosimilmente.

La parola d'onore del Questore comm. Bertini

Alle ore 12.15, sulla porta della Questura Centrale, abbiamo incontrato il questore comm. Bertini, al quale abbiamo mostrato alcuni giornali che recavano talune strambe notizie sensazionali... Il Questore, appena sentito le nostre richieste, in presenza di altri due redattori del nostro giornale e di altri colleghi, ci ha detto testualmente così:

« Sono stato sempre e sono tuttora un galantuomo, e per questo ho diritto ad essere creduto. Ora, vi autorizzo a pubblicare — ed, occorrendo, ve ne prego — sulla mia parola d'onore, che, fino a qua-

...to momento (*tratto l'orologio, ha fatto notare l'ora*: 12,15) nessuna notizia, nè indiretta nè diretta, mi è pervenuta, circa il rinvenimento totale o parziale del cadavere dell'on. Matteotti. Non so che cosa potrei dirvi di più categorico, nè quale assicurazione più sincera potrei darvi. »

Quindi ha continuato: « Vi assicuro — e siete in parecchi a ricevere questa mia parola — che nel caso disgraziato in cui l'on. Matteotti fosse ritrovato morto, ho dato disposizioni perchè esso non venga toccato da alcuno e venga guardato da un quadrato di carabinieri, in attesa dell'autorità giudiziaria. »

* * *

Per la cronaca, che ha dei doveri inesorabili, registriamo anche noi che la voce che il corpo dell'on. Matteotti sia stato ritrovato persiste, ed era ripetuta stamane nei corridoi del Palazzo di giustizia.

Siccome non si può mettere in dubbio la parola del Questore, bisognerebbe credere che altre autorità tengano il cadavere celato. Ma anche questo ci sembra da escludere, per la responsabilità a cui queste autorità andrebbero incontro, e sopratutto perchè l'incertezza sulla sorte dell'on. Matteotti è quanto mai pregiudizievole al Governo, interessato alla luce più di ogni altro.

Le ultime notizie da Vico

Nella macchia di Vico sono continuate stamane vivissime le ricerche.

Ottanta carabinieri hanno perlustrato e battuto la macchia in diverse direzioni, sotto il comando del tenente colonnello Manera.

Ogni ricerca è stata infruttuosa, data la natura intricatissima del terreno, non soltanto accidentato ma anche tragicamente involuto.

I deputati socialisti partono

I deputati socialisti precedono però i funzionari della Questura.

Gli on. Baldesi ed altri, su rapida automobili e con un cane bravissimo per le speciali ricerche, si sono avviati alla Selva di Vico.

Essi non si nascondono le difficoltà che dovranno incontrare. Chiunque sia solo approssimativamente pratico di selva e di macchio sa che cosa rappresentino gli agrovigli e i labirinti di esse.

Il mistero del noleggio dell'automobile

Il noleggio della macchina sequestrata va diventando un mistero impenetrabile. Le dichiarazioni più contradditorie sono state fatte in proposito. Ci sono dei punti oscuri da chiarire.

Gli addetti al garage Trevi di via de' Crociferi hanno fatto delle dichiarazioni piuttosto gravi.

Essi sostengono che la « Lancia » fu ritirata alle ore 14 di martedì dallo chauffeur dell'avvocato Filippelli, Luigi Colini e che quindi questo con l'altro chauffeur Antonio Sabatini è molto difficile che potessero seguire l'avv. Filippelli nella gita ad Anzio, come quest'ultimo ha scritto.

Un'altra circostanza da chiarire è la seguente: la Lancia fu abbandonata — come ha dichiarato il guardiano Lupetti — alla carrozzeria di via Flaminia 'a sera di giovedì alle 9,15. Poco più tardi — verso le 22 — il nepote del proprietario del garage Palumbo s'imbatte con Colini in via del Lavatore e seppe che la Lancia ritirata nel pomeriggio di martedì era stata guidata dallo chauffeur dell'avv. Filippelli fino a piazza S. Ignazio per essere consegnata ad altre persone. Nello stesso pomeriggio di giovedì l'avv. Filippelli avrebbe avuto comunicazioni dal Dumini che la macchina aveva subito qualche guasto.

Come avvenne tale comunicazione, se alle 11,40 di sera il Dumini fu arrestato alla stazione di Termini, mentre s'affrettava a salire sul treno di Milano?

La Lancia rientrò alla carrozzeria di via Flaminia alle 21,15 di giovedì: dove aveva trascorso le giornate da martedì a giovedì?

Son tanti punti oscuri che vanno chiariti. La questione del noleggio della macchina e delle sue piste è essenziale per lo svolgimento delle indagini, specie se già si conoscono le persone che debbono aver avuto in consegna la Lancia dal pomeriggio di martedì alla sera di giovedì.

La figura e l'attività del Mazzuoli

FIRENZE, 14. — Si conferma in modo assoluto che lo *chauffeur* Averardo Mazzuoli, arrestato l'altra notte nella sua abitazione in via del Casone n. 18 e tradotto ieri a Roma, martedì, si trovava nella nostra città ove ha prestato regolarmente servizio.

Il mutilato Vasco Cappelli martedì si imbattè col Mazzuoli in via dell'Oriuolo ed ha con lui parlato per qualche minuto. E' così che appresi come il Mazzuoli fosse stato per qualche tempo a Roma e come aveva allora ripreso la sua consueta attività alla S.I.T.A.

Stando al « si dice » Amerigo Dumini sarebbe venuto a Firenze un mese fa circa per intrattenersi poche ore appena. Durante questa breve permanenza nella nostra città avrebbe avuto un colloquio col Mazzuoli in una trattoria del centro. In questo colloquio il Dumini avrebbe fatto all'amico la proposta di andare a Roma per essere assunto come *chauffeur* al Ministero degli Interni.

Il padre del Mazzuoli, *maschera* al cinematografo Orfeo, ha dichiarato che il 26 del mese scorso il figlio, in seguito ad un telegramma giuntogli da Roma, era partito per la Capitale, dove si era trattenuto 8 giorni. Ne ritornò domenica e martedì riprese servizio alla *Sita*. Secondo il vecchio Mazzuoli il figlio aveva avuto assicurazioni circa un buon posto di *chauffeur* a Roma o a Milano con una paga di 70 lire al giorno e perciò salutò con gioia il telegramma che fece vedere a tutti i compagni del gruppo combattenti di Santo Spirito.

Nel corso delle indagini sarebbe stato accertato che era stato spedito un telegramma da Roma all'indirizzo della SITA a firma, crediamo, del Dumini, nel quale si faceva il nome del Mazzuoli e si chiedeva che a questo venisse concessa una proroga al già accordato congedo di otto giorni. Concessa la proroga, il Mazzuoli tornò poi a Firenze.

Il Mazzuoli, dal canto suo, durante la sua permanenza a Roma, avrebbe scritto al direttore della SITA pregandolo di rispondere negativamente se avesse ricevuto una richiesta di proroga di congedo. In seguito a tale lettera la direzione spedì un espresso al Mazzuoli, diffidandolo a rientrare allo scadere del permesso, minacciandolo di considerarlo dimissionario in caso di inadempienza.

Dopo tale scambio di lettere, pervenne da Roma un altro telegramma che chiedeva la proroga, e la direzione la concesse malgrado il desiderio in contrario espresso dallo stesso Mazzuoli, in considerazione forse dei motivi addotti nella richiesta di proroga.

Il Mazzuoli, parlando della sua permanenza a Roma, affermava di aver disimpegnato il servizio di *chauffeur* presso una alta personalità fascista e di essere stato retribuito con molta larghezza.

Sappiamo che i dirigenti della SITA sono stati interrogati ieri dalla Questura per chiarire alcune circostanze riguardanti il Mazzuoli.

Questi attualmente non apparteneva al Partito fascista, nel quale aveva militato nei tempi delle prime spedizioni, in una delle quali anzi rimase ferito.

Era repubblicano mazziniano, ed aveva ricoperto la carica di segretario del circolo rionale dei combattenti di Santo Spirito fin dalla costituzione, ed era stato fiduciario del gruppo.

Una dichiarazione del collega Rocco

sulla presenza del Dumini alla Camera

In relazione all'arresto del fascista Dumini, poichè alcuni giornali hanno accennato alla presenza sua nei corridoi della Camera il collega Roberto Rocco, questore del Sindacato della Stampa parlamentare, incaricato del rilascio delle tessere ai giornalisti, ha fatto all'« Informatore della Stampa » le seguenti dichiarazioni chiarificatrici:

« Prima dell'inizio della Legislatura, quando non ancora erano state distribuite le nuove tessere, il sig. Dumini, frequentava già i corridoi di Montecitorio, introdottovi da qualche deputato fascista e da giornalisti amici. La vigilanza sulla frequenza degli estranei nei locali di Montecitorio, è affidata, come è noto, ai commessi ed agli uscieri, mentre i poteri del consigliere questore del Sindacato della Stampa parlamentare si limitano ai soli giornalisti. Frequentano i corridoi i funzionari dei ministeri che si recano alla tribuna a loro riservata, ed è compito degli uscieri assicurarsi che i medesimi abbiano la tessera. Ignoravo se il Dumini facesse o no parte dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno, ma lo sapevo amico del comm. Cesare Rossi, nonchè di vari deputati e di giornalisti. Il Sindacato della stampa parlamentare, come per il passato, ha rilasciato la tessera a personalità di altri partiti, aveva deciso di accordarla al comm. Cesare Rossi ed al comm. Luigi Freddi. Il comm. Rossi aveva per sollecitazione per telefono il rilascio della tessera, e nel pomeriggio dello stesso giorno, incontrato il Dumini nei corridoi di Montecitorio gli consegnai la tessera del comm. Rossi, pregandolo di fargliela pervenire.

Nello scegliere dal pacco delle tessere quella intestata al comm. Rossi venne fuori anche quella del comm. Freddi; ed allora il Dumini me la richiese, dicendomi che avrebbe pensato lui a fargliela recapitare. Non ebbi alcuna difficoltà di consegnare tale tessera, in quanto, ripeto, sapevo il Dumini fascista ed amico delle personalità fasciste. In una delle prime sedute della Camera, vidi il Dumini nella tribuna della Stampa, e lo invitai cortesemente ad uscire. Egli si scusò dicendomi che era entrato casualmente per cercarvi un amico e mi pregò di farlo rimanere, il che io feci.

Nei corridoi incontrai poi il comm. Rossi e poichè era naturale supporre che il Dumini frequentasse Montecitorio perchè munito di tessera per la tribuna dei ministeri, pregai il capo dell'ufficio stampa di invitare il Dumini a non frequentare la tribuna della stampa per evitare incidenti. Il comm. Rossi mi rispose che il Dumini non aveva alcun diritto di entrare nella tribuna della stampa, e che perciò io le avessi messo alla porta, in quanto egli era di opinione — e lo aveva fatto presente nella riunione della commissione fascista per la riforma del regolamento — di limitare ai soli e veri giornalisti la concessione della tessera.

L'indomani il comm. Rossi mi disse di avere redarguito aspramente il Dumini, il quale era entrato, per sua stessa confessione, nella tribuna con la tessera del comm. Freddi.

La sera stessa il Dumini venne alla sala Stampa a S. Silvestro, lamentandosi di aver parlato della cosa al comm. Rossi. Io gli risposi che egli non aveva alcun diritto di frequentare la tribuna dei giornalisti, e che perciò non potevo permettere assolutamente una sua ulteriore permanenza nella tribuna stessa, e lo invitai formalmente a consegnarmi la tessera del comm. Freddi che egli deteneva abusivamente. Il Dumini mi rispose che la tessera era stata già consegnata al Freddi, e mi assicurò che non sarebbe più venuto nella tribuna della stampa.

Infatti, il comm. Freddi ebbe la sua tessera ed il Dumini si astenne dall'entrare nella nostra tribuna. Successivamente poi vari colleghi mi hanno riferito che il Dumini aveva fatto una nuova apparizione nella nostra tribuna di centro. Per questo fatto io redarguii aspramente gli uscieri addetti alla nostra tribuna, e li feci anche richiamare dal direttore degli Uffici di Questura della Camera.

Ecco la verità sulla frequentazione del Dumini nella tribuna dei giornalisti ».

Dumini non faceva parte

dell'Ufficio Stampa della Presidenza

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

La notizia comparsa su qualche giornale che il Dumini, arrestato in seguito alla scomparsa dell'on. Matteotti, facesse parte dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e fosse anzi Segretario del Capo del suddetto Ufficio, comm. Cesare Rossi, è assolutamente falsa.

Una traccia... indiziaria

Si è sparsa la voce che martedì u. s. verso sera, un automobile si sarebbe fermata a Monte Rotondo, e da questa sarebbero discesi due individui i quali, mostrata una lettera a due fasciati del luogo, li avrebbero presi a bordo. Uno di questi due sarebbe tale Mancini, per ora non meglio identificato. Di chi era questa lettera? che cosa conteneva?... La voce che corre non reca questi pure importantissimi particolari.

Qualche tempo dopo, una seconda automobile sarebbe passata sul posto e in questa — sempre secondo la voce corsa — sarebbe stato l'on. Matteotti; ma nessuno è stato in grado di controllarlo. Poco dopo, anche la prima automobile sarebbe partita.

Si aggiunge che la prima automobile era contradistinta col numero 28, della Provincia di Milano.

L'Autorità di P. S. presta però pochissima fede a questa notizia e non crede alla bontà di codesta traccia molto indiziaria e vaga.

Come fu arrestato a Milano Aldo Putato

Aldino Volpi scappa da una finestra del Fascio

MILANO, 15. — Giovedì nel pomeriggio giungeva da Roma direttamente dal sen. De Bono alla prefettura l'ordine di immediata cattura del rag. Aldo Busato, abitante in via Cerva, di Aldino Volpi pure abitante in via Cerva e del fascista Viola, pure residente un tempo a Milano ma da più mesi a Roma.

Il questore dispose un immediato servizio di piantonamento alla casa del Volpi che risultò assente, mentre altri agenti con un graduato si recavano, alle 20, in casa del rag. Busato. Trovatolo a tavola coi famigliari, fu invitato a recarsi in questura.

Il Busato si mostrò estremamente sorpreso dell'ordine che lo colpiva e dichiarò che non poteva riguardarlo.

Chiese ed ottenne di essere accompagnato dal prefetto col quale desiderava conferire. Vi fu infatti accompagnato ma le ragioni che egli addusse per diminuire la sua responsabilità o per negare la sua partecipazione al grave delitto si infransero contro l'ordine perentorio giunto da Roma.

Il prefetto diede senz'altro ordine al capo gabinetto di consegnare il Busato ad un funzionario di questura. Il vice questore si recò allora personalmente in prefettura e prese in consegna l'arrestato che fu inviato direttamente al cellulare.

Durante tutta la giornata di ieri il questore interpellato dai giornalisti si mantenne riservatissimo e solo verso sera si decise a confermare la notizia dell'arresto del Busato già data dal Presidente del Consiglio alla Camera.

« Ieri sera alle 21 circa, dice un laconico comunicato del questore, nei pressi della Prefettura, dal vice questore è stato tratto in arresto Busato Aldo, da Vizzola Ticino nato nel 1902 ».

Il rag. Aldo Busato è infatti ventiduenne; egli abita in via Cerva col padre, proprietario di uno Stabilimento industriale; ha due fratelli e quattro sorelle. Dopo aver militato nel partito nazionale, passò nel fascismo al tempo della fusione dei due partiti. Da qualche tempo però si impiegò a Roma al *Corriere Italiano*, ma veniva spesso a Milano. Da qualche mese non era stato più visto e fu nel pomeriggio di giovedì che giunse improvvisamente da Roma per uscire poi quasi subito di casa.

La sua partenza da Roma, segnalata subito alle autorità milanesi ha reso possibile l'immediata cattura.

Ieri sera alle 19,45 il rag. Busato è stato tradotto con una speciale scorta di carabinieri a Roma a disposizione del generale De Bono.

Volpi riesce a scappare mentre sta per essere arrestato.

L'altro ricercato, Aldo Volpi, anche egli giunto a Milano da Roma giovedì, subodorato il provvedimento preso contro di lui in tutta la giornata e la notte si rese irreperibile e invano lo attesero dinanzi alla sua abitazione gli agenti inviati dalla questura.

Ieri però sull'imbrunire il Volpi si recò alla sede del Fascio milanese in Corso Venezia dove pare abbia chiesto un sussidio. Ma la sua presenza fu notata da alcune scolte poste ieri stesso di fazione nei pressi del palazzo dove il fascio ha sede. Poco dopo alcuni agenti si presentavano a chiedere di lui. Ma il Volpi, non appena si accorse che stava per cadere nelle mani della giustizia attraversò di corsa alcune sale e riuscì a fuggire calandosi da un balcone del primo piano che dà su una via che si apre dietro il palazzo del fascio, ed è scomparso per via Boschetti.

La rapida e drammatica fuga che ha sorpreso i pochi presenti alla scena, ha fatto così perdere le tracce di uno dei principali indiziati tra i presunti autori della tragica aggressione all'on. Matteotti.

Il Volpi è un giovane sulla trentina, basso e tarchiato. Il suo nome non è nuovo nelle cronache milanesi. Egli fu infatti arrestato e inviato a giudizio alcuni anni fa come autore materiale dell'uccisione del socialista Inversetti avvenuta in un Circolo socialista al Foro Bonaparte; ma nel processo non risultò colpevole e fu assolto.

Subito dopo la guerra il Volpi era stato uno degli organizzatori del movimento degli arditi; poi s'era staccato dai suoi compagni passando al fascismo. Fu anzi uno dei promotori del movimento fascista milanese e uno dei primi capi delle squadre d'azione.

Costituita la milizia, egli divenne comandante di una speciale formazione che ha la stessa divisa della Milizia, ma non è inquadrata nella milizia stessa; si tratta precisamente del reparto arditi di guerra fascisti, i quali non dipendono nè dal comando della milizia nè dal direttorio locale.

Un clamoroso incidente fu provocato dallo stesso Volpi durante una visita dell'on. Mussolini a Milano. Durante una rivista passata al parco dallo stesso presidente del Consiglio, nel momento in cui doveva sfilare la milizia il Volpi con la sua squadra di arditi tentò di mettersi in rango per partecipare alla sfilata. Il generale Siringa, ispettore della milizia, si oppose e ne nacque un incidente che non ebbe altro seguito per la presenza dell'on. Mussolini. Alla sera però alcuni arditi spararono all'impazzata in alcune vie al largo Cairoli, provocando molto panico e la sparatoria si concluse con breve assedio da parte dei carabinieri e dei militi fascisti alla sede degli arditi in via Borletta.

Infine il Volpi è implicato anche nell'aggressione compiuta nel recente periodo elettorale alla stazione centrale di Milano contro l'attuale deputato Cesare Forni fascista dissidente.

Il fuggiasco di oggi non va confuso con Giuseppe Volpi, altro fascista, giudicato elemento equilibrato tanto da avere incarichi di fiducia dalla direzione generale della pubblica sicurezza.

A voler raccogliere le voci che corrono sul conto di Aldino Volpi, egli avrebbe partecipato a numerosi episodi di violenza. Sono state prese severe misure per rintracciarlo.

Ieri sera il prefetto si è recato personalmente a San Fedele dove si è intrattenuto per oltre un'ora a colloquio col questore.

Durante il pomeriggio una Commissione di alcune notabilità fasciste aveva conferito col prefetto sul modo migliore per aiutare le autorità nelle indagini ordinate dal governo.

Viola fuggiasco

Una figura più scialba e meno nota è quella del Viola, anche esso fuggiasco. Tempo fa aveva un negozio di calzoleria in via Lazzaro Palazzi e, andatigli male gli affari, se ne era liberato. Anche egli pare facesse parte degli arditi fascisti indipendenti del gruppo Volpi.

Tafferugli in galleria

Nella serata sono continuate le ricerche dei due fuggiaschi, dirette dal vice-questore e dal maggiore dei carabinieri Garelli.

Hanno girato la città in automobile recandosi a perlustrare i caffè nei quali erano soliti recarsi il Volpi e il Viola.

Una certa animazione si è avuta in galleria Vittorio Emanuele dove numerosi capanelli di cittadini commentavano la tragica avventura dell'on. Matteotti. Ad un certo momento sono intervenuti gruppi di fascisti e hanno impegnato vivaci discussioni e vi è stato qualche scambio di bastonate.

L'accorrere dei carabinieri di servizio ha subito fatto sciogliere ogni assembramento. Altri piccoli incidenti si sono verificati in altre località del centro.

Le ultime notizie

Ore 14. — Nella notte e stamani sono continuate febbrilmente le indagini per rintracciare gli altri due complici del gravissimo delitto di cui è rimasto vittima a Roma l'on. Giacomo Matteotti.

Il Volpi, fuggito agli agenti che lo avevano arrestato, sembra che si sia allontanato da Milano in automobile. Questa circostanza è affermata da persone sue conoscenti che ieri sera lo intravidero nell'interno di un'automobile che si dirigeva verso il Parco.

Dell'altro imputato Viola, gli agenti non hanno potuto trovare la benchè minima traccia. Di costui non è ben certa nemmeno la presenza a Milano. Il Viola abitò tempo addietro a Milano, ove esercitava un negozio di calzoleria; gli affari però gli andarono a rotoli ed allora egli si trasferì a Roma.

L'impressione nella città perdura vivissima e nel ceto operaio particolarmente è vivo un senso di profonda costernazione.

Il lavoro è stato ripreso tranquillamente all'ora consueta in tutti gli stabilimenti industriali.

La signora Matteotti e l'on. Mussolini

A Montecitorio nel pomeriggio di ieri, si è recata la signora dell'on. Matteotti in cerca di maggiori notizie. Il suo aspetto era desolante. La signora ha avuto una crisi di disperazione.

L'on. Mussolini informato della sua presenza alla Camera ha chiesto di vederla e ha avuto con lei un lungo colloquio nella sala dei Ministri.

La signora Matteotti, la quale è convinta che il corpo del marito sia stato ritrovato, ha insistito presso il Presidente per vederlo un'ultima volta. E il Presidente all'estremo della commozione, ha cercato invece di persuaderla che conveniva attaccarsi al filo di speranza che resta ancora.

E' stato detto che l'on. Modigliani e la sua signora accompagnassero la moglie del collega alla Camera. Non è esatto. La signora Matteotti è venuta a Montecitorio sola e sola è ripartita.

I documenti dell'on. Matteotti

Si è affermato che l'on. Matteotti stesse preparando un discorso sui petroli e sulle bische con documentazioni. Va rilevato, per l'esattezza che, interrogato in argomento, l'on. Modigliani si è espresso così:

« Non credo che alcuno potesse supporre che il nostro amico portasse con sè importanti documenti. L'on. Matteotti abita una casa, in cui sarebbe facile a chiunque introdursi, e perciò fin dal tempo in cui raccoglieva i documenti per la pubblicazione del suo fascicolo su un anno di dominazione fascista, aveva provveduto a cautelarsi contro ogni possibile furto.

« Il delitto ha, del resto, pel modo come si è svolto, tutti i caratteri di una preparazione di lunga data, perciò difficilmente esso potrebbe essere stato determinato dal fatto che nel suo discorso sull'esercizio provvisorio l'on. Matteotti avrebbe dato lettura di documenti compromettenti ».

Delitto senza attenuanti

Un commento del «Corriere della Sera».

MILANO, 14. — Il *Corriere della Sera* reca questa mane un commento assai ampio sulla tragica fine dell'on. Matteotti.

Il giornale scrive, tra l'altro:

« E' dunque quasi certo che una mostruosa impresa è stata compiuta con sangue freddo nella capitale, per un fine al quale la più disperata difesa invano troverebbe un motivo attenuante.

E il dovere di parlare si impone, perchè non siamo di fronte a fatti politici di ordinaria partigianeria; perchè non sono in discussione le opinioni di questo o di quel partito, di questa o di quella tendenza, ma perchè la commozione soverchia l'atteggiamento e i sentimenti sono più imperiosi delle stesse idee.

Nè parliamo per fare quella che, con abusata facilità di frase, si dice la speculazione politica sul delitto.

Il governo può oggi fare la prova della sua volontà. Vi sono troppi delitti, troppi gesti di violenza di cui non si sono scoperti i colpevoli. Vera o falsa, sicura o vaga, si è formata nell'opinione pubblica la credenza che i colpevoli fossero tuttavia a portata delle manette. Nomi si sussurrano. E' impossibile impedire di osservare che le iene di Empoli furono ben rintracciate e gettate in carcere sotto il passato regime, ma che del molto sangue versato in una notte di orrore a Torino non si riuscì a domandare conto a nessuno, nè si trovò un solo reo per le devastazioni in Brianza, per le aggressioni ad uomini politici, da Misuri ad Amendola, nè si scorse mai reato in ailoprose di giornali che designavano persone a bersaglio di collere.

Ora, non le opposizioni sono da temere con le loro critiche in buona o mala fede, ma quegli stati d'animo che i fatti di per sè, nella loro nudità, vanno determinando. Questi stati d'animo che fanno lavorare l'immaginazione sui motivi della impotenza in certi casi della polizia e della magistratura, ed estendono le ipotesi della responsabilità proprio quando le responsabilità non si precisano.

Oggi tutti aspettano che si vada fino in fondo e si colpisca spietatamente e si abbatta tutto ciò che va abbattuto e si spazzi tutto ciò che va spazzato.

C'è una realtà indiscutibile in questo momento, ed è che l'Italia aspetta, sull'orribile delitto la luce, tutta, la giustizia, tutta la giustizia ».

Il «Secolo» invoca l'epurazione

A sua volta il *Secolo* così chiude un articolo di fondo, intitolato « Giustizia contro tutti i colpevoli »:

« Ma una fede immensa il paese ha nell'on. Mussolini, una speranza, un desiderio, una voce unanime si leva da tutti i buoni italiani: compia l'on. Mussolini verso i falsi amici l'estrema epurazione con la fermezza inesorabile di cui egli solo è capace. E tutta la nazione, in un gagliardo sentimento di riconoscenza e di obbedienza, si stringerà ancora e più che mai unita e devota intorno a lui per aiutarlo e sorreggerlo fino al compimento della sua magnifica fatica ».

Il «cui prodest» della «Giustizia»

La *Giustizia*, in una nota che porta per titolo « Cui prodest », scrive fra l'altro:

« Di tutto ciò che suscita nelle coscienze italiane il delitto atroce e nefando, il governo italiano non ha ritenuto che questo: che il delitto gli può nuocere. Infatti l'on. Mussolini ha creduto oggi di fare come fulcro delle sue dichiarazioni la constatazione che il crimine è antifascista perchè non giova al fascismo.

La tesi era abbozzata da un giornale fascista in tal modo che, applicando il « cui prodest » come regola di ricerca delle responsabilità, per poco non arrivava ad insinuare che il delitto è stato pensato e consumato dall'opposizione.

Certo, l'evento del giorno è stato il blocco delle opposizioni per negare la loro partecipazione ulteriore alle sedute della Camera dove si esaminava l'esercizio provvisorio.

Vi sono ore in cui certi contatti non sono soffribili. Le opposizioni hanno protestato « impossibile » la loro presenza ai lavori della Camera per una sensazione morale insuperabile. Il Governo e la maggioranza sono stati vinti da questa sensazione. Il governo e la maggioranza si sono trovati costretti a rinviare i lavori della Camera a tempo indeterminato... Tant'è che una Camera senza opposizione non è una Camera.

Il Governo resta libero degli atti suoi, ma il più eloquente dei suoi sostenitori, il Del Croix, ha potuto dirgli essere ora che il fascio littorio levi la scure a colpire anche i suoi.

Appunto resta a vedere, continua la *Giustizia*, se lo possa: resta a vedere se l'illegalismo non sia l'anima che pervade tutta la tirannide fascista dal basso alla cima.

Ed ecco quindi profilarsi in contrasto una coscienza pubblica martoriata dal misfatto e dal bisogno assoluto di riparazione, la quale domanda ad alta voce un regime che salvi i principii sommi della convivenza, l'incolumità dei cittadini e la sicurezza pubblica. L'opposizione presume di rappresentare questa coscienza.

L'on. Mussolini è tornato oggi al costume usato della minaccia; involontariamente, le dà credito e forza. Perchè? Perchè nella vita pubblica come nella vita morale il « cui prodest » spesso si rovescia nelle reazioni che suscitano i fatti. Se i delinquenti comprendessero che il delitto non giova mai, non sarebbero delinquenti; se i persecutori comprendessero che alla lunga le persecuzioni giovano al perseguitato, non ci sarebbero persecutori.

Gli è per ciò che l'orrendo misfatto consumato contro il più forte e il più entusiasta di tutti noi non giova agli avversari e — pure a prezzo del nostro più atroce tormento — serve soltanto alla nostra causa. Matteotti nell'atto di cadere nell'agguato oscuro e tremendo rendeva alla sua causa il servizio eterno che promana dal martirio.

Ecco la speculazione, conclude il giornale unitario, che l'on. Mussolini non denuncerà mai abbastanza ».

Un appello ai lavoratori milanesi

perchè si astengano dallo sciopero

MILANO, 14. — La *Giustizia* dirige questa nota ai lavoratori milanesi:

« La tristezza acuta ed esasperata che trabocca dal cuore degli operai ha suscitato oggi, tra le maestranze dei maggiori stabilimenti di Milano, vivaci discussioni e propositi di protesta. Intendiamo l'umano sentimento e il nobile sdegno che li agita.

« Il proletariato di questa grande e generosa città, che non si è lasciato piegare nè corrompere e che anche recentemente nella battaglia elettorale ha saputo dare all'Italia un indimenticabile esempio di fedeltà e di fierezza politica, deve sapere attingere, dalla propria serena fermezza, la forza per resistere ad ogni dolore e mortificazione, ma soprattutto per vincere gli eccitamenti che le dure e tragiche circostanze offrono al non sopito spirito di generosità delle masse.

« I lavoratori di Milano esprimano la loro protesta nelle forme solenni e severe con le quali i cittadini possono manifestare il loro sdegno e la loro fede. Ma se un consiglio è lecito a noi che non abbiamo altra autorità fuori di quella che ci viene dalla nostra fedeltà alla causa dei lavoratori, esortiamo, con tutte le forze del nostro animo, le masse operaie a non cadere nei tranelli del sentimento, a non prestare il fianco ai pericoli di una speculazione che è in agguato.

« Scriviamo così perchè sentiamo correre nell'aria voci e propositi vaghi di sospensione del lavoro. Con la chiarezza che ci è abituale e che in talune occasioni è un dovere imprescindibile, diciamo agli operai che l'adesione a tali forme di protesta costituirebbe — secondo il nostro senso di responsabilità — un errore gravissimo: darebbe pretesto a male interpretare uno scatto generoso, turberebbe, col peso di interessi offesi, il sereno e inesorabile giudizio dell'opinione pubblica che è alla lunga tetragona alle coartazioni così come rifiuta di essere turbata, nel suo lento processo, dal turbinare delle passioni; aggiungerebbe soprattutto il più sicuro e prevedibile pericolo: quello di episodi di dolore e di lutto che nella odierna tensione degli spiriti deriverebbero da uno sciopero anche se dichiarato col più fermo e severo proposito di civile dimostrazione.

« E' probabile che questa nostra esortazione ci procuri le solite accuse di debolezza. Ma contro di esse ben ci protegge il dovere di sincerità che abbiamo verso la generosità degli operai e il senso di responsabilità che ci detta l'altezza del nostro dolore. »

Alla Camera del Lavoro di Milano

MILANO, 14. — Ieri sera, d'urgenza, si è riunita la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro.

Bensi ha dato lettura del telegramma inviato all'on. Filippo Turati e ha espresso il sentimento di sdegno della massima organizzazione operaia, dichiarando che il proletariato milanese sente la necessità di una dignitosa e severa protesta contro il perpetuarsi di sistemi di violenza che disonorano il paese e la civiltà.

Sacconi ha approvato l'operato della Commissione esecutiva ed ha proposto che la seduta venisse sospesa in segno di cordoglio. E' stato inviato un saluto alla famiglia Matteotti e alla direzione del Partito Socialista Unitario.

La Commissione esecutiva si è sciolta dopo aver espresso un voto di solidarietà anche al compagno Spallaccia, segretario della Federazione dei lavoratori che giorni fa subì un'aggressione in provincia, da parte di fascisti.

A sua volta, il Comitato Centrale della Federazione tessili ha votato un ordine del giorno di solidarietà e di protesta. Analoghi ordini del giorno hanno votato il Consiglio della Lega gassisti e il Comitato direttivo della Federazione dipendenti di aziende private.

Tafferugli a Napoli

NAPOLI, 14. — La tragica, dolorosa scomparsa dell'on. Matteotti ha prodotto in città impressione enorme in ogni ordine di persone; non si parla di altro dovunque si vada e, come è naturale, se ne parla con molta vivacità.

Ier sera, verso le 22, vari gruppi di giovani che si aggiravano per la Galleria Umberto I, piazza San Ferdinando e caffè Gambrinus, commentavano aspramente il tragico fatto; poi, entrati nel caffè Gambrinus, e, scorto ad un tavolo, il collega Scaglione direttore dell'ufficio di corrispondenza napoletana del «Mondo» lo invitarono, anzi costrinsero a parlare.

L'avv. Scaglione, con voce rotta dalla commozione profonda e con nobili parole, ma anche con grande senso di misura, inveì contro il truce delitto compiuto in danno di un onest'uomo che per di più era un rappresentante della Nazione e infine concludeva il suo dire con parole di incitamento alla calma.

Le parole dell'avv. Scaglione facevano radunare grande folla al caffè, tanto che accorrevano carabinieri e militi della M. N. Si impegnava un tafferuglio essendosi i fascisti messi a gridare: «Eja, eja, Viva Mussolini, abbasso il Socialismo!». Si stava per determinare un conflitto che avrebbe potuto avere conseguenze dolorose, quando intervenuta energicamente la Benemerita riuscì a sciogliere l'assembramento ed a troncare ogni dimostrazione.

Tuttavia fino alla mezzanotte nel cuore della città continuava un movimento che dà molto da fare alla polizia.

I giornali di Torino

"Crimine mostruoso" dice la Gazzetta del Popolo.

TORINO, 14. — La *Gazzetta del Popolo* chiama la morte dell'on. Matteotti « crimine mostruoso » e dice che lo spasimo della famiglia dell'ucciso e l'angoscia dei compagni di fede politica si confondono con l'indignazione e la pietà di tutta la Nazione. « Ed è sopratutto la Nazione — aggiunge il giornale — che merita il conforto della riparazione. Esprimiamo l'augurio che tale riparazione sia pronta ed esemplare e possano sorgere dal sangue della vittima non ire nuove, non odii, ma schietti propositi di più concorde difesa del comune patrimonio civile ».

La Stampa: "occorre curare il male alle radici"

La *Stampa* dopo parole di orrore per il delitto scrive:

« Questo delitto deve essere veramente l'ultimo di una troppo lunga e sanguinosa serie. Esso deve segnare un punto fermo sopra una strada che il popolo italiano intende non potrebbe portare innanzi se non alla sua rovina. Siamo giunti ad un limite, varcato il quale, lo ripetiamo, sarebbero i fondamenti medesimi della nostra vita sociale a crollare. Noi dichiariamo che da oggi deve cominciare definitivamente la restaurazione della legge in Italia, di quella legge che è la traduzione giuridica della coscienza morale posta in fondo ad ogni uomo degno di questo nome. Occorre curare finalmente alla radice il male che genera frutti così mostruosi. La legge deve tornare ad imperare unica e sola senza eccezione, senza distinzione, senza attenuazioni, al di là di ogni lotta di partito. Si tratta di restaurare fra noi gli elementi di convivenza umana e trattasi insieme di restaurare e salvare l'onore d'Italia in faccia al mondo civile ».

Le novelle de "La Tribuna",,

La prima volta

Nessuno credeva più che Gigi fosse ancora un bambino. L'unica che veramente lo credeva tale, era la madre. E le amiche sorridevano di cotesta cocciuta ingenuità; specialmente ne sorrideva Clara, la giovine vedova che la signora Agnese amava come una sorella minore. Ma tant'è, Agnese non voleva arrendersi; e per quanto Gigi stesso protestasse, per quanto non potesse sfuggirle che le ragazze stavano assai volentieri col suo figliolo diciottenne, per quanto i piccoli baffi biondi s'affacciassero timidamente al sommo del labbro (un'ombra di sole era quella peluria sull'arco della bocca!) ella non riusciva a concepire che il suo Gigi non fosse più un bambino. E si stizzava con le amiche. Ogni qualvolta anzi un piccolo elemento richiamava la sua attenzione verso questa realtà che di giorno in giorno si andava affermando, ella si metteva apertamente in lotta contro la realtà stessa, e ne nasceva un conflitto di cui il mondo non poteva vedere che un lato quasi grottesco di puerile ostinazione.

Ma dentro, nel cuore della madre, c'era un vero dolore, accanto alla compiacenza e all'orgoglio di vedersi dinanzi quel magnifico giovanottone dalle spalle larghe e dalle braccia robuste.

Un uomo! Oh, le amiche, i conoscenti, nessuno poteva dare a quella parola l'importanza che vi dava lei. « Uomo », significava: responsabilità, dolore, lotta, fatica. Ed ella avrebbe voluto che il suo Gigi avesse potuto continuare per tutta la vita a non sentire mai sulle sue spalle il peso di tutto ciò.

Finchè era un bambino egli poteva sapersi protetto dal dolce cerchio incantato che la tristezza della vita non osa oltrepassare. « Uomo » significava per la madre una possibile separazione, un addio pieno di schianto verso chi sa quale paese, verso tutte le cose ch'ella non poteva più toccare prima con la sua mano sapiente per accertarsi che non fossero una minaccia per la sua creatura!

Ma le amiche, i parenti non vedevano tutto questo. Per essi « uomo » significava solamente forza, giovinezza, bellezza, audacia, conquista.

— Mamma, io ti porto a spasso per tutta la casa! — gridava Gigi nei momenti della sua squillante esuberanza. E abbracciandola se la portava in collo come una bimba, attraverso le stanze.

— E ora, signora mammina, sedetevi qui, sulle mie ginocchia.

— Sulle tue ginocchia!

— Sicuro: le parti si sono invertite! non capisci che se io mi siedo sulle tue, te le spezzo?

Era vero; era verissimo. Ella s'era fatta così minuscola, così secca... un niente che poteva ben saltare come una piuma sulle robuste ginocchia del figlio.

E Clara, la giovane vedova dalla bocca ancora fresca e carnale, sorrideva.

— Non posso più dargli del tu, capisci, Agnese? non vedi come s'è fatto?

— No, ti prego, dagli del tu ancora, sempre... E' un bambino...

— ..., coi calzoni lunghi! Ah, Ah!...

Il vento soffiava forte quella notte; e Agnese con gli occhi aperti nel buio della camera tendeva l'orecchio vigile seguendo il rumore indiavolato delle persiane male affrancate dalla negligenza di Menica. Le pareva che specialmente le gelosie della camera di Gigi sbattessero con violenza. E poi, fuori sul balcone c'era il bucato steso!

Si alzò, infilò l'ampia veste di lana nella quale ella ormai scompariva quasi, e cominciò un'accurata ispezione nella casa. Come ella apriva i vetri per affrancare le persiane, il vento la colpiva in viso, sferzandolo dolorosamente.

Se fosse stata in istrada l'avrebbe certo sollevata addirittura.

Entrò pianissimo nella stanza di Gigi. I suoi piedi non toccavano quasi il pavimento. Precauzione inutile, perchè Gigi aveva il sonno pesante. And. dritta al balcone ne aperse i vetri, attir. a sè le gelosie con fatica per vincere la resistenza del vento. Richiuse. Prima di uscire s'avvicinò al letto per un tacito saluto al dormiente.

Il letto era intatto.

Toccò qua e là il cuscino, le coltri, quasi che ciò che i suoi occhi non avevano veduto, potessero trovare le sue mani tremanti. Per un ultimo assurdo accertamento accese la lampadina: il letto era veramente vuoto. Rimase qualche istante senza pensiero, stupita, con la mano ancora sull'interruttore. Poi girò nuovamente la chiavetta, spense. A tastoni, piano, come se qualcuno avesse potuto udirla, avvicinò una seggiola al letto, sedette, attese. (Forse anche sedette perchè non le pareva possibile di poter avere la forza di rifare il breve cammino che la divideva dalla sua camera). I suoi occhi erano asciutti, spalancati, dilatati; talchè le pareva di vederci benissimo. Certo ella vedeva nettamente i contorni del letto vuoto; tutto il resto non la interessava. Il biancore delle coltri era tale che un poco di luce quasi ne saliva alla breve ombra dentro la quale ella stava. Una mano poggiava sul guanciale e frugava di tanto in tanto avidamente come se all'improvviso le dita avessero potuto sentirsi confortate da un tepido contatto. L'altra mano stringeva la veste di lana intorno alla gola che palpitava stranamente come se il cuore avesse cambiato posto e fosse salito, salito... Certo, giù nel petto il cuore non c'era più, e per questo ella lo tratteneva con la veste per impedirgli di sfuggire dalla strozza. Le ginocchia avevano un piccolo tremito.

Poi a poco a poco la mente riuscì a pensare, le idee cominciarono a sfilare se non con ordine, almeno con una certa chiarezza.

Forse quella non era la prima volta che suo figlio si assentava di notte, e lei non se n'era accorta. No: impossibile. Il suo cuore l'avvertì che mai prima d'allora era avvenuto questo fatto. Il suo istinto l'aveva condotta ad alzarsi appunto perchè ella fosse subito consapevole del fatto nuovo che si verificava nella vita del figlio. Se ciò fosse già accaduto, ella si sarebbe certamente alzata prima. Questa ingenua certezza un pochino la consolò; forse per quella specie di garanzia che mai prima di quella notte ella aveva subìto l'inganno, che mai prima d'allora qualcuno s'era impadronito della sua creatura. Ecco: si voltava indietro e diceva: « fino a questa notte è stato tutto mio, soltanto mio! »

Già... ma ora? Ora... ecco... ora era tutt'un'altra cosa alla quale bisognava rassegnarsi come dinanzi ad una naturale fatalità. Era un'ora quella che doveva scoccare e che ella avrebbe dovuto attendere da un momento all'altro, se l'amore della madre non fosse il più cieco. Sì, sì... non era una sciocca, sapeva pure che un giorno il rondinino avrebbe fatto il primo volo fuori del nido, e non poteva certo credere che suo figlio avesse rinunziato all'amore! Ora, c'è pure una *prima volta* per tutte le cose, anche per l'amore. Era appunto questa *prima volta* che era terribile per lei! E le sembrava crudele di averlo appreso così, all'improvviso, quando ella lo credeva dolcemente addormentato nel suo letto, a pochi passi dal proprio respiro, e mentre ella aveva camminato in punta di piedi per non svegliarlo, e in una notte di tempesta quando più che mai sotto la sua ala avrebbe voluto nasconderlo!

Ed ecco il figlio s'era distaccato veramente dalle sue viscere. Fu quasi tentata per un'illusione folle di guardare dietro l'ampia portiera di velluto, e sotto la caminiera, se mai non si fosse nascosto come quando era piccino e voleva per gioco sottrarsi al suo sguardo. Talvolta, anche egli credeva che bastasse mettere una manina dinanzi al viso per non essere veduto.

Nel buio della camera le immagini dell'infanzia risorgevano chiare, ed erano tutte immagini di luce, talchè ella aveva l'impressione che di tanto in tanto le tenebre fossero attraversate da barbagli d'oro. Erano i barbagli del suo ricordo. Ecco le prime scarpette di pelle fine perchè non ferissero il piede morbido come il petalo d'un fiore. Ecco il bimbo che muove i primi passi e ha già l'ansia di tanto cammino, e non teme l'ascesa. Così bella, così dolce era stata l'infanzia di Gigi! Adorava le favole, viveva sempre come in mezzo alle fiabe, istintivamente voleva che tutto intorno a sè fosse sempre un poco la continuazione delle favole ch'ella gli narrava.

La tempesta s'era un poco calmata. La prima alba pareva volesse forzare le imposte chiuse e penetrare dalle brevi fessure, nella stanza. Agnese non s'era mossa dal suo posto.

La chiave cigolò — oh, lievissimamente! — nella toppa. Il cuore della madre tremò d'una commozione singolare non mai provata prima di quell'ora. Il figlio entrò cauto nella stanza, accese.

La madre alzò su di lui il suo più tenero sguardo.

Egli rimase immobile nel vano della porta.

(Fuori la bufera era completamente cessata).

Alla luce della lampadina il viso del giovane appariva pallido, quasi livido sotto gli occhi grandi.

— Buona sera, mamma!

— Buon giorno, vuoi dire! — Ma non c'era rimprovero nella voce buona.

— Su, su... bisogna spogliarsi, infilarsi subito sotto le coltri, riposare.

Si alzò — oh, come dolenti erano le gambe che pur non avevano camminato affatto!: la stanchezza esse avevano di quello lunghissimo percorso dallo spirito. S'accostò al figlio che rimaneva immobile con le braccia penzoloni; incominciò ad aiutarlo. Gli tolse il cappello. I capelli erano scomposti come se tutto il vento di quella notte vi fosse passato. Gli tolse il cappotto, la giacca; le mani tremavano un poco nella bisogna; ma il figlio la lasciava fare: perchè capiva che bisognava lasciarla fare, non interrompere quei gesti quasi febbrili.

— Ecco... così, come quando eri bambino! Dio mio! le scarpe sono bagnate e anche le calze! Per fortuna ora sei forte e non c'è pericolo d'un raffreddore! — rideva di un riso che gorgogliava un poco in fondo alla gola in un tremolio di pianto, mentre continuava ad aiutarlo a togliersi di dosso i panni. E parlava, con le parole che uscivano dalla sua bocca come se sgorgassero da una sorgente fino allora contenuta. Mai la sua voce era stata più dolce e più calda. E il figlio, soavemente stupito, s'abbandonava quasi inerte alle mani della madre. Nella sua testa c'era una gran confusione; la sua anima lottava in mille contraddizioni: una specie di felicità amara teneva ancora desti il cervello e i sensi...

Le mani della madre nell'aiutarlo a spogliarsi, pareva volessero accertarsi della viva presenza del figlio, farsi sicure che la carne fosse rimasta sacra anche dopo le carezze della donna che se l'era preso senza forse valutare quale dono ci sia in quella prima offerta della giovinezza.

Sì... sacra ancora... sempre... e anche l'anima era incontaminata per la inesauribile grazia che la divinità getta nell'uomo fin dal suo nascimento, e che basta a rinnovarne la purità di volta in volta. E poi, l'amore è cosa divina, anche Agnese lo sapeva, anche lei aveva amato! E la carne del figlio era pur fatta del suo sangue, del suo latte, e l'anima era pur quella nata dalla sua più alta intenzione! Chi poteva distruggere le tracce di tutto ciò? nessuno! E allora perchè quell'assurdo dolore che un poco quasi la esaltava, e anche la distaccava con una specie d'ostilità da tutto il mondo? Dietro la nuca, nella piccola conca alla sommità del collo dove ella soleva deporre mille piccoli baci che facevano il solletico al bimbo, ella ricercò l'odore di latte e di nido che pareva raccogliersi nel piccolo cavo come in una preziosa coppa. Ma l'odore di latte e di nido era scomparso. Ella vi trovò invece acutissimo un profumo di mughetto... e tutto, del resto, il figlio, nei capelli, nei panni, nelle mani odorava di mughetto. Gl'infilò la camicia da notte, lo aiutò a mettersi sotto le coltri, lo rincalzò diligentemente, gli si sedette accanto accarezzandogli la fronte.

— Cinque minuti, poi me ne vado: devi dormire. Ti ricordi quando eri piccino e camminando carponi andavi incontro ai raggi di sole che entravano dalla finestra e li baciavi, mentre s'allungavano sul pavimento?

— Sì... mi ricordo...

— Tu volevi ch'io lasciassi un poco discoste le persiane affinchè la prima alba entrasse nella tua cameretta: tu non la vedevi perchè a quell'ora dormivi, ancora, ma ti piaceva sapere che l'alba vedeva te.

— Così poeta, ero mammina?

— Sì. Stamane l'alba è un poco livida, come il tuo volto, e tu la vedi ed essa ti vede. Non bisogna lasciarsi sorprendere dall'alba così. Bisogna fare in modo piccolo mio che tutte le albe abbiano una chiarità e una trasparenza che ci faccia sicuri di una buona giornata. E ora dormi!

Gli fece il segno della croce al sommo della fronte dove la luce e l'ombra s'alternavano con la rapidità stessa dei sentimenti che attraversavano lo spirito. Le palpebre s'abbassarono sulle immagini e sui ricordi recenti. Ma in primo piano, dinanzi alle pupille chiuse rimase viva l'immagine della madre: un'immagine immensa che le divorava tutte, e che dileguò a poco a poco nell'ombra del sonno riparatore.

Quando ella lo vide addormentato si chinò su di lui e lo baciò, e in quel momento lo sentì ancora tutto suo, solamente suo, ritrovò la sua creatura, e alle nari affiorò ancora, miracolosamente quell'odore di nido e di latte che era più inebriante per lei del profumo di mille giardini.

Allora soltanto, volontariamente, con la sua più alta preghiera, con ragionevole rassegnazione, con cosciente umiltà, ella offerse il figlio alla vita e all'amore.

Era ormai giorno: inutile coricarsi. Richiuse l'uscio della stanza di Gigi per lasciarlo riposare. Ed ella piano, piano, in punta di piedi con mani leggere, quasi senza respiro, incominciò a rassettare la casa.

Lucilla Antonelli Calfus

Una esposizione berlinese

PAUL PAEDE — Donna nuda allo specchio

BERLINO, giugno.

Nelle vicinanze della Lehrter Bahnhof, che è sulle rive della Sprea, dove più grande è il traffico dei navigli che vanno e vengono dal mare del Nord, tanto che il fiume sembra un immenso porto, si erge un palazzo di ferro e di cemento, con una grande cupola grigia, sulla quale sventolano i colori della città di Berlino.

Nei padiglioni vasti e semplici, pervasi da una gran luce grigia che piove dai soffitti di vetro, ordinati e numerati, stanno contro le pareti alcune centinaia di quadri, vecchi e nuovi, che costituiscono la « Grande esposizione berlinese del 1924 ».

Con cinquanta centesimi di marco, a buon mercato cioè, possiamo penetrare nel tempio dell'arte tedesca. Non entriamo con dei preconcetti. Non bisogna credere di poter trovare dei Raffaelli e dei Tiziani. Non bisogna credere di scoprire dei Michelangioli e dei Canova. Non bisogna credere che i pittori e gli scultori tedeschi abbiano qualche cosa di nuovo da dirci. Anche qui siamo in crisi. Anche qui sentiamo la stanchezza del dopo guerra. Anche qui constatiamo la crisi sentimentale e spirituale di cui soffre la Germania sconfitta. Qua e là qualche lampo di tecnica ardita e qualche vivezza di colori; ma subito il grigiore delle tinte e la stanchezza dei movimenti ci scoraggia e rattrista. Non si sente la gioia della vita. Non si capisce la poesia dell'amore. Non si vive che di frammenti, senza lo spasimo di una concezione grandiosa che punta verso il domani. Arte vecchia e stanca, se si escludono pochi giovani, e se si scappa via dalle sale dei futuristi e dei novembristi i quali sono tutti un'orgia di colori chiassosi di forme strambe e pazzesche, che oltre dar le vertigini agli occhi fa male al cervello.

* * *

Può darsi che io non sia penetrato bene addentro nella psicologia di questi artisti tedeschi, malato, come sono tutti gli italiani, di cinquecento e di duecento; ma l'umanità dei grandi italiani e anche dei grandi tedeschi, dei Rembrand e dei Rubens, è così lontana... così lontana, che non si ricorda affatto! Ecco: io posso permettere a Federico III di sbarrare il passo, a cavallo, nella Unter dem Linden, a chi vuol penetrare nel Friedrich Wilhelm Museum, poichè dopo, nella frescura delle magnifiche sale dovute alla magnanimità imperiale, mi posso inebriare di Tiziano, di Giorgione, di Veronese, del Pollaiolo, del Montegna e del Botticelli: ma non posso capire come la folla si pigi davanti alle scalinate che portano alla « Esposizione berlinese del 1924 »!

Dopo un'ora si può uscire con la coscienza di aver già compiuto il proprio dovere. Rimanere nelle sale di più, sarebbe sprecare il tempo che si può impiegare forse meglio (non mi lapidino i cultori dell'arte tedesca) passeggiando nel grande giardino « Ulpak » che confina col palazzo della Esposizione, e che è uno dei luoghi di divertimento più amati dai berlinesi dei quartieri di Moabit e di Wedding, cioè dei quartieri popolari del nord della capitale.

GOEBEL — Il tempo

In arte è bello ciò che ha carattere. Qui, in queste sale, troviamo poco carattere, e poca personalità. Vi è chi copia Botticelli spudoratamente, chi tratta male Canova, e chi ruba Tiziano con svergognata spavalderia. Entriamo. Nella prima sala bisogna stare attenti a non lasciarsi ingannare: non sono quadri nuovi quelli esposti, ma sono quadri messi lì dalla città di Berlino, di Charlottemburg e di Schöneberg, per invogliare i visitatori a penetrare nel tempio aperto alla curiosità mondiale. Lo « Spavento » di Branderburg, è forte di colori, di movimento, e di fremiti. La « Donna rapita » di Corinth, è quadro pastoso, dolce, e allo stesso tempo violento. Un « Campo di volo » di Klemm, senza colore. Un paesaggio di Kallmorgen è saggio di bella prospettiva. Una « testa di bambino » e il « Consigliere Cassel » di Libermann giovane, riportano col pensiero ai trionfi passati del grande pittore, di fama mondiale. Un « Autoritratto » di Otto Muller, su fondo rosso sangue, è pieno di energia e di pensiero. Un « Arioso » di Bracht, vicino a piccoli gruppi di anitre di bronzo, ci porta nella sala degli architetti. Troviamo degli italiani. Agneni di Sutri, Alessi di Perugia, Giovanni Bibiena, Giulio Carlini di Venezia, Carlo Fontana di Roma, Andrea Frari, Giovanni Battista Piranesi, Andrea del Pozzo, Carlo Zucchi, il Silvestri, e altri. E' una raccolta di facciate di chiese, di soffitti, di camini, di portali, di rotonde, di sale da festini, di altari, di cupole, di fregi e di trionfi che fanno onore all'Italia. In mezzo ai nostri si stipano i più ben nomi

HAUS BALUSCHEK — Grande città

della architettura tedesca. Olbrich di Darmstad, Pepinski di Lichterfelde. Kreis di Dusseldorf. Bruno Schmitz la cui fama è legata al monumento a Bismark, sulla altura di Bingen, al monumento per la Battaglia dei Popoli di Lipsia, e al Teatro di Charlottemburg. Von Thierch, che splende nella Stazione di Francoforte, Stüler che resterà celebre per i Musei e per il palazzo imperiale di Berlino. Johann Paul Wallot, il cui nome è legato al Reichstag tedesco da lui costruito.

Proseguiamo. Un quadro pieno di luce e di vita: « Lo spirito delle montagne », di Herbert Arnold; una « primavera » di Peter Breuer, in marmo, che sente di Canova tanto da credere ad una copia. La « Grande città » di Hans Balluschek: un disoccupato affamato che troneggia sullo sfondo di una capitale immensa, tuffata nella neve. Quadro potente di pensiero. « Cacciatore di ragazze », un bronzo di Eberard Encke, meraviglioso di movimenti e di fattura, si accompagna benissimo con il « mulatto » pure in bronzo, e con « Circe » dello stesso scultore. Un bassorilievo alla egiziana, in pietra rosa, rappresentante un gruppo di porci alla conquista della bellissima femmina nuda. Hauschild ha dei bellissimi bronzi smaltati, e Holzbercher un « Dall'antiquario » che dimostra una tecnica sapiente. Krause espone dei paesaggi nordici dove il senso del freddo e della solitudine sono ritratti con forza indiscussa. Grazioso un pannello decorativo di Lehmann. Robusto un nudo di Otto Placzek. Giorgionesco la « Donna nuda allo specchio » di Paede Paul; espressivo e ben condotto il « Ritratto di mia moglie » di Karl Holleck Weithmann; fresco e vivo « Il tempo » di Goebel; sano e forte Rudolf Wernwer con « Donne », dove si avvicina ad un naturalismo violento. Fritz Röll ci da una fine figura di « Donne dopo il bagno » che sente di fattura greca nelle linee e nell'atteggiamento. Il « Corridore » di Zuchantke è pieno di vita, lo studio anatomico è profondo, e il movimento ricchissimo. Lo « Agitatore » di Hans Bloch è brutale, ma trascina. Una dolorante « Pietà » di Steiner ci porta tra gli acquarelli di Hanns Anker e di Leo Arndt, di Elisabeth Consentius, di W. Buhe, di Gerhardt; tra le caricature potenti di Arthur Johnson e le acqueforti di Willi Münchkhe, di Anton Scheuritzel.

* * *

Una sala è occupata dagli artisti che si sono dati alle films. Non è senza interesse, e vi incontriamo di nuovo Hans Baluschek, Otto Hunte, Paul Leni, Walter Reimann, Kurt Richter e altri.

Vengono poi le sale dei novembristi. Follie di colori e follie di forme. Che cosa vogliano dire questi avanguardisti non si sa. Vi è un plastico di Oswald Herzog in gesso colorato, che si chiama « Contrappunto ». Sono dei nastri che si rincorrono a spirali voluttuose... Vi sono tre opere di Arthur Segal « Strade di Helgoland »; un affastellamento di prismi colorati in blu marrone che scoraggia... Noto però, tra la furia di questi giovani, alcune opere degne di nota. « Operai in terrazza » di Karl Volker, « Festa tartarica » di Spies, « Amanti », di Hans Spiegel, e « Autoritratto » di Otto Griebel.

In complesso nulla di grande, ma si lavora, e con molta foga.

Come si sta meglio all'aperto, lontani dai quadri di Dungert, di Förster e di Vassily Kandisky!

Luigi Morandi

Il genere dei romanzi d'appendice

Abbiamo lungamente esitato nella scelta del nuovo romanzo. Offrire ai lettori uno dei soliti romanzi d'avventure rocambolesche? Ma forse ne sono stanchi! Un romanzo idillico? Ma i palati avvezzi ai pimenti della letteratura ultra-moderna non lo gusterebbero. Ci è stato segnalato qualche saggio raffinato di romanzo cocottologico... come dice Arturo Calza, ma, francamente, non vogliamo contendere a nessun confratello il monopolio della... « Cocottologia! ». No, restiamo nell'ambito delle grandi passioni secolari: odio ed amore! eterno binomio umano, ciò che ancora affascina e continuerà ad affascinare le folle, finchè le vittorie dello spirito si alterneranno a quelle della carne.

La donna, eterna sirena, palpiterà avanti a voi nelle sue ombre e nelle sue luci, bellissima incomprensibile sfinge, enigma di voluttà e di perdizione.

Il nuovo romanzo si intitolerà **LA SIRENA UMILIATA.**

I Teatri

Il "Matrimonio d'Arlechin,, al Manzoni

Oggi alle 17.30 quinta rappresentazione goldoniana per gli studenti con *La locandiera*, protagonista Margherita Seglin.

Questa sera alle 21 prima rappresentazione dell'atto unico di Ugo Falena: *Il matrimonio di Arlechin*.

Questo lavoro che l'autore ha tratto dalle memorie di Goldoni fu scritto per Ferruccio Benini, al quale la morte non permise di rappresentarlo. Il nome di Ugo Falena e il valore degli artisti della compagnia veneta richiameranno stasera al Manzoni il nostro miglior pubblico.

ALL'ARGENTINA. Lo spettacolo in onore di Gianfranco Giachetti si è svolto iersera dinanzi ad un teatro gremito. Il seratante è stato festeggiatissimo ed evocato numerose volte alla ribalta, dopo ciascun atto di *Nina no far la stupida* e dopo il monologo *Quattro chiacchiere col pubblico*. Stasera e domani sera replica di *Nina no far la stupida*; domani di giorno *Mia fia*.

ALL'ADRIANO. Le repliche de *La ragazza della penombra* continuano a richiamare numerosissimo pubblico che applaude fervidamente la carezzevole musica del maestro Ruili e devoca molte volte alla ribalta i migliori elementi della compagnia Trucchi. Oggi e domani repliche.

ALL'ELISEO. Stasera e domani repliche di *Colei che non era lei* nell'ottima interpretazione della Compagnia Riccioli.

AL QUIRINO. Luigi Chiarini, che iersera interpretava *l'Avventuriero* per lo spettacolo in suo onore, è stato fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia da parte di un pubblico numerosissimo che apprezzò la nuova prova delle eminenti doti artistiche del seratante. Il Carini furono offerti molti e ricchi doni, ed egli dovette presentarsi moltissime volte al proscenio.

Stasera e nelle due repliche di domani: *Il Cardinale* di Parker.

Lunedì prima rappresentazione di Petrolini.

Spettacoli del 14 Giugno 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

SABATO, 14. — Ore 21: Replica dell'operetta:

Colei che non era... lei

DOMANI: due repliche.

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. Luigi Carini

SABATO 14 — Ore 21: Il dramma di Parker

Il cardinale

DOMANI: due repliche.

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrand Trucchi — Ore 21: *La ragazza della penombra*.
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Nina no far la stupida*.
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Il matrimonio di Arlechin*.
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17.30: *Cenerentola*.

VARIETA'

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30: Prof. Gabrielli: *Telepatia*.
APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI.

BERNINI — *Perchè cambiate moglie?*
CAPRANICA — *Un viaggio nell'impossibile*.
CAMPIDOGLIO — *Il carnefice rosso*.
CORSO — *L'ospite sconosciuta*.
COLA DI RIENZO — *Assunta spina*.
CINEMA SAVOIA — *La leggenda del Piave*.
CINEMA CAMPIDOGLIO — *Malanotte. La casa a gratis*.
IMPERIALE — *La maschera di ferro*.
ITALIA — *Messalina*.
KURSAAL (Giardino) — *Il mozzo dell'Albatros*.
MODERNO (Arena) — *Bestie come gli uomini*.
MODERNISSIMO — *Come divenni deputato*.
OLIMPIA — *Madre folle*.
ORFEO — *Un bicchier d'acqua*.
QUATTRO FONTANE — *La danza del pavone*.
REGINA — *Maciste e il cofano cinese*.
ROMANO — *La battaglia*.
TRIONFALE — *Il mozzo dell'Albatros*.
VOLTURNO — *Fiamma*.

La scelta del mestiere

In un sottile volumetto edito coi nitidi tipi della casa Zanichelli la Dottoressa Gasca Diez riesce a sintetizzare — chiarificandoli — tutti i principali argomenti che fin da i tempi più antichi guidarono il giovane nella scelta di una professione o — come dice democraticamente l'autrice — di un mestiere.

Ai nostri tempi tale scelta può venire indirizzata ed aiutata da una quantità di sussidi psico-fisiologici che semplificano d'assai, ma soprattutto scorciano il necessario periodo di esame. Inghilterra — Germania ed America sono oggi alla testa del mondo in questo utilissimo indirizzo, o convergono, per motivi ed a scopi diversi, sulla stessa via. Mentre infatti l'Inghilterra si preoccupa esclusivamente di ottenere il maggior rendimento industriale possibile della sua mano d'opera, la Germania ha lo scopo diremo filantropico di rendere all'operaio gradevole la propria occupazione e l'America intende di completare l'insegnamento scolastico al fine nobilissimo di far convergere tutte le forze lavorative della Nazione alla sua maggiore prosperità.

Quale l'età in cui è desiderabile eseguire una tale ricerca? E a chi deve essa venire affidata? L'adolescente assai più che fanciullo è preparato ad una tale scelta; nè i soli genitori possono, senza l'aiuto del maestro e del medico, conoscere con tale certezza le attitudini e l'inclinazioni psico-fisiche del loro figliuolo da poterlo utilmente consigliare sulla via da seguire.

Se in generale, al maggior rendimento futuro ed alla felicità del lavoratore è necessario che egli sappia leggere in sè stesso e rettamente interpreti le proprie inclinazioni, ciò diventa di importanza assolutamente capitale quando si tratta di mestieri i quali implicano enormi responsabilità. Se durante la guerra l'enorme percentuale di infortuni aviatori dovuti non all'apparecchio, ma alle scarse attitudini psico-fisiologiche dell'aviatore (novanta per cento) consigliò l'istituzione di appositi laboratori ed istituti di esame per la scelta del personale aviatorio prima di ammetterlo ai corsi per mezzo dei quali conseguiva il brevetto, non si seppe in tempo di pace tener conto dell'insegnamento avuto; nè si volle comprendere che il pilota di terra e di mare aveva necessità di requisiti molto simili a quelli del pilota dell'aria.

Così mentre all'Estero il personale ferroviario e quello della marina viene scelto in base ad accuratissimi esami psico-fisiologici in Italia rimasero lettera morta i desiderata dei successivi congressi di medicina e del lavoro e di de Sanctis, Diez, Mancini rimasero voce clamantis in deserto.

L'accurato e interessantissimo lavoro della dottoressa Diez sintetizza in modo assai chiaro gli scopi a cui tende l'orientamento professionale ed il rendimento economico quasi immediato che ne può derivare.

La gentile collega è ottimista: essa crede di intravedere negli statuti delle corporazioni sindacali fasciste una implicita promessa un affidamento sicuro intorno alla soluzione di tali problemi. Essa legge tra le righe.

Noi a dire il vero desidereremmo affidamenti alquanto più determinati. Ad ogni modo saremmo ben lieti di unirci all'intelligente autrice in un lieto osanna il giorno in cui rotte le consuetudini più familiari che patriarcali del suo passato, il sindacalismo italiano guarderà un pochino oltre la punta del suo naso per il benessere delle classi lavoratrici, e della nazione che da esse tutto aspetta.

CRONACA DI ROMA

Si desidera...

Il cronista, quando arriva la posta, resta investito addirittura da una valanga di lettere. Il pubblico ha sempre da reclamare qualche cosa ed ogni protesta è mossa da una giusta ragione. C'è chi protesta contro la polvere, le buche delle strade, l'ordinamento del servizio tranviario, la speculazione dei bagarini, l'abbandono in cui son lasciati i nuovi quartieri periferici, la confusione dei traffici e via di seguito.

Le lettere del pubblico son perciò quasi sempre dello stesso tono: cambia l'argomento, ma la forma rimane press'a poco la stessa. *Le autorità cittadine che non provvedono o mal provvedono*: ecco il capro espiatorio d'ogni malanno urbano.

Ogni tanto capita però una letterina, scritta con grande attenzione, scrupolosa nel dettaglio, minuziosa nella requisitoria che intende portare a fondo e il cronista non può usare mai uno sgarbo a un lettore così squisitamente zelante nella manzione del cittadino che protesta. Bisogna, allora, fare eco assolutamente alla voce del pubblico.

E' oggi la volta, per esempio, di un assiduo, che protesta contro l'abolizione dei vespasiani. E' anche codesta una questione seria. La gente non protesta sempre contro i trams? Eppure si potrebbe andare benissimo a piedi, come, del resto, usavano fare i nostri bravi nonni... Ma dei vespasiani, talvolta, non si può proprio fare a meno.

Il nostro giornale si occupò tempo fa della questione. Anche noi non eravamo tra gli entusiasti fervidi dei monumenti a Vespasiano, per certune usanze di gente malnata e villanzona, che non ha in rispetto la propria decenza ed il proprio pudore. Eravamo ostili all'antigienico e indecente vespasiano a muro che, sopra alle tante innovazioni, può concepirsi in uso ancora a Roccaperetola, ma non davvero a Roma.

Ma c'è una bella differenza tra il combattere l'antiestetica e l'antigienicità e l'abolire invece radicalmente un ingrediente, spesso indispensabile ai nostri bisogni. Noi sostenevamo, per esempio, che i vespasiani a muro dovevano essere aboliti e sostituiti, nelle zone centrali della città, con «luoghi di decenza» sotterranei, mentre nelle altre zone potevano benissimo adoperarsi i vespasiani a labirinto.

Il Comune ha creduto invece far cosa saggia, distruggendo tutti i vecchi esemplari dell'antigiene e dell'indecenza, lasciando così privo del tutto il centro d'un qualunque vespasiano.

Il cittadino che protesta ci ha fatto recapitare stamane una letterina con dei dati statistici così precisi che vale proprio la pena di pubblicarli.

Il nostro bravo e zelante lettore si è dunque messo alla ricerca del vespasiano ed ha scoperto che non ne esistono più. Ed ecco la statistica — non più il lettore... — a scagliarsi contro il Municipio che ha abolito il *lieu d'aisance* (il lettore fa notare che la lista non è completa e si limita a una piccolissima zona della città) nelle seguenti vie: Boschetto, via dei Serpenti, via Parma, via Piacenza, via Firenze, via Balbo, via Principe Umberto, via Viminale, via Massimo d'Azeglio, via delle Terme, via Milano, via Tre Cannelle, vicolo Capraraccia, via del Giardino Reale, via XX Settembre, via delle Vasche, salita degli Zingari, scaletta Quattro Cantoni, vicolo Scandenberg, via Santa Susanna, vicolo del Piombo...

E ci pare che basti. Il lettore ha ragioni da vendere... Tuteliamo — ed è bene — l'estetica, ma non facciamo... crepare l'igiene per troppo zelo.

Una generosa elargizione

Il cav. uff. Francesco Orlandi ha posto a disposizione della signora Clelia Giordana Bertollo uno chèque di lire cinquecento perchè volesse distribuirlo come meglio credeva fra le opere di beneficenza a cui si interessa.

La signora Giordana — che ringrazia qui pubblicamente il generoso donatore — ha passato la somma per intero al Comitato Ida Nasari Micheli di donne italiane pro veterani poveri. Veramente pietoso oltre ogni immaginazione è lo stato di molti fra questi avanzi delle guerre del risorgimento, tutti intorno agli ottant'anni, senza pensione o con la pensione irrisoria di una lira al giorno, impotenti al lavoro e caduti nella miseria più spaventosa, quella che ha bisogno di mantenere un certo decoro e non può risolversi a mendicare.

L'istituzione meriterebbe davvero un qualche interessamento da parte del Governo, e un interessamento maggiore da parte di quanti possono disporre del superfluo per far del bene.

Le onoranze al sen. prof. Grassi

Domani, domenica, alle ore 10,30 ant., nell'Aula Magna di questa R. Università, auspice il Magnifico Rettore prof. F. Severi, e sotto la presidenza onoraria del Ministro della Pubblica Istruzione, saranno tributate solenni onoranze all'insigne biologo sen. prof. Battista Grassi, che recentemente ha compiuto il 70.o anno di età ed il 41.o di ininterrotto insegnamento.

Nell'occasione verrà costituita la «Fondazione Grassi per gli studi zoologici delle malattie parassitarie», per la quale un Comitato di allievi dell'illustre scienziato ha raccolto più di 90 mila lire.

La cospicua fondazione, a cui S. M. il Re si è compiaciuto concedere il suo Alto Patronato, sarà devoluta alla R. Accademia dei Lincei, e dovrà ricordare in un lontano avvenire una esistenza tutta spesa a profitto della scienza e del benessere dell'umanità, giacchè al Grassi spetta il merito indiscusso di aver definito in modo esatto quali sono, tra le infinite specie di zanzare, quelle responsabili per la trasmissione della malaria.

Una visita alla Confederazione generale dell'industria vinicola

Accedendo ad un gentile invito del direttore generale della Confederazione dell'industria vinicola italiana, on. Armato, ieri sera si riunirono nei locali della Confederazione stessa, in via della Mercede 12, molti rappresentanti del giornalismo romano e di provincia, nonchè parecchi deputati e personalità dell'industria. Notammo fra i presenti gli onorevoli Martelli, Spada, Bonaiuti, i commendatori Lucchese, Genco, Bertuccioli, Villa, Sebastiani, Catania, Gravino. V'erano, poi, il cav. Amidei dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, e il comm. Fiaccavento della segreteria della Presidenza stesse.

Fu offerto un ricco rinfresco e si degustarono i più famosi vini nazionali. Prese la parola l'on. Armato, il quale disse che lo scopo del lieto simposio era di far conoscere ai giornalisti l'importanza dell'industria vinicola italiana: industria che è poco conosciuta dagli italiani, appunto perchè la stampa non se ne occupa che raramente e, in questi casi rari, anche laconicamente. L'industria vinicola italiana, invece, va conosciuta, perchè è la più importante delle nostre industrie nazionali. Basta considerare che vi s'impiegano circa 30 miliardi di lire, che essa dà allo Stato un miliardo e mezzo di proventi, e occupa 5 milioni di lavoratori. Oltre che conosciuta, va, dunque, anche incoraggiata, protetta, difesa; e questo — concluse l'on. Armato — non lo può fare che quel grande organismo moderno ch'è il giornale.

Brevi parole aggiunsero l'on. Martelli e l'on. Spada, lumeggiando — il primo — l'importanza che l'industria vinicola ha per altre nostre industrie, e — il secondo — la sua importanza sociale. Il collega Morabito, a nome dei giornalisti, tenne a ringraziare l'on. Armato della squisita ospitalità, affermò che la stampa avrebbe dato tutto il suo appoggio alla Confederazione e concluse brindando all'avvenire della Confederazione stessa.

Il diploma che occorre ai "Matadores" per scendere al Circo

Ieri l'altro nel pomeriggio la cittadinanza ha visto sfilare le gabbie dei tori in arrivo da Madrid portati al nostro Stadio e destinati alla Corrida dell'Associazione dei Mutilati ed Invalidi di guerra, che si svolgerà il 22 di giugno.

Si tratta di veri tori di combattimento che come da dichiarazione della Direzione della Nueva Plaza de Toros di Madrid vidimata dal Consolato italiano, sono identici a quelli che vengono giostrati precisamente in Madrid che è l'ambiente più esigente e conoscitore di Spagna.

Quanto alle prime *espades* Rafael Rubio Rodalito e Pedro Bassuri Pedrucho riproduciamo il certificato rilasciato dall'Associazione dei Matadores de Toros di Madrid vistati dal R. Console d'Italia E. Canale:

Sr. Presidente de la Sociedad de Mutilados de Guera de Italia.

«Esteban Salazar San Emeterio Secretario de la Associacion de matadores de toros y novillos, certifico: Que los diestros Pedro Bassauri Pedrucho y Rafael Rubio Rodalito son matadores de toros con alternativa en España y partenecen a esta Associacion inscriptos en el registro general de socios con los numeros 40 y 351 respectivamente.

Y para que conste a peticion de parte interesada expido la presente que sello con el de esta Sociedad en Madrid a tres de fune de mil novecentos veinticuatro. V. o B. o. — El Presidente F.to: Domingo Gonzales. — El Segretario F.to: Esteban Salazar».

Per noi italiani la traduzione è oziosa, soltanto è bene sapere che «alternativa» significa «diploma, patente».

L'arrivo di Ras Tafari

Mercoledì, 18, alle ore 10,30, giungerà a Roma, in forma ufficiale, il Reggente d'Etiopia, Ras Tafari, che sarà ricevuto alla stazione da S. M. il Re.

Una compagnia con labaro del 2.o bersaglieri con la musica del 1.o granatieri presterà servizio d'onore nell'interno della stazione. Le truppe del presidio saranno schierate lungo tutto il percorso per rendere gli onori militari al corteo reale durante il suo passaggio.

Anche le strade d'accesso al percorso del corteo reale saranno sbarrate dalle truppe. Il movimento dei trams e delle vetture per servizio pubblico sarà interrotto non più tardi delle ore 9,45.

Un colpo di rivoltella contro l'on. Rossini

Riceviamo da Civitavecchia, 14.

Nel direttissimo n. 6 che arriva qui alle 21.30, ieri sera viaggiava il deputato fascista on. Rossini diretto in Alta Italia. Presso la stazione ostiense un individuo rimasto sconosciuto, ha tirato un colpo di rivoltella contro lo scompartimento in cui era il deputato che fortunatamente rimase illeso.

Nella breve fermata che il treno ha fatto alla nostra stazione l'on. Rossini raccontava l'accaduto alle molte persone accorse.

Abbiamo chiesto informazioni al commissariato di San Paolo, dove fino a mezzogiorno ancora non si sapeva nulla dell'incedente.

Volontario di guerra, ferito e decorato al valore, l'on. Aldo Rossini è deputato dal 1919, ed entrò alla Camera come rappresentante dei combattenti di Novara, sua città natia.

Tornatovi nel 1921, divenne sottosegretario alle pensioni di guerra e vi rimase fino alla caduta del Ministero Facta.

L'on. Rossini è laureato in legge ed è uno dei giovani ed autorevoli portavoce dei combattenti alla Camera dei Deputati, dove s'è conquistato simpatie ed estimazione per la vasta e soda cultura, la vivacità dell'ingegno ed i suoi sentimenti di sincero e fervido patriota.

Una dimostrazione di donne

Stamane, un gruppo di 400 donne, mogli o parenti di tranvieri licenziati, si sono recati dinanzi agli uffici di due giornali per una dimostrazione di protesta contro l'avvenuto licenziamento dei tranvieri.

La dimostrazione s'è svolta senza incidenti. Le donne sono state disciolte dagli agenti investigativi accorsi sul posto al comando dei commissari Falchi e Bernardini.

Il servizio tranviario dei Castelli

Abbiamo da Albano:

Oramai noi abbiamo illuminato abbastanza le Amministrazioni comunali ordinarie e straordinarie dei Castelli sui vari desiderata delle nostre popolazioni sull'importantissimo problema del servizio di comunicazione con la Capitale.

Ora spetta alle Amministrazioni comunali volenterose e veramente amanti del benessere delle popolazioni a prendere a cuore il problema delle comunicazioni tra i Castelli e la Capitale. E ciò specialmente con l'approssimarsi dell'Anno Santo, perchè essendo i Castelli veri e propri sobborghi della Capitale, e non potendo Roma offrire l'alloggio ai milioni di pellegrini malgrado la febbrile costruzione di alloggi intensificata con le recenti provvidenze, un grande numero di pellegrini dovrà per forza di necessità ineluttabile riversarsi nei Castelli. Del resto questo riversamento si è constatato nei mesi di primavera quando si ebbe la calata dei turisti tedeschi: i nostri Castelli assorbirono coloro che negli alberghi e nelle case private di Roma non trovarono alloggi disponibili.

Le Amministrazioni dei Castelli a parer nostro dovrebbero concertarsi col R. Commissario di Roma, col Governo e colle Commissioni del Vaticano che si stanno occupando per gli alloggi nel periodo dell'Anno Santo, per escogitare il miglior modo di riversare nei Castelli i pellegrini in cerca di un introvabile alloggio. E questo miglior modo è quello di assicurare comunicazioni con Roma frequenti, rapide, comode ed economiche — questi sono i requisiti essenziali — durante il periodo dei pellegrinaggi cioè dal dicembre 1924 al dicembre 1925.

Queste comunicazioni sono di due ordini: ferroviarie e tramviarie.

Quanto prima prenderemo a trattare delle comunicazioni ferroviarie sulla linea Roma Albano, comunicazioni insufficienti per lo scarso numero di treni e anche esse troppo costose per il prezzo dei biglietti.

Ora torniamo a trattare del problema tramviario.

Dicemmo ultimamente che questo servizio dovrebbe essere intensificato nel numero delle corse, accelerato nella velocità facendo impiegare per il tragitto un tempo minore, facilitato per i prezzi che sono troppo elevati.

Ci vengono da ogni parte fervidi consensi e approvazioni per aver posto l'importante argomento nei suoi termini precisi e ci si incoraggia a perseverare nella nostra campagna. Ma a che può riuscire questa se non è assecondata da colleghi corrispondenti forniti di tessera tramviaria di libera circolazione? se non è assecondata, sviluppata, valorizzata dalle amministrazioni comunali interessate? Verso le Amministrazioni comunali l'opinione pubblica dovrebbe far sentire il peso dei suoi desideri e della sua volontà.

Perchè la Società non si lascerà certo scuotere dalla nostra campagna se parallelamente le amministrazioni comunali dei Castelli non svilupperanno un'azione tenace, persistente, risolutiva.

Il servizio dunque dovrebbe essere intensificato nel numero delle corse.

Il direttore del servizio ing. De Luca a una Commissione che si recò da lui per conferire, parlando incidentalmente della nostra campagna, disse che il numero delle corse è proporzionato al numero dei viaggiatori, facendo la media tra i posti disponibili nelle varie corse e il numero dei viaggiatori.

Ma questo non vale, egregio direttore. Se in periodi del giorno delle corse sono meno frequentate, diradatele in quel periodo, e intensificatele nei periodi di maggior affluenza; cioè al mattino, a mezzogiorno e alla sera. Del resto questa media può andar bene sulla linea Roma-Grottaferrata-Frascati che serve popolazioni due o tre volte inferiori di numero a quelle servite con la linea Roma-Albano-Genzano-Velletri. Perchè stabilire un egual numero di corse su due linee con tanta disparità di popolazione? Noi che viaggiamo tutti i giorni sulla linea Roma-Albano-Velletri, constatiamo che al mattino, a mezzogiorno e alla sera si viaggia pigiati come le sardelle sani e malati, puliti e sudici, maschi e femmine con pericolo — abbiamo detto — della salute e del portafoglio e della decenza. Il ripristino delle corse circolari per lo sfollamento dei diretti, egregio ing. De Luca, si impone in modo assoluto.

Il percorso poi potrebbe essere più celeremente coperto. Competenti ci assicurano che con i nuovi motori le motrici potrebbero accelerare la loro corsa se la linea aerea avesse un potenziale maggiore. Su questo punto potranno vedere se e quanto si possa ottenere, le Amministrazioni comunali.

Il terzo punto riguarda le riduzioni delle tariffe, il ripristino dei biglietti andata e ritorno, le agevolazioni da accordarsi agli abbonamenti intercomunali, sia per l'estensione delle riduzioni a impiegati per qualsiasi numero di mesi di abbonamento.

Questo punto fu largamente da noi trattato la volta scorsa confutando le argomentazioni contrarie addotte dalla Società e che arrivano fino alla enunciazione di una grave eccedenza passiva sul bilancio. Questa eccedenza passiva è quanto di meno credibile — sia detto con tutto il rispetto e senza alcuna intenzione offensiva — si possa immaginare.

L'affluenza dei viaggiatori, la prudenza nelle spese che è regola inderogabile della Società, tutti i mezzi escogitati per far pagar molto ai viaggiatori e per dar poco al personale, ci assicurano che la linea non può essere passiva.

Del resto noi siamo in grado oggi di esporre delle cifre che la Società stessa dovrà riconoscere esatte perchè ci vengono da ottima fonte.

In applicazione del nuovo regolamento sul trattamento economico del personale di ruolo che al primo articolo dice: «Tutte le attuali competenze accessorie e cioè il chilometraggio, le indennità di diaria, trasferta e pernottazioni, l'indennità di vitto, il premio di economia del 28 per cento e tutti i premi ora esistenti, sono aboliti». Per soppressione vitto, diarie, chilometraggio e 28 per cento ecc. la Società viene a risparmiare annualmente L. 80 mila circa; per riduzione C. V., viene a risparmiare dalle 30 alle 40 lire mensili su ciascun individuo e cioè circa L. 250 mila all'anno. Inoltre per servizio straordinario non più pagato e alterazioni sui turni di servizio gravanti oltre le otto ore regolamentari la Società risparmia circa lire 500 mila annue.

Per riduzione personale licenziato e non sostituito appunto per l'alterazione dei turni, decurtazione della paga, tutto sommato la Società viene a risparmiare circa un milione all'anno. Aggiungendo alle cifre di cui sopra il ribasso calcolabile al 30 per cento sul materiale in genere, vediamo bene come rapidamente sfuma l'eccedenza passiva messa innanzi dalla Società, per dar logicamente posto a una rilevante eccedenza attiva.

Eccedenza attiva così elevata che mentre dovrebbe indurre la Società, i cui dividendo devono essere molto alti, a un miglior trattamento economico del personale ridotto a misere condizioni con le recenti riduzioni nel trattamento economico, devono dall'altra parte indurre le Amministrazioni comunali ad una energica azione per ottenere dalle Società Tramvie le facilitazioni finanziarie reclamate.

Per il Tempio Votivo della Pace

L'appello che il Comitato promotore del Tempio della Pace ha lanciato al mondo cattolico per una giornata di preghiere e di questua è stato accolto ovunque favorevolmente.

Il Collegio dei Parrochi di Roma ha aderito alla nobile iniziativa, accettando che la questua sia fatta nel dì sacro alla festività del *Corpus Domini*. Informato della pronta adesione dei maggiori Suoi cooperatori, il Cardinale Vicario ha espresso la Sua approvazione col seguente autografo:

«Siamo ben lieti di conoscere che i Parrochi di Roma, rispondendo all'appello del Comitato promotore, hanno in gran parte aderito alla organizzazione di una giornata di preghiere e di questua in favore del Tempio Votivo Internazionale del S. Cuore di Gesù, fissando a tale scopo il 19 giugno, solennità del Corpus Domini.

«Ci auguriamo che l'esempio dei Parrochi trovi imitatori nei Rettori delle Chiese e Superiori di Istituti di questa alma Città, e impartiamo di cuore la Nostra Benedizione a quanti vorranno mostrarsi generosi verso un'opera così santa e salutare — Firm. *Basilio Card. Vicario*».

Festa notturna nel Giardino di Castel S. Angelo

Domani sera alle ore 21 avrà luogo la preannunciata festa nel Giardino di Castel S. Angelo.

Innumerevoli lampadine multicolori artisticamente disposte e sparse per il giardino incantevole, le luci di bengala variopinti che ad un dato momento illumineranno la superba mole Adriana ed il suggestivo «passetto» renderanno la festa attraentissima.

Il programma quanto mai vario comprende l'esecuzione da parte d'una scelta orchestrina, di brani musicali; esimi artisti canteranno romanze, canzoni e pezzi d'opere, quindi vi sarà qualche numero di varietà. La ditta Marazzi promette alla fine un magnifico spettacolo pirotecnico. Funzionerà pure uno scieltissimo servizio di caffè.

I biglietti d'ingresso al prezzo di L. 2.50 sono in vendita all'ingresso e l'intero ricavato della festa andrà a beneficio dell'erigendo monumento ai caduti dell'Arma del Genio in Roma.

Il "Giornale di Poesia„ per F. M. Martini

Il «Giornale di Poesia», la bella e viva rassegna milanese di letteratura e d'arte, dedica un intiero numero a Fausto Maria Martini e alla sua opera. Oltre a «Fuga», una squisita novella del Martini stesso, figurano nel giornale articoli e studi dei più noti e apprezzati scrittori nostri G. A. Borgese dedica un lungo studio a *Verginità*, Luigi Tonelli si occupa del Martini come critico, e oltre a un estratto dal volume «Ricognizioni», di Adriano Tilgher, figurano anche scritti di Alfred Mortier, Roberto Palmarocchi, Adriano Greco, Nicola Porzia, ecc.

La conferenza Salvatori al Palazzo di Giustizia

Un enorme pubblico affollava ieri l'aula magna del palazzo di Giustizia per l'annunciata conferenza di Fausto Salvatori su Cesare Borgia.

Il Salvatori che anche nel suo celebre «film» *I Borgia* ha dimostrato di avere studiato a fondo l'ambiente e l'età in cui visse il principe famoso ha trattato il suo tema con vasta competenza e con molto calore d'eloquio.

Interessantissimo è parso agli ascoltatori un parallelo tra le due figure di Nerone e del Borgia condotto dal Salvatori con autentica genialità d'intuizione; e ricchi di fervore lo sviluppo e il commento della visione imperialistica dell'*ultimo* Cesare, che hanno suggerito all'oratore i passi più felici del suo discorso.

Il Salvatori che è stato seguito col più vivo interesse è stato alla fine salutato da una vera ovazione.

Dopo l'eccidio della piccola Bianca

Come se i guai veri non fossero sufficienti, ecco che l'opera dei pazzi, e degli allucinati si moltiplica per complicare anche quest'oscuro, inesplicabile, tristissimo episodio che si impernia sull'eccidio della povera *Biocchetta* Carlieri, a S. Paolo.

La storia, o storiella, dello Imbardelli sta svolgendosi, convergendo alla fine. Il povero scemo — ci si riferisce — canta molto e mangia come può a Regina Coeli. Egli è stato interrogato più volte dal giudice istruttore e pare che questi abbia dovuto rafforzarsi nella sua convinzione che lo Imbardelli, squilibrato e scemo, abbia fatto un colpo di più di pazzia vanitosa, affermandosi autore del fatto orrendo e ignominioso. Naturalmente, a inchiesta completamente finita, l'autorità giudiziaria decreterà la sua reintegrazione — quarta, o quinta — nel Manicomio. E lo incidente Imbardelli, senza essere dimenticato, sarà tuttavia relegato agli archivii della Questura e della criminalogia psicopatica.

Neppure del *Napoletano* Alfredo si parla più. A quanto si afferma, costui avrebbe ben fatto la luce esplicativa sulle deposizioni della *maîtresse* Jezzi e su quelle delle sue.... sacerdotesse da marciapiede. E via, per ora, anche il *Napoletano* agli archivi. Ciò che però non significa che anche costui sarà perduto di vista.

Lo «chauffeur» fermato

E' stato rintracciato e interrogato lo chauffeur che avrebbe condotto a S. Paolo l'individuo rapitore della *Biocchetta*. Questi è lo *chauffeur* Alfonso Ciocca, abitante in via Principe Eugenio. Ma anche questo disgraziato è caduto dalle nuvole, quando è stato fermato. Ed ha negato recisamente. Tuttavia, il suo *fermo*, come quello del *Napoletano* Alfredo Russo è stato mantenuto e la Questura lo tiene a sua disposizione.

E un altro «fermo» a Terni

Nella febbre delle indagini, ancora un altro è stato fermato in quel di Stroncone, presso Terni. E', si dice, un *sospetto*. Perchè?.... i rapporti telefonici da Terni non lo dicono. E' sprovvisto di mezzi; non ha documenti d'identificazione. Si sa soltanto che si è allontanato da Roma cinque o sei giorni fa.

Sarà mandato a Roma... e, a suo tempo, sapremo anche di costui.

Un altro matto

Ed ecco un altro che è andato ad accusarsi in Questura come autore del terribile reato di San Paolo.

Costui si presentò ieri, ad ora piuttosto tarda, alla Questura Centrale; chiese di parlare col cav. Pennetta, capo della Polizia giudiziaria... ed a lui narrò....

Disse dapprima che gli pesava sulla coscienza che altri stesse soffrendo una pena che a lui solo doveva essere riservata. Disse che voleva scagionare e liberare gli innocenti che soffrivano...

— *Me, me, adsum qui feci* — avrebbe detto costui classicamente — l'autore dello strazio della Bianchina Carlieri sono io.

E anche costui giù... una confessione con ricchezza infinita di particolari — si dice — e con una descrizione minuziosa del misfatto ignobilissimo.

Il commissario cav. Pennetta ascoltò anche questo strano individuo, lo ascoltò pazientemente, lo interrogò.... Ma una volta ancora dovette convincersi che si trattava di un altro pazzoide, di uno squilibrato, di un altro scemo.

Tuttavia, il cav. Pennetta ordinò subito uno dei soliti confronti di riconoscimento.

Niente: nessuno riconobbe questo novissimo rivale, seaccusante, dello Imbardelli. Per modo, che il cav. Pennetta, a tagliar corto, mandò anche quest'altro ad accrescere la collezione degli altri fermati.

— Se prosegue così, codesta collezione finirà col rivaleggiare col Manicomio di Monte Mario!

I prossimi lavori stradali

Abbiamo pubblicato ieri un completo riassunto dei provvedimenti che il Comune intende adottare per il prossimo Anno Santo: provvedimenti che riguardano gli alloggi, gli approvvigionamenti, le comunicazioni tranviarie e il riassetto di tutti i servizi pubblici.

A proposito delle nuove linee tranviarie abbiamo notato con piacere la proposta dell'impianto d'una linea che risolva le comunicazioni trasversali di Roma: proposta che fu sostenuta tempo fa da *La Tribuna*. La nuova linea avrà l'itinerario che fu già da noi accennato: piazza del Popolo, via del Muro torto, Corso d'Italia e via Piave.

In un'altra parte del comunicato capitolino si parla del programma stradale, rispondendo ad alcuni rilievi che *La Tribuna* ha fatto in questi ultimi tempi. Il comunicato dice:

«Tra i provvedimenti di carattere complementare tengono uno dei primi posti quelli relativi all'assetto stradale. V'è chi ha segnalata la necessità di far presto e di non far inoltrare la stagione estiva. La consapevolezza di questa necessità è condivisa dall'Amministrazione che ha già dato tutte le disposizioni affinchè i lavori siano ormai cominciati in pieno e senza interruzione. Il pubblico avrà potuto constatare che ogni giorno aumenta il numero dei lavori in corso. Tra pochi giorni sarà cominciata la costruzione del Lungotevere in Sassia, fervono i lavori per il collettore in Porta Pia, allo scopo di riaprire presto il transito, la pavimentazione del lungotevere e delle strade in prossimità di Castel S. Angelo procede senza indugio, tra pochi giorni sarà anche ripresa la pavimentazione del Corso Vittorio Emanuele: poi verrà posto mano alla pavimentazione di via del Babuino, nell'estate verranno sistemati i Borghi e così di seguito. Troppo lunga riuscirebbe la enumerazione di tutte le strade che verranno sistemate nel corso del corrente anno. E' naturale che i lavori non possono riguardare soltanto gli accessi al Vaticano o alle Basiliche: si debbono invece risolvere contemporaneamente problemi che si riferiscono alla periferia, al centro ed alle zone monumentali.

Disgraziatamente i lavori di sistemazione stradale coincidono con quelli intrapresi dallo Stato per la costruzione dei nuovi collettori. Troppo grande è la necessità di questi lavori perchè possano essere rimandati al 1926 e dovranno quindi essere eseguiti simultaneamente ma si avranno intralci e disagi. Un collettore partendo da Piazza Pia attraverserà il quartiere dei Prati e proseguirà per il viale Angelico, un altro partendo dal Lungotevere Marmorata passerà sotto l'Aventino, attraverserà il Viale Aventino, l'Orto Botanico e si inoltrerà per il Celio, un altro infine collegherà il quartiere posto fuori di Porta Cavalleggeri con il Lungotevere in Sassia, il Lungotevere e il quartiere Aurelio, il quale accesso, unitamente al provvedimento dello spostamento dei binari a Borgo Pio garantirebbe sul serio lo sfollamento di tutto il traffico pesante delle vie di comunicazione al Vaticano.

Ricapitolando dunque i lavori stradali comprendono e comprenderanno: costruzione e sistemazione di nuove strade sopratutto alla periferia (ad esempio un grande impulso avranno i lavori nel quartiere di Piazza d'Armi e Trionfale dove dovranno sorgere nuove costruzioni); trasformazione di pavimentazioni così nel centro come in alcuni quartieri, senza peraltro trascurare i quartieri periferici nei quali pure verranno adottate le nuove pavimentazioni in asfalto; riattamento di selciati o delle altre pavimentazioni esistenti: cilindratura e incatramatura di tutte le strade sterrate in modo da ottenere le migliori condizioni per combattere il fango e la polvere».

Notate questo:

Al Giardino Zoologico. — Nella giornata di domani domenica 15 sarà chiusa al Giardino Zoologico la mostra dei bozzetti per il cartello réclame. La giuria ha emesso il suo verdetto in conformità del programma di concorso. Constatato il magnifico successo del concorso al quale hanno partecipato oltre 80 artisti di ogni regione d'Italia, la Giuria a parità di merito ha giudicato i due bozzetti «Ave Roma», autori Augusto Orlandi e Paolo Cappelli e «Fior da Fiore», autore Giuseppe Riccobaldi. Sono stati poi scelti nella graduatoria del 2.o premio il bozzetto giallo, scimpanzè elefante del sig. Giovacchino Colizzi e quello della signora Ada Bocchi-Vici. La Giuria propone quindi di dividere in parti eguali il 2.o premio di L. 2.000 tra il sig. Giovacchino Colizzi e la signora Ada Bocchi-Vici.

Infine ha graduato per il 3.o premio di L. 1.000 i bozzetti contrassegnati dal motto «Civis romanus», autore Cesare Musacchio, «Helios» di Riginaldo Binni e «Flangar non flectar», autore Virgilio Carotti. La Giuria propone quindi di ripartire in parti eguali il terzo premio di lire mille tra i sigg. Cesare Musacchio, Riginaldo Binni e Virgilio Carotti.

Associazione Archeologica Romana. — Domenica 15, visita dei Fori Imperiali. Conferenziere il prof. Filippo Tambroni. Convegno alle ore 17 nei così detti bagni di Paolo Emilio.

Associazione Nazionale Terenzio Varrone. — Domenica 15 appuntamento alle 5.30 pom. dinanzi alla chiesa di S. Maria del Popolo il cav. prof. Giuseppe Branca illustrerà l'opera di Raffaello in quella insigne chiesa. Tutti possono intervenire. Il prof. Giulio Cesare Nispi-Landi parlerà poi al pubblico sulle due imminenti gite archeologiche in autobus quella all'antichissima città di Sutri presso Viterbo domenica 29 e quella ad Ostia e al mare Domenica 6 luglio p. v. Essendo il numero dei partecipanti limitato si inizieranno le prenotazioni.

All'Associazione Italo-Americana. — Lunedì 16 corr. alle ore 21.30 il sig. Henry Cott Mac Lean, addetto commerciale presso l'ambasciata americana, terrà una conferenza su: «Alcune caratteristiche della vita moderna degli affari». I biglietti d'invito possono ritirarsi alla Segreteria dell'Associazione.

Concerto alla Società Fermani. — Per festeggiare il 35.o anniversario della sua fondazione, la benemerita Società di Mutuo Soccorso tra Fermani residenti in Roma, terrà questa sera sabato, alle ore 20.30 precise, nella sala di via Monte della Farina n. 50, una festa sociale con lotteria, ed un concerto cui parteciperanno il soprano signorina Maria Soecorsi, che canterà alcune delle melodie pascoliane del maestro Alaleone, accompagnata al piano dall'autore, il violoncellista Walter Sommer e la pianista Wanda Sommer. Seguiranno le danze.

Il Comitato «Pro Giardini Educativi» è convocato in seduta straordinaria per il mattino di domenica 15 corrente alle ore 10 nella sala in via XX Settembre n. 40, Scala destra int. 5, per la nomina del Presidente.

Solenne Triduo Educativo. — A cura della Commissione Diocesana per le Opere Eucaristiche di Roma, nei giorni 20, 21, 22, c. m., nella chiesa di S. Maria in Campitelli sarà celebrato un solenne Triduo Eucaristico con predicazioni, adorazione notturna e funzioni eucaristiche presiedute da E.mi Cardinali. Questo triduo terrà luogo dell'annuo Congresso Eucaristico Diocesano, che si prepara invece solennissimo per l'Anno Santo.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12. Massima: 23,8 — Minima: 17,5.

Le lettere del pubblico

Via Leone IV abbandonata

« La Tribuna » ha già protestato contro l'immondezzaio di via Leone IV. Sotto i Musei vaticani continua tuttora lo scarico e la permanenza dei rifiuti di natura varia.

Contro tale inconveniente pericoloso per l'igiene e vergognoso per il pubblico che vi transita, gli abitanti della zona hanno da tempo reclamato alla competente delegazione municipale: ma, finora, senza alcun risultato.

Bisogna poi notare che le immondizie, scaricate nelle prime ore del pomeriggio, marciscono sotto il sole e sono asportate sono nel mattino seguente: che l'innaffiamento di detta via Leone IV, dall'angolo di piazza del Risorgimento, proprio dove si gettano le immondizie, è cessato addirittura: e quindi polvere, mosche, ecc.

Si può rendere anche conto delle difficoltà del Comune, ma tutto ha un limite...

Un assiduo.

Inconvenienti scolastici

Padre di una bambina che avendo terminato la 5.a elementare deve dar prova del proprio sapere in due solenni esperimenti sto gustando tutta la delizia dei nuovi provvedimenti.

Tra le altre cose è richiesto un documento d'identificazione che consiste in una fotografia della bambina da vidimarsi presso la delegazione municipale alla presenza di due testimoni idonei cogniti che attestino ecc. Evidentemente lo Stato ha voluto cautelarsi per evitare che in luogo della mia bambina si presenti agli esami magari una professoressa universitaria e quindi niente da dire.

Solamente mi pare che sarebbe più semplice ed anche più sicuro per evitare la possibile sostituzione di cui sopra che la bambina portasse la sua fotografia alla scuola e che il direttore e la maestra vi rilasciassero sopra la dichiarazione d'identità. Sono 5 anni che va alla stessa scuola e credo che ormai la conoscono. Risparmierebbero tempo gli impiegati della delegazione, i testimoni, l'umile sottoscritto e si avrebbero tutte le garanzie possibili e immaginabili.

Se la cosa va — il che è dubbio dato che è semplice e pratico — bisognerebbe attuarla subito visto che il tempo stringe.

Un fedele lettore.

Per il tubercolosario al Portuense

Leggiamo, con ritardo, un comunicato della Croce Rossa. Esso prende occasione dalla visita dell'on. Iglieri al sanatorio, per concludere a modo suo, che il sanatorio stesso è una vera fortuna per la zona ed un'oasi per tanti sventurati...

Teniamo per oggi a smentire nel modo più formale che il sanatorio stesso è *circondato* da più di otto ettari di terreno, i quali costituiscono *una zona che, con un raggio di circa mezzo chilometro tutt'intorno, serve non solo di isolamento dai terreni limitrofi*...

Tutt'intorno al sanatorio vi sono case e villini financo confinanti col Sanatorio e a distanza di pochi metri, se non di centimetri!!

Prof. *G. Bernardi.*

Per la Villeggiatura

A. Mignini, ex direttrice della Ditta Luzzatto di Genova, ha nei suoi locali al Babuino 114 piano primo, Roma, il più vasto assortimento di biancheria per famiglia. Ottime occasioni.

I turni di cura delle Colonie "di Donato"

Le Colonie estive « F. di Donato » hanno già ultimato il lavoro di organizzazione dei tre turni estivi di cura per la prossima stagione Estiva. I turni si svolgeranno a Formia e a Pescara per la cura Marina ed a Cingoli per quella montana. Complessivamente saranno inviati nelle tre Colonie 1500 bambini, ripartiti in tre spedizioni. L'organizzazione dei tre turni è stata quest'anno completata con un aumento di numero del personale insegnante ed inserviente in modo che possano essere rigorosamente applicate le disposizioni impartite dal Collegio Medico della Pia Opera circa le cure dei bambini in Colonia.

Dei 1500 bambini ammessi la grande maggioranza è rappresentata dagli Orfani di Guerra ai quali si è particolarmente rivolta l'attenzione degli Amministratori dell'Opera Pia.

La Giunta Esecutiva si augura di potere annunziare tra pochissimi giorni il diario esatto della partenza, il quale potrà essere comunicato solo dopo che saranno giunte a Pescara le tende e il materiale sanitario offerto gentilmente dalla Direzione Generale di Sanità.

Le Colonie « Di Donato », intanto, fanno presente al pubblico che la spesa di organizzazione delle cure ai bambini raggiungerà quest'anno una cifra considerevole, a causa dell'aumentato numero di domande di bisognosi, e rivolge, pertanto, ancora una volta un appello ai commercianti, agli industriali, a tutti i benefattori della città di Roma affinchè diano il loro concorso a quest'opera eminentemente umanitaria. Occorre che chiunque può dia il suo obolo a una causa così nobile!

Al Palazzo di Giustizia

L'uccisore del Presidente della Cooperativa d'Ostia condannato.

Ieri sera, a tarda ora, dopo le ultime arringhe defenzionali dell'on. Bentini di P. C. e del prof. Gregoraci a favore dell'imputato, i giurati della Corte d'assise ordinaria emisero il loro verdetto, col quale affermarono la responsabilità di Paolo Barbieri, concedendogli il beneficio del vizio parziale di mente e delle attenuanti generiche.

In base a tale verdetto, il presidente commendator Giannattasio condannò Paolo Barbieri, uccisore di Terzo Leandri a dieci anni di reclusione.

Conseguenze di una vendita all'asta

Il Pio Istituto Ospedali Riuniti di S. Spirito nel 1922 vendette all'asta la casa in piazza della Cancelleria ai n. 90 e 91, rimanendone aggiudicatari per lire 107 mila i fratelli Frosi Riccardo, Fernando e Marcello dopo vari esperimenti. All'ultimo esperimento avevano diritto di concorrere oltre i Frosi, anche i fratelli Vittorio e Guido Zevi, Cremisini Giulia, Fabbrini Ugo e Guerriero Augusto, ma questi, ad eccezione dei Zevi, pur presenti non licitarono, e la casa fu aggiudicata ai Frosi. Pertanto e per alcune voci che i Frosi avessero con danaro allontanato dagl'incanti gli altri concorrenti, specialmente il Guerriero ed il Fabbrini, il presidente dell'Istituto, dopo una inchiesta minuziosa, trasmise gli atti al Procuratore del Re. L'istruttoria formale rinviò a giudizio tanto i Frosi per corruzione, che il Guerriero e il Fabbrini corrotti, ma il Tribunale assolve tutti, eccetto il Guerriero che condannò a mesi 6 perchè in diverse contingenze aveva detto che era stato pagato. La causa, in grado di appello, dinanzi la quarta sezione, si è trattata ieri, e la Corte, dopo un più accurato e rigoroso esame, fatto dal difensore avvocato Tito Livio Mancusi, ha assoluto anche il Guerriero. Per i Frosi ha parlato l'avv. Vaselli; pei Fabbrini l'avv. Lancia. Pres. e relatore Galloni. P. M. Burali d'Arezzo.

Il disastro ferroviario di Marino - La sentenza.

Al Tribunale di Velletri è finito il processo pel disastro tramviario di Marino, di cui parlammo già diffusamente.

Il capo stazione Berti ed il conducente Berdini sono stati condannati a venti mesi di detenzione, col condono di nove mesi e della multa.

Il fattorino Casciotti è stato, invece, assolto.

GLI SPORTS

Il "raid,, di Pelletier d'Oisy

PARIGI, 11.

L'aviatore francese Pelletier d'Oisy che è giunto a Tokio (meta del suo raid) il giorno 9 giugno, partì da Parigi il 24 aprile. Esso ha impiegato 15 giorni a compiere il suo viaggio. Di questo periodo di tempo il Pelletier ha potuto utilizzare soltanto 121 ore 45 minuti, così distribuiti: 24 aprile Parigi-Bucarest in 10 ore; 25 aprile Bucarest-Aleppo in 8 ore; 26 aprile Aleppo-Bagdad-Bassorah in ore 6.30; 27 aprile Bassorah-Bouchir in 6 ore e 30; 28 aprile Bouchir-Bender-Abbas in 3 ore e 50; 29 aprile Bender-Abbas-Karachi in 7 ore e 15; 3 maggio Karachi-Agra in 6 ore e 45; 5 maggio Agra-Calcutta in ore 6.30; 9 maggio Calcutta-Rangoon in 7 ore; 10 maggio Rangoon-Bangkok in 3 ore; 12 maggio Bangkok-Saigon in 6 ore; 13 maggio Saigon-Hanoi in ore 6.40; 17 maggio Hanoi-Canton in ore 7.13; 20 maggio Canton-Shanghai in 7 ore e 50; 29 maggio Shanghai-Pechino in 8 ore e 50; 2 Giugno Pechino-Moukden in 4 ore; 3 giugno Moukden-Hai Dyou in 3 ore; 4 giugno Hai Dyou-Tai Ku in 3 ore e 15; 8 giugno Tai Ku-Osaka in 6 ore e 20; 9 giugno Osaka-Tokio in 2 ore e 30. Si ricorderà che l'aviatore Pelletier d'Oisy ha dovuto cambiare apparecchio a Shanghai in seguito all'incidente occorsogli al momento dell'atterraggio.

Il grande concorso turistico rumeno con l'intervento del Principe Ereditario

BUCAREST, 13.

E' terminato il grande concorso turistico organizzato dall'Automobile Club di Bucarest su un percorso di 2200 km. che è durato 7 giorni nel quale sono state disputate cinque tappe attraverso alla maggior parte del territorio della Rumenia.

Al concorso ha anche partecipato il Principe Ereditario Carlo, al quale, in base alla classifica generale, sono stati assegnati numerosi premi.

Dopo l'arrivo dei concorrenti l'Automobile Club ha offerto un grande banchetto al quale hanno partecipato il Re ed il Principe Carlo, l'ex Re Giorgio di Grecia, i membri del Corpo diplomatico e numerose altre personalità.

Gl'incontri decisivi di domenica nelle semifinali della Lega Sud

GIRONE A - Roma - *Lazio* contro *Savoia.*
GIRONE B - Taranto - *Alba* contro *Audace.*

Partite decisive, quelle di domani perchè mentre nel girone A, la Lazio con una vittoria potrebbe ancora mantenere la testa nel suo girone, dalla partita che si disputerà domani tra l'Alba e l'Audace, dovrà balzar fuori, la vincitrice del girone B.

Battaglie grosse quindi, quelle di domenica. Potranno gli azzurri laziali riportare l'ambita vittoria? Essi, dopo aver disposto facilmente delle squadre avversarie in casa propria, hanno iniziato il doloroso viaggio di calvario sui campi degli avversari. Domenica scorsa gli azzurri erano scesi a Bari sicuri di riuscire e la loro convinzione era avvalorata maggiormente, dalla schiacciante vittoria riportata sui neroverdi. Il risultato della partita ha deluso le previsioni. Niente da meravigliarsi quindi se domani, malgrado il vantaggio del campo (gli azzurri giuocheranno su quello della Rondinella), i bianchi del Savoia dovessero strappare, se non la vittoria, il match pari che li ricondurrebbe alla testa della classifica del girone.

Gara naz. di nuoto "Leonida Bissolati,, 15 medaglie d'oro e 50 d'argento

La gara che la Società Romana di Nuoto bandisce fino dal 1921, è libera a tutti i nuotatori dilettanti, che siano da almeno tre mesi iscritti a Società sportive italiane regolarmente costituite ed affiliate alla F. I. R. N., ed ai militari dell'Esercito e della Marina.

Si svolgerà la mattina di lunedì 21 luglio alle ore 10.30. Percorso metri 3600 circa; partenza a valle di Ponte Milvio, arrivo al galleggiante della Società Romana di Nuoto.

Le iscrizioni accompagnate dall'importo della tassa d'iscrizione, si chiuderanno, improrogabilmente, settantadue ore prima dello svolgimento della gara, cioè alle ore 10,30 del venerdì 18 luglio.

Tassa d'iscrizione per ciascun concorrente L. 20. I militari dell'Esercito e della Marina godranno di favore speciale e pagheranno L. 10 soltanto. L'appuntamento per gli iscritti, la mattina della gara, è alle ore 8,30 sul galleggiante della Società. Da lì in massa, alle ore 9,15 i concorrenti si recheranno al punto di partenza della gara.

Premio di rappresentanza

Coppa di S. A. R. il Duca d'Aosta. — Alla Società o Corpo militare cui appartiene il primo arrivato, verrà assegnata, protempore, la Coppa d'argento, internamente dorata, elargita da S. A. R. il Duca d'Aosta. Se però, la Società o il Corpo cui appartiene il vincitore non avrà fatto espressa domanda di volervi concorrere, la Coppa sarà assegnata alla Società o Corpo che la dichiarazione abbia fatto ed abbia il miglior classificato. La Coppa dovrà essere riconsegnata, ogni anno, alla Società banditrice entro il 30 giugno finchè rimarrà proprietà assoluta di quella Società o di quel Corpo militare che l'avrà vinta per tre volte anche non consecutivamente.

(1921 — « Sport Club Italia » di Milano — U. Botta).

(1922 — « Fratellanza Ginn. di Savoia » — A. Sahner).

(1923 — « Centro Marinaro Educazione Fisica di Spezia » G. Tausani).

Altri premi, consistenti in medaglie d'oro e d'argento verranno assegnati alle Società ed ai concorrenti meglio classificati ed ai veterani del nuoto che abbiano compiuto i 50 di età esclusi però, i premiati dello scorso anno.

Un cadavere scoperto dopo otto mesi

MASSA, 14. — Giunge notizia da Fivizzano, che ieri l'altro è stato rinvenuto da due pastori, in località Foglia Tursina Alpe della frazione Mommio (Fivizzano), il cadavere di un giovane, in avanzatissima putrefazione.

I due pastori informarono subito del fatto l'arma dei RR. CC. che sta espletando attivissime indagini. Al presente è risultato che detto individuo, la cui morte risale ad otto mesi fa, non è del luogo. Sembrerebbe inoltre doversi escludere l'idea di un delitto; ma ogni ipotesi è per ora troppo prematura ed azzardata.

Il disgraziato, di corporatura complessa e d'altezza considerevole, dai capelli brizzolati, indossava pantaloni grigio verde alla militare, scarpe chiodate, farsetto di maglia, calze di lana bianche. In testa aveva un berretto, tipo sport, di color cenere.

Legato a un albero e mutilato dalla moglie

NAPOLI, 14. — A Fontana Greca, in provincia di Caserta, è stato commesso un orribile delitto. Il contadino Montoro Antonio fu ieri sera trasportato d'urgenza da quella località al nostro ospedale dei Pellegrini orribilmente mutilato.

Il disgraziato era stato ridotto in quello stato dalla sua stessa moglie, Giuseppina Cosani, una vedova che egli aveva sposata da qualche tempo e che era presa da una acuta crisi di gelosia.

Ma il più orribile è il modo stesso in cui la mutilazione orrenda è stata compiuta.

Ieri la donna propose al marito di recarsi a fare una gita in campagna: egli annuì e i due si recarono insieme in contrada Santo Stefano. Qui la moglie, dicendo di volere fare uno scherzo, convinse il marito a lasciarsi legare da lei ad un albero, cosa che ella fece: ma quando lo assicurato al tronco in modo che gli fosse stato possibile reagire per difendersi minimamente, estrasse un rasoio e lo mutilò, dandosi quindi alla fuga.

Il disgraziato si diede ad urlare, facendo accorrere dei contadini che lo liberarono dalla corda e ne curarono il trasporto all'ospedale di Napoli.

Un avvocato fiorentino suicida nelle terme di Rapolano

FIRENZE, 14. — Si ha da Rapolano che è stato trovato morto in quello stabilimento termale l'avv. Gino Bindi assai noto a Firenze. La morte è dovuta a suicidio.

Grave fatto di sangue presso Avellino

AVELLINO, 14. — Nella serata di ieri l'altro, un tal Sebastiano La Sala, individuo rissoso e manesco, schiaffeggiava per futili motivi il calzolaio Ruggiero Pasquale di Carmine di anni 22, nella vicina Cesinali.

Il Ruggiero giurò in cuor proprio di vendicarsi, ed infatti ieri, sapendo che l'avversario doveva transitare innanzi alla sua abitazione, si posteggiato, impugnando un fucile caricato a grosso piombo.

Il Sebastiano La Sala passò, verso le ore 18, sul traino guidato da tal Venezia Carmine, ed il Ruggiero, appena l'ebbe a tiro, gli scaricò addosso a brevissima distanza, due colpi di fucile.

Il Lasala rimase fulminato, ma disgraziatamente uno dei proiettili andò a colpire al petto anche il bambino Ruggero Desiderio di Luigi che si trastullava sulla strada. Un altro proiettile colpiva infine al conducente Venezia al braccio destro.

L'omicida si è subito dato alla latitanza.

Le condizioni del povero piccino sono disperate. Il Venezia se la caverà con due o tre settimane di malattia.

Un bigamo condannato ad Avellino

AVELLINO, 14. — Il Tribunale di Avellino ha condannato a cinque anni di reclusione tal Magliaro Antonio da Prato, che, coniugato in America con Aquino Sabina, aveva abbandonata quest'ultima ed impalmato la diciassettenne Fausto Antonietta.

La prima moglie, tornata a bella posta dalle Americhe, aveva sporto querela contro il bigamo, il quale a sua discolpa dichiarò che credeva non valido il suo matrimonio in America.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Pollari Maglietta, generale di divisione, collocato in posizione ausiliaria — Cardona, colonnello, promosso generale di brigata.

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Radice, tenente colonnello divisione Padova, a disposizione legione Bari — De Leonardis, maggiore legione Cagliari, trasferito divisione Padova — Zumaglini, maggiore divisione Como, trasferito divisione Udine esterna — Barisone, maggiore legione Milano, trasferito divisione Como — Rossignoli, tenente tenenza Penne, trasferito tenenza Ancona — Rossetti, tenente tenenza Chieri, trasferito tenenza Bobbio — Patanè, tenente tenenza Mussumeli, trasferito tenenza Cervignano — Solaro, tenente tenenza Figline Valdarno, trasferito tenenza Chieti — Cloos, tenente deposito Allievi Palermo, destinato legione Napoli — Stara, tenente tenenza Randazzo, trasferito legione Allievi Roma — Ciaralli, tenente tenenza Catania, trasferito tenenza Figline Valdarno — Quagliardi, tenente legione Genova, trasferito tenenza Mussomeli — Vita, tenente legione Allievi Roma, trasferito tenenza Penne — Mazzarella, tenente truppe coloniali Tripolitania, trasferito tenenza Randazzo — Lanzavera, tenente legione Messina, trasferito truppe coloniali Tripolitania — Serli, comandante 1.a classe legione Palermo, collocato in posizione ausiliaria — Spiller, comandante di 2.a classe legione Trieste, destinato a disposizione legione Trento.

ARMA DI FANTERIA

Casanova, tenente colonnello 46 fanteria, collocato in posizione ausiliaria — Bennati, tenente colonnello comando distretto Reggio Emilia, trasferito comando distretto Modena — Falorsi, tenente colonnello comando distretto Ravenna, trasferito 84 fanteria — Corsini, maggiore 83 fanteria, assegnato Ministero guerra, trasferito 157 fanteria — Redoni, maggiore comando distretto Nola, trasferito 1 bersaglieri.

Capitani assegnati al Ministero guerra: Fabozzi, 70 fanteria — Montanari, 73 id. — Ferri, 87 id. — Bonfigli, capitano 79 fanteria, a disposizione generale comandante divisione militare Perugia, cessa dalla carica.

Capitani trasferiti: Giallanza dal 56 fanteria, al 19 fanteria — Aresca, dal 25 id. al 152 fanteria — Pierucci, dal 40 fanteria, al 57 fant. — Dentice, dal 20 id., al 32 id. — Giannola, dall'25 id., al fanteria — Curcio, dal 30 fant., al 67 fant. — Radicati di Primeglio, dal 9 bers., al 4 bers. — Campus, capitano 45 fant., trasferito truppe coloniali Eritrea — Chiavari, tenente 90 fanteria, collocato in aspettativa per sospensione impiego.

Tenenti trasferiti: Carpentieri, dal comando distretto Casale Monferrato, al 63 fanteria — Alliberti, dal id. id. Treviglio, al comando distretto Varese — Mondisci, dal 157 fanteria, al 88 fanteria — Venerandi, dall'8 id., al 12 bers. — Celi, dal 226 id., al 5 id. — Vitali, dall'11 bers., al 10 id. — Rossi, tenente coloniali Cirenaica, trasferito 231 fanteria — Gherardi, sottotenente 23 fant., collocato in aspettativa per sospensione impiego.

ARMA DI CAVALLERIA

Dispotico, capitano cavalleggeri Firenze, trasferito Piemonte Reale Cavalleria, maggio 1924 — Lusi, tenente cavalleggeri Saluzzo, trasferito Genova cavalleria — Baffiotti, tenente cavalleggeri Saluzzo, trasferito 4 raggruppamento trasporti.

Calsanera, maggiore 8 pesante (M), trasferito sezione staccata di Genova — Varanini, maggiore 17 campagna, richiamato in servizio S. M. comando divisione Novara.

Capitani trasferiti: De Marco del 2 pesante, all'11 pesante campale — Mamone, dal 2 id., all'1 id. id. — Forte, dal gruppo contraerei, al 3 id. id. — Moneta, dall'autocentro Roma, alle scuole artiglieria contraerei — Guccione, tenente 24 campagna, collocato in aspettativa per sospensione d'impiego.

Tenenti trasferiti: Pizzocaro, dal 7 pesante campale, al 3 campagna — Di Giorgio, dal 6 pesante (M), al 10 pesante campale — La Parola, dall'autocentro Trieste, al 3.o gruppo contraerei — Travaglini, tenente truppe coloniali Cirenaica, trasferito 10 campagna — De Thomasis, tenente truppe coloniali Tripolitania, trasferito 10 pesante campale — Randucci, tenente, truppe coloniali Tripolitania, trasferito 8 pesante (M).

ARMA DEL GENIO

Migliozzi, tenente colonnello direzione genio Palermo, trasferito comando genio Palermo — Pecciarini, tenente 8 battaglione telegrafisti, trasferito 7 raggruppamento genio (distaccamento misto Sardegna).

Ragazze, spose, madri di famiglia

Farete ottimo affare se per abbellire le vostre case e le vostre camere nuziali acquisterete lavabi già montati con guarnizioni in metallo nichelato e lastre di marmi bianchi e colorati per sopramobili, rivolgendovi al grande deposito della *Ditta Luigi Francioni Industria marmi*, Roma, via de' Pozzi, n. 14, telef. 10-871 (in fondo a via Cavour presso piazza delle Carrette).

Si fornisce qualsiasi qualità di marmi colorati finemente lavorati e lucidati a specchio a prezzi modicissimi avendo la suddetta Ditta acquistato una gran partita a condizioni vantaggiose da importante ditta di Carrara.

Leggete LA TRIBUNA ILLUSTRATA

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato di aver barato al giuoco al Club Universal di Vichy e di avere ucciso Luigi Lannay, amante della di lui figlia Genoveffa. Egli è innocente, ma tutte le prove sono contro di lui. Avuta la prova della colpa amorosa della figlia, il conte scaccia di casa Genoveffa, che viene pietosamente accolta dalla signora Lannay.

Frattanto sono trascorsi da quegli avvenimenti venticinque anni, quando il miracoloso intervento di un giovane cavaliere salva da sicura morte la signorina Lidia Norèges, nipote di Pégeras e figlioccia del conte di Sorges. Per un caso fortuito il salvatore di costei è il figlio di Luigi Lannay. Alla rivelazione il conte di Sorges chiama a sè la figlioccia e lo zio Pégeras, tanto più che tra i due giovani è nata una viva simpatia amorosa.

Pégeras, così pressato, lesse forte:

« Signore,

« in una circostanza drammatica, avete voluto assicurarmi che potevo contare nel vostro aiuto in ogni occasione.

« Se non avete dimenticato la vostra promessa e il mio intervento in un avvenimento nel quale mancò poco non vi fosse rapito un essere caro, vi prego di venire a raggiungermi a l'hotel della Campagne, a Liguerolles, dove vi attendo per un colloquio urgente ».

Dopo questa lettura, Scimitarra si fece silenzioso. Delle inquietudini venivano ora a turbare la serenità del suo essere.

Egli si trovava preso tra il dovere che lo curvava sotto l'autorità del conte di Sorges e l'impegno d'onore che gli ricordava quell'uomo, salvatore di sua nipote.

Poteva egli esitare?

— Andrò — mormorò a denti stretti.

Lidia ebbe un grido di gioia. Ella accarezzò il suo viso sfiorandolo con le labbra, quasi commossa:

— Come sei buono, zio mio.

Pégeras alzò le spalle.

— Buono? — fece, come irritato contro di sè. Sono piuttosto debole, forse pazzo, anche, di ribellarmi così alla volontà del mio superiore... Ecco che con delle parole mi si mena per il naso.

Alzando le braccia, non cercò di dissimulare la sua resa.

Ed esclamò con lo sguardo verso il cielo:

— Ah! Scimitarra, la riconoscenza ti gioca un brutto tiro...

Al ricordo, risorgente ad un tratto, dello appoggio prestato alla sua « cara Genoveffa » in circostanze quasi drammatiche, al ritorno, nel suo spirito, della soluzione tragica che l'aveva sorpreso nel mentre credeva di edificare la felicità di due innamorati, non potè reagire a una indicibile tristezza.

E prendendosi la testa tra le mani, balbettò lacrimando:

— Ah, vecchia bestia!... vecchia bestia!...

XIII

Gli imbarazzi di Scimitarra

Nella camera che occupava all'hôtel della Campagne, Luciano aspettava lo zio di Lidia Norèges.

Malgrado il mistero nel quale gli presentavano, intorno a lui, gli esseri e le cose, dopo il salvataggio compiuto ad Arcachon, egli non dubitava della risposta che attendeva da Pégeras per il ricordo di quell'avvenimento.

Fedele al suo impegno, Scimitarra infatti, dopo il colloquio avuto con la nipote, s'era diretto all'hotel.

Quantunque un poco preoccupato di trasgredire la volontà del conte aveva, nondimeno, la soddisfazione orgogliosa di offrire all'avvocato la prova che non aveva dimenticato il debito di riconoscenza.

Liberato dal contatto di Lidia non aveva neanche tentato di riprendersi, lottando contro la soluzione che il destino gl'imponeva.

Nel suo spirito, il sentimento del dovere aveva sussistito, nonostante le ragioni — buone o cattive — che s'erano imposte al suo pensiero, per condurlo a una mancanza che repugnava alla sua lealtà. E poi a che gli sarebbe servito fuggire — per qualche ora — agli obblighi che s'era creati?

In queste condizioni, sollecitato interiormente, aveva convenuto nell'utilità immediata di recarsi a quel colloquio che non aveva preveduto, allorchè s'era impegnato di fronte al salvatore di sua nipote.

Una ritirata imprudente non era piuttosto suscettibile di nuocere alla tranquillità di quelli che adorava?

Decisamente, Scimitarra era incapace di guardare la vita dall'alto d'una torre d'avorio...

Di qui la sua gita al borgo di Liguerolles.

— Vi ringrazio, signore — dichiarò Lannay, quando il buon uomo fu presso di lui — vi ringrazio d'aver voluto accettare l'appuntamento che mi sono permesso di fissarvi..

Il vecchio evitava lo sguardo del salvatore di Lidia.

Sentendo una certa emozione, egli rispose duramente:

— Agenore Pégeras, signor mio, non ha che una parola e quando l'ha data è sacrosanta.

— Certamente — fece l'avvocato sorridendo — Ma, poichè sarebbe stato più conveniente presentarmi al castello di Liguerolles per vedervi, tengo a giustificare una condotta in apparenza biasimevole e contraria a ogni riguardo.

Scimitarra interruppe il suo interlocutore con parole d'indifferenza:

— E' perfettamente inutile...

— E' un'opinione, signore — osservò il giovane — Permettetemi che io sia d'avviso contrario. Per conto mio, stimo questa giustificazione dei miei atti, necessaria. Gli usi... la mia educazione... tutto mi porta a presentarvela... anche in riguardo al colloquio che deve seguire, se voi lo permettete.

Pégeras s'inchinò senza osare di affrontare quello sguardo.

— Vi ascolto — fece.

Già un'emozione non indifferente invadeva il vecchio soldato. Nella voce che lo toccava così, egli sorprendeva l'eco d'una voce lontana e a quell'evocazione egli temeva di non resistere. Non solamente — così come lo aveva rivelato al suo colonnello — egli ritrovava l'immagine della sua « cara signorina Genoveffa » nel viso di Luciano, ma anche sulle labbra, nell'armonia della sua parola.

— Non pensate signore — fece l'avvocato — che in questa camera d'albergo, i muri possano avere delle orecchie, come si dice? Se ciò vi dispiacesse, potremmo andar fuori, lontano da ogni vicinanza indiscreta.

Con un segno Scimitarra acconsentì al desiderio che gli era stato manifestato.

Allorchè furono in campagna, fuori delle case del borgo, Pégeras trascinò il suo compagno verso un lungo viale di quercie dipendente dal parco nel quale il castello era chiuso.

— Eccoci al riparo di ogni curiosità — notò Lannay — volete ora ascoltarmi?

— Sono qui per questo.

Dopo una lieve pausa, l'avvocato riprese:

— E' superfluo ricordarvi le circostanze nelle quali ci siamo conosciuti. Un dramma ci ha riuniti recentemente. Il ricordo di questo ci pone ancora l'uno davanti all'altro, per una spiegazione utile alla tranquillità del mio spirito. Ho salvato la signorina Norèges... l'ho salvata, sì, e l'amo.

Aspettandosi questa rivelazione, Agenore Pégeras non si meravigliò.

— Io spero — continuò il giovane — che davanti al consenso del mio amore, i genitori della signorina Norèges...

Scimitarra interruppe:

— Mia nipote è orfana.

— Allora, io non avrò che da rivolgermi a voi per ottenere che questo mio desiderio si realizzi...

Il vecchio soldato scosse la testa, esclamando in uno scatto della sua natura leale:

— Ah! se ciò mi riguardasse!

Lannay si tacque un istante, davanti a questa singolare confidenza.

— Non vi capisco...

— Lidia ha un padrino a cui ella deve tutto... e questo padrino... il conte di Sorges...

— Di Sorges! — esclamò l'avvocato, sorpreso.

Ingenuamente, Scimitarra domandò, quasi con spavento:

— Vi sorprende questo nome?

— No — dichiarò il giovane. — Solamente mia madre è una Di Sorges; di più, ella mi ha confidato d'aver vissuto a Liguerolles..

Vittima della sua esuberanza, Pégeras esclamò:

— Così, la mia cara signorina Genoveffa ha parlato!...

— Genoveffa — mormorò l'avvocato con una specie di amarrimento — la sua cara signorina Genoveffa...

Bruscamente, posò le mani sul braccio di Scimitarra.

— Conoscete dunque mia madre? e voi sapete delle cose che si riferiscono alla sua infanzia?...

— Sì... — fece il vecchio soldato.

Egli provava un sollievo a dire la verità, inabile com'era ad ogni dissimulazione.

Un po' nervoso, Luciano intuiva di far conoscenza con un passato che, per causa della Lannay, gli era rimasto oscuro. Più calmo, precisò la situazione che la confessione di Pégeras già gli aveva mostrato:

— Mia madre è stata ospite a Liguerolles. E' qui che l'avete avvicinata, quand'era fanciulla. E perchè la chiamiate « cara signorina Genoveffa » occorre che vi sia stato, tra voi due, un grande affetto, una mutua confidenza...

Continua.

L'alta e solenne riprovazione della Camera

per il delitto contro l'on. Matteotti

La seduta di ieri alla quale non hanno partecipato le minoranze, ad eccezione dei giolittiani, è stata in gran parte dedicata a deplorare la scomparsa tragica dell'on. Matteotti.

Nell'aula non si ode il più lieve brusio... La lettura e l'approvazione del verbale si svolgono rapidamente. Si leva a parlare poi il presidente on. ROCCO. Egli dice:

L'on. Rocco

— Onorevoli colleghi. Il dolore che ci prende per la misteriosa scomparsa dell'on. Matteotti è reso più acuto ad ogni ora che passa.

A queste parole, tutta l'assemblea e tutti i membri del Governo si levano in piedi.

— Con animo angoscioso e trepidante — prosegue l'on. ROCCO — la Presidenza ha seguito e segue le indagini della P. S. compiute febbrilmente per squarciare il velo del mistero orribile che nasconde la sorte del nostro collega. Il Presidente del Consiglio, conscio del proprio dovere di capo del Governo, adempie alle indagini alacremente, ed andrà sino in fondo, e contro tutti.

Le notizie di fonte ufficiale ci annunziano che già tre dei presunti colpevoli sono stati arrestati. Gli altri non tarderanno a cadere nelle mani della vindice giustizia.

La giustizia sarà pronta ed inesorabile, affinchè non sia turbato, non solo l'ordine giuridico, ma l'ordine morale, violentato oggi per il fatto inaudito che ci riempie di commozione e di orrore. Io confido che la Camera tutta, come è unanime nell'esecrare il misfatto e nel chiedere le più severe punizioni dei colpevoli, sia unanime altresì nel serbare la più serena compostezza, come richiedere la gravità dell'ora e la coscienza delle sue tremende responsabilità.

Il Governo è oggi, onorevoli colleghi, il più duramente colpito nella sua missione pacificatrice, poichè questa improvvisa tragedia interviene proprio quando il Presidente del Consiglio aveva lanciato il suo appello alla concordia ed alla collaborazione, appello che stava per dare i suoi frutti. (Vive approvazioni).

L'on. ROCCO conclude augurandosi che il Paese, che ha superato prove gravi, saprà far tacere le ire di parte, raccogliendosi concorde intorno alla bandiera della Patria.

L'on. Grandi

Si leva a parlare quindi l'on. GRANDI, fascista. Non vi è nessuno qui dentro, egli dice, in nessun banco, che non senta in questo momento salire dal profondo del suo animo un senso di raccapriccio, di commozione e di dolore per il delitto che si è consumato nella persona di un membro del Parlamento, l'on. Matteotti. Siamo davanti, o signori, ad un triste episodio di ferocia individuale ed anarchica, pel quale nessuna spiegazione e nessuna attenuante è possibile. (Approvazioni). L'on. Matteotti era un avversario. La sua opposizione è stata molte volte una opposizione non equanime, e non serena. L'asprezza del suo linguaggio qualche volta è stata anche provocatrice ed ingiusta; ma questo che io dico, o signori, è al di sopra di ogni rancore e di ogni ragione polemica, e non turba e non diminuisce di una linea sola la nostra recriminazione ed il nostro dolore. Coloro che hanno così delittuosamente operato non possono e non debbono considerarsi nei ranghi e nelle file di un qualsiasi partito politico. Essi, o colleghi, appartengono a quelle zone grigie che affiorano, che sono affiorate sempre, in tutti i momenti di fatali trapassi rivoluzionari, nei margini, non controllati nè controllabili, di tutti i partiti in contesa. Costoro non sono stati contro una legge come noi fummo, bensì sono contro le leggi. E quando si crea un nuovo stato di diritto che è il frutto di angosciose vigilie, di inesauribili sacrifici, di tanto sangue cosparso, il delitto è l'ultimo disperato tentativo di queste zone grigie al di fuori di ogni morale, civile ed umana, per resistere al nuovo equilibrio, alle nuove leggi. (Approvazioni). L'aggressione del nostro collega on. Matteotti non è stata consumata e meditata contro il socialismo. Essa bensì è stata meditata e consumata contro il fascismo (nuove approvazioni). E' stata consumata contro il tronco essenziale di questo nostro movimento rivoluzionario, il quale si manifesta nella sua più squisita essenza umana;

L'on. GRANDI rileva che il colpo è stato tentato contro lo sforzo tenace di conquistare finalmente alla Patria la concordia di tutti i suoi figli migliori, ed aggiunge che il triste episodio di oggi non deve servire a speculazione da parte dell'opposizione la quale non ha ancora risposto all'appello rivoltole dal Governo.

L'on. GRANDI dice quindi: Io mi auguro, signori, che lo stesso lenzuolo finalmente ricopra tutti i nostri morti, dell'una e dell'altra parte, perchè non solo i nostri morti, ma tutti i morti dormono senza rancore.

Io vorrei, onorevoli colleghi, che non si dimenticasse tutto ciò che qui dentro e fuori di qui avviene, perchè tutti noi ci sentiamo ed abbiamo coscienza di essere degli strumenti in mano di Dio e della storia. Non bisogna dimenticare, sopratutto, che occorre restituire un'altra anima alle nostre contese, che possono essere fecondo soltanto se un rinnovato senso di civile umanità le ispiri. Poichè, o signori, non dimentichiamo che non è attraverso la Patria che si giunge all'umanità, bensì che l'umanità è il mezzo indispensabile per conquistare a noi stessi la Patria. (Approvazioni prolungate).

L'on. Soleri

Si leva quindi a parlare l'on. SOLERI per la minoranza liberale, il quale dice che i liberali, consapevoli delle gravi responsabilità del momento, sono intervenuti alla seduta, oltrechè per rendere omaggio alla vittima e per esprimere tutta la loro esecrazione per un sì efferrato delitto, per chiedere al Governo la più energica azione contro coloro che si macchiano di reati politici. Se i liberali sono intervenuti è perchè essi domandano a viva voce al Governo che tutte le responsabilità siano perseguite da qualsiasi parte provengono. I liberali si augurano che questo triste avvenimento insegni che il Paese corre grave pericolo e che il Governo deve fare in modo che finalmente la pace ritorni negli animi.

L'on. Del Croix

DEL CROIX dice che è stato pregato da un gruppo di colleghi di portare alla Camera in questa occasione la sua parola. Egli sente di parlare a nome della moltitudine. Da ieri, egli dice, viviamo sotto un grave incubo, e non sappiamo se sia maggiore la nostra umiliazione o il nostro sdegno. Da parte dell'opposizione si è domandato perchè la maggioranza ieri non rispose dinanzi ad una accusa così grave. L'assemblea, o colleghi, era turbata, ed ecco perchè nessuno di noi si levò a parlare, poichè il delitto era esecrando. Con l'on. Matteotti è scomparso un collega che era un avversario implacabile ma onesto, ma tenace.

Noi ci sentiamo sorpresi innanzi alla sorte di Giacomo Matteotti, e la sua scomparsa è caduta proprio quando in questa aula si iniziava un periodo di mutuo rispetto.

L'on. DEL CROIX così continua: Il capo del Governo, nel suo ultimo discorso aveva additate le vie della convivenza, le mète della conciliazione. E aveva trovato tutti gli animi consenzienti. Tutti gli uomini in buona fede ritennero che oramai il Paese dovesse avviarsi verso quella concordia che è nella viva aspettazione del popolo.

In questo momento io voglio esprimere al Capo del Governo l'espressione della mia immutata e immutabile solidarietà (tutta l'assemblea applaude in piedi a lungo) perchè sento e affermo che nemmeno la più accesa fantasia di un nemico giurato, avrebbe potuto concepire un attentato più perverso verso l'illuminata saggezza di colui che regge le sorti della Nazione.

Le responsabilità debbono essere ora accertate e punite con ferma mano; non soltanto, per dare la giusta soddisfazione alle minoranze, ma per darla a noi stessi, e per restituire dinanzi agli occhi degli stranieri la nobiltà alla figura della nostra Patria.

E' venuto il momento di togliere dal Fascio littorio la durissima scure, per abbattere tutti i virgulti che attentano alla esistenza della Nazione.

A queste parole dell'on. DEL CROIX, tutta l'Assemblea balza in piedi ed applaude a lungo freneticamente. L'entusiasmo si propaga alle tribune, che si uniscono allo applauso. La manifestazione si protrae, veramente solenne ed impressionante per qualche minuto.

Riprendendo il suo discorso, l'on. Del Croix dice che la violenza, che fu sacra quando era necessaria, è empia oggi, che minaccia la tranquillità della Nazione.

Gli avversari, che hanno oggi da noi la testimonianza della nostra commossa solidarietà, non debbono però prendere pretesto dalle nostre lacrime per rifiutarsi di porre il loro sdegno e la loro angoscia al servizio della Patria. Qui si parrà la loro nobiltà. Sia questo l'ultimo tristissimo episodio delle lunghe antiche contese. Nella mia aspra lotta, io ho sempre imparato che vi è una provvidenza in ogni sventura.

Questa, io penso, è l'occasione per il Governo di riaffermare la sua energia e la sua ferma volontà di ricondurre la Patria ai destini che le spettano. Dal conto suo la assemblea deve cogliere questa occasione per riaffermare e riconsacrare la propria unità in un atto di solidarietà umana. (Applausi).

L'oratore a questo punto invia il suo commosso saluto alla vittima dell'esecrando delitto, alla signora Matteotti, ai piccoli bambini del deputato socialista, e riafferma la sua speranza di poter nuovamente salutare l'avversario leale in questa aula. Poi continua, ricordando che in un'altra tristissima ora, a Bologna, dopo la tragedia dell'uccisione dell'avv. Giordani, egli volle celebrare il martire al di sopra di ogni dolore, insieme al popolo, recitando una preghiera che egli desidera ripetere oggi. E qui, con un tono veramente mistico nella parola, l'on. Del Croix ripete la preghiera elevata al cielo in quella tragica sera lontana:

« O Signore, Signore dei miseri, dei buoni, dei giusti per la sventura, per la morte e per la gloria, rendete la fecondità al sangue e la poesia al pianto. Rendete la pace alla Patria e la giustizia al mondo. Rendete la fratellanza agli italiani ».

L'assemblea applaude ancora a lungo fervidamente.

La parola del Presidente del Consiglio

L'on. MUSSOLINI, nel silenzio più profondo dell'Assemblea, dice con parola ferma, pur velata un poco dalla commozione:

Voi avete udite le mie dichiarazioni di ieri sera. Non vi era, nè vi poteva essere una parola di meno o una parola di più.

Devo dire, e ripeto, che i colpevoli saranno rintracciati e affidati nelle mani della giustizia.

Le notizie relative alla scomparsa dello on. Matteotti, risalgono alle ore 18 della altra sera. Nelle ventiquattro ore successive la polizia ha proceduto alla perfetta identificazione — con tutti i nomi e cognomi — delle persone che hanno partecipato allo inqualificabile delitto. E sebbene i colpevoli avessero avuto tempo di allontanarsi per direzioni diverse, la maggior parte di essi hanno potuto essere arrestati. Uno è stato arrestato a Roma, Amerigo Dumini, uno a Firenze, il Mazzola, uno a Milano, Aldo Putato, gli altri tre o quattro sono a quest'ora accerchiati: e se si fosse fatto meno clamore, forse a quest'ora, essi sarebbero già in carcere.

La situazione viene seguita con la massima attenzione di ora in ora.

Io credo che la polizia, dentro oggi, al più tardi questa sera stessa, avrà compiuto il suo dovere, arrestando anche coloro che fino a questo momento hanno potuto sfuggire.

Il Presidente del Consiglio dice quindi con voce più vibrata: Non c'è bisogno di dire che io condivido quanto il Presidente della Camera, gli on. Grandi, Soleri e Del Croix, hanno così nobilmente manifestato. Se c'è qualcuno che abbia diritto di essere addolorato, e più ancora esasperato, quello sono io.

Soltanto un mio nemico, che da lunghe notti avesse pensato qualche cosa di diabolico contro di me, avrebbe potuto immaginare un delitto come questo che oggi ci percuote di dolore.

Col discorso di sabato io ero andato al di là della stessa terminologia di maggioranza e minoranza. Mi ero messo a contatto non soltanto con l'anima di questa assemblea, ma con l'anima dello stesso Paese che aveva accolte le mie parole con un senso di vera soddisfazione. Ero riuscito a determinare nell'assemblea una specie di *detente*, e potevo dire di essere ormai giunto quasi al termine delle mie fatiche per ricondurre tutti gli animi alla desiderata pacificazione. Ed ecco che il destino, o la bestialità, il delitto, turbano — spero però in modo non irreparabile — questo mio faticoso processo di ricostruzione.

La situazione è estremamente delicata.

Quello che è accaduto ieri sera è un sintomo da non trascurarsi. Se si tratta di deplorare, di condannare, di compiangere, di procedere con ogni energia all'accertamento di tutte le responsabilità, io sono qui a dirvi che tutto ciò sarà fatto. Ma se da questo dolorosissimo episodio si cercasse il pretesto per inscenare una speculazione d'ordine politico che dovrebbe investire il Governo, si sappia che il Governo è fin da ora deciso a puntare i piedi, a difendersi ad ogni costo, avendo la coscienza enormemente tranquilla.

Ogni mezzo sarebbe allora adottato per sventare questo giuoco, che invece di mirare alla concordia, non potrebbe avere altro scopo che quello di agitare gli spiriti ancora di più che per il passato.

Io qui ripeto che la legge avrà il suo corso con ogni fermezza e con ogni rapidità. Di più non è onesto chiedermi. Se voi mi date l'autorizzazione di procedere ad una giustizia sommaria, ebbene, anche questo sarà fatto. (Impressione).

Ma io vi dico che, poichè questo non è possibile, occorre oggi avere più che mai nervi a posto. A nessuno è lecito di allargare un episodio bestiale ed idiota ad una questione di politica generale.

La nazione abbia ferma fiducia nell'opera del Governo. Questo io dico a voi che siete rappresentanti della Nazione; e aggiungo che la vostra fiducia e la fiducia del Paese non andrà delusa. Giustizia sarà fatta. Deve esserlo: perchè si tratta di un delitto che prima di essere orribile, è di una desolante stupidità.

Occorre distinguere quello che è politico da quello che è crimine. Vogliamo che i buoni cittadini italiani non si confondano e non confondano. In quanto a quello che è il nostro dovere, noi lo compiremo senza nessuna esitazione.

Le dichiarazioni dell'on. Mussolini, ascoltate in profondo silenzio e con la massima attenzione, vengono all'ultimo fervidamente applaudite. Vediamo applaudire anche l'on. Giolitti.

L'esercizio provvisorio

Dopo le parole dell'on. MUSSOLINI, mentre l'aula si sfolla notevolmente, si passa a discutere gli argomenti posti all'ordine del giorno. Primo argomento è quello delle interrogazioni. Ma tutti gli on. interessati rinunziano alla parola.

Così si passa senz'altro a riprendere la discussione sull'esercizio provvisorio.

Si leva a parlare il ministro on. DE STEFANI.

Egli dice:

Il Governo avrebbe desiderato che la discussione sull'esercizio provvisorio fosse ampia ed esauriente. Ciò non è stato possibile, e non è oggi possibile per le condizioni d'animo in cui viene oggi a trovarsi la Camera. Però il Governo propone un emendamento, che prego l'Assemblea di voler accogliere.

Poichè il Governo aveva chiesto la concessione dell'esercizoi provvisorio fino al 30 giugno 1925, il mio emendamento tende ad abbreviare i termini portandoli al 31 dicembre di quest'anno.

Dentro questa data saranno presentate all'assemblea le relazioni, i bilanci: e tutto sarà distribuito a tempo debito. Saranno anche presentati, dentro gennaio, i bilanci relativi al 1925 e 1926.

Così il Governo intende di rientrare nell'assoluta normalità finanziaria, dopo dieci anni di anormalità.

RICCIO, relatore, si associa alla proposta dell'on. DE STEFANI.

Viene accettato da parte della Giunta l'emendamento.

WILFAN, delle minoranze allogene, svolge un suo ordine del giorno col quale chiede al governo che siano riconosciuti i diritti delle minoranze allogene.

La votazione dell'esercizio provvisorio

La Camera, trattandosi di un articolo unico, vota a scrutinio segreto il passaggio agli articoli, e, così, votando, vota implicitamente l'esercizio provvisorio, il cui disegno di legge si compone di un articolo unico.

I deputati si recano quindi a votare. Molti deputati, dopo che hanno votato, si trattengono intorno al banco del Governo a conferire con l'on. Mussolini.

Alle 17,50 il presidente comunica l'esito della votazione.

L'esercizio provvisorio è stato approvato. Ecco il risultato della votazione:

Votanti 285 — Maggioranza 143 — Favorevoli 278, contrari 7.

La Camera approva l'esercizio provvisorio con l'emendamento proposto dall'on. DE STEFANI che porta i termini al 31 dicembre 1924.

La Camera convocata a domicilio

L'on. DE CAPITANI propone quindi che la Camera rinvii i suoi lavori a giorno da convenirsi e che venga convocata a domicilio, autorizzando il presidente a ricevere le relazioni delle Commissioni.

Si mette in votazione la proposta dell'on. De Capitani, che viene senz'altro approvata.

Il presidente on. ROCCO avverte che le Commissioni continueranno i loro lavori, specialmente la Giunta del bilancio con le sotto-commissioni, e che resta inteso che le relazioni saranno presentate alla Presidenza.

Dopo di che, la seduta alle 17,55 è tolta.

L'opposizione accetta il rinvio della Camera

Alle 19.40 è terminata la seconda riunione dei rappresentanti dei gruppi di opposizione i quali hanno preso la seguente deliberazione:

« I rappresentanti dei gruppi di opposizione adunatisi dopo la seduta della Camera hanno constatato che la decisione presa dalla maggioranza di sospendere i lavori parlamentari implica il riconoscimento della gravità della situazione ed hanno deciso di seguire l'ulteriore svolgimento della situazione stessa, specie in rapporto alla azione politica ed a quella giudiziaria sul misfatto che attende luce e giustizia.

Trascinato al delitto e alle Assise

dalle drammatiche vicende del suo matrimonio

ISERNIA, 13. — A tarda ora è terminato davanti alla Corte di Assise di Campobasso, presieduta dal cav. Sansone, il processo a carico di Antonio Tamasi, di Carpinone, imputato di avere la mattina del 12 luglio 1922, nei pressi del santuario dell'Addolorata, nella campagna di Castelpetroso, uccisa la moglie, Genoveffa Cifelli, con due colpi di fucile e quattro pugnalate.

L'interesse per l'emozionante processo in queste contrade e in tutta la Provincia è andato sempre più crescendo durante il dibattito che ha occupato parecchie udienze. In verità la causa si presentava agli occhi degli osservatori superficiali come la storia dolorosa di una fanciulla mite e buona che condotta al matrimonio senza il suo consenso libero, ma per effetto di coercizioni e di violenze subite dai suoi familiari, e senza sentire alcuna simpatia ed alcuno affetto per l'uomo sposato, aveva trovata la morte orrenda nell'ira e nella prepotenza del Tamasi, il quale, rimasto soccombente in Tribunale e in appello nel giudizio di annullamento del matrimonio intentatogli dalla Genoveffa Cifelli, l'aveva trucidata freddamente.

Senonchè il pubblico dibattimento, assai movimentato, ha messo in luce parecchi elementi e circostanze peculiari, in favore dell'imputato, la cui figura morale è stata riabilitata, per la parola di molteplici testimoni, e che è apparso un soggetto degno di pietà e meritevole di vedere, se non eliminata del tutto la sua responsabilità, almeno grandemente attenuata.

Difatti è risultato che il Tamasi, onesto lavoratore, dopo di avere bravamente compiuto il suo dovere di soldato, facendo la campagna libica e combattendo al fronte italiano tutta la guerra ultima, riportandone anche una mutilazione per cui gode della pensione, essendo orfano di genitori e non avendo in casa che una sorella, vedova, per giunta storpia ed incapace al lavoro, aveva pensato al matrimonio con una buona ragazza, onesta e laboriosa, e l'aveva trovata nella Genoveffa Cifelli di Castelpetroso; che, conchiuso il matrimonio, dopo parecchi mesi di amoreggiamento, nel dicembre 1916 si celebrò il rito civile, ma poi dalla famiglia della sposa si fece comprendere al Tamasi che quello religioso non si sarebbe più fatto e il matrimonio si sarebbe dovuto per vizio di consenso della sposa, e pertanto s'istituì giudizio analogo, al quale il Tamasi resistette, senza fortuna, poichè, come è risultato, per sostenere la domanda, si ricorse perfino a false testimonianze mercè l'ausilio di un prete.

Fu così che il Tamasi, preso da intenso affetto verso la Genoveffa, addolorato pel trattamento usatogli da costei e dai genitori che gl'inibirono di mettere piede in casa, dove invece pare entrasse liberamente il candidato alle nuove nozze, deriso da tutti per la figura fatta, tanto che gli appioppicarono un nomignolo spregevole, colpito dalla ingiustizia patita per l'altrui malfare, sconcertato nel sistema nervoso, decise di impedire che la sua Genoveffa ad altri appartenesse e proclamò a tutti i venti la decisione, che eseguì il 12 luglio del 1922.

La pubblica accusa è stata sostenuta per 5 ore dal Proc. Gen. cav. Cioffi e la privata dagli avvocati Ernesto Maiorino e on. Michele Romano, che in arringhe bellissime hanno sostenuta la completa responsabilità, senza attenuazioni. Per la difesa dell'imputato hanno parlato magnificamente l'avv. Gustavo Spettino, trattando tutta la causa con analisi felicissima, l'avv. Marracino, occupandosi particolarmente della quistione relativa al vizio di mente, con una larga rievocazione di precedenti e vasto corredo di cognizioni scientifiche e per ultimo l'avv. comm. Giovanni Ciampitti, il quale con una sintesi mirabile e convincentissima, dopo di aver soggiogato il foltissimo e scelto uditorio e l'animo dei giurati, per oltre tre ore ha vinto le ultime resistenze dell'accusa suscitando una profonda impressione.

Ed i giurati, pienamente accogliendo le tesi difensive, hanno concesso al Tamasi il vizio parziale di mente, la provocazione grave e le circostanze attenuanti, sicchè l'imputato è stato condannato a soli anni tre e mesi cinque di carcere, dei quali due anni sono stati già scontati nel carcere preventivo e mesi 6 sono condonati, di modo che il Tamasi dovrà scontare altri 11 mesi della pena.

Il verdetto fu accolto assai favorevolmente dal pubblico che complimentò i difensori e restò commosso per la storia dolorosa che potrebbe ben servire di sfondo ad una tragedia o ad un dramma passionale impressionante e atroce.

Salvata dal figliuolo dodicenne

GENOVA, 14. — Una grave sciagura è stata evitata ieri dalla presenza di spirito di un ragazzo dodicenne.

La casalinga Luigia Franchini, di anni 54, per lavarsi i capelli, se li era cosparsi di petrolio. Ad un tratto, avvicinatasi troppo ad un tavolo su cui ardeva una candela, si è trovata in contatto con la fiamma: i capelli le hanno preso fuoco e le fiamme le hanno avvolta la testa e la faccia. La povera donna si è data a gridare. Essa era sola in casa col figlioletto Angelo, dodicenne, il quale però si trovava nella camera vicina a dormire.

Il piccino, per fortuna, ha sentito le grida della mamma, si è alzato di scatto e, entrato nella stanza in cui questa si dibatteva tra il fuoco, con una presenza di spirito di cui non è frequente dìano esempio ragazzi della sua età, è corso in camera, ha preso la coperta del letto e, tornato presso la madre, le ha avvolto strettamente la testa nella coperta stessa.

Le fiamme si sono subito spente e la donna è stata ricoverata in condizioni gravi ma non disperate nell'ospedale.

Mentre i proprietari dormono

audaci ladri rubano e banchettano

GENOVA, 14. — Una impresa ladresca è stata denunciata ai carabinieri di Nervi. La famiglia Corridoni, che gode fama di facoltosa, avendo formata una discreta fortuna in America, si trovava a dormire quando i ladri sono penetrati nell'abitazione ed hanno comodamente fatto il giro di tutte le stanze rubando oggetti di valore, vestiti e 5000 lire.

I furfanti infine sono entrati in cucina e si sono messi a banchettare: hanno mangiato dei cibi freddi, hanno bevuto varie bottiglie di ottimo vino ed infine si sono fumate numerose sigarette. Compiuta così la impresa sono andati per i fatti propri senza lasciare traccia di sè.

Durante tutto questo tempo, la famiglia ha continuato a dormire saporitamente.

Sulle tracce di un delitto?

Macabra scoperta a Fivizzano

FIRENZE, 14. — A Fivizzano due pastori in frazione Mommo hanno rinvenuto il cadavere di un uomo in stato di avanzata putrefazione, dell'apparente età di 35 anni. Un medico ha constatato che la morte risale a otto mesi fa.

Sembra trattarsi di persona non del luogo: onde qualunque ipotesi è azzardata.

Grave rissa in una bottiglieria a Genova

GENOVA, 14. — In una bottiglieria ieri è avvenuta una grave rissa fra tale Vicchi Raffaele, di anni 23, e suo padre Giuseppe da una parte e tale Emanuele Dolcino, di anni 64, dall'altra.

La disputa ha avuto origine da una discussione di carattere politico. Le due parti si sono accalorate e il Vicchi padre è stato colpito a calci e pugni così violentemente da riportare ferite varie e commozione cerebrale per cui all'ospedale i sanitari si sono riservati la prognosi.

Il cadavere di un ispettore forestale atesino

rinvenuto nelle acque dell'Ahrn

BOLZANO, 14. — Dopo quattordici giorni di ricerche dalle acque dell'Ahrn venne estratto iersera presso San Giorgio di Brunico, il cadavere dell'ispettore forestale Giovanni Oberlechner di Riomolino di Pusteria, uno dei membri più attivi della locale Associazione movimento forestieri.

Tutto fa credere che l'infelice, il quale lascia una vedova con tre bambini in tenera età, sia rimasto vittima di qualche truce delitto.

I testi al processo Cogo

TORINO, 14. — Nel processo Cogo, stamane, si è avuta una udienza brevissima ed insignificante. Sono stati interrogati alcuni studenti compagni dell'Agostino Cogo, i quali hanno deposto su circostanze ormai sorpassate dalla confessione dello stesso Agostino.

La valigia delle Indie tornerà in Italia?

Il porto di Genova verrebbe scelto per l'approdo

BRINDISI, 14. — Se le nostre informazioni sono esatte come abbiamo ragione di credere, pare che tra il Governo inglese e quello italiano siano state riprese le trattative pel ritorno in Italia dei piroscafi della Compagnia « Peninsular » et « Oriental » con la valigia delle Indie, ma con approdo a Genova.

Tale porto sarebbe stato scelto volendo il governo inglese modificare l'avviamento terrestre delle proprie valigie postali da e per l'Estremo Oriente istradandola via Domodossola anzichè Modano.

I Sovrani saranno domani in Italia

Il delirante saluto di Barcellona

BARCELLONA, 14.

I Sovrani, con la visita di ieri alla Casa degli Italiani, vollero adeguatamente e solennemente riconoscere il patriottismo altissimo del sentimento italiano della colonia di Barcellona che, guidata dall'opera sagace del console d'Italia comm. Mazzini, onora qui la madre-patria.

Quando la Regina prima e poscia il Re ed il Principe sono giunti dinanzi al bellissimo edificio, onorato un mese fa anche dalla visita dei Sovrani di Spagna, una profonda commozione pervase tutti.

Il presidente della Casa degli Italiani rivolse un vibrante saluto ai Reali, dicendosi pieno di un sentimento nostalgico della patria e di un orgoglio grande per l'onore toccatogli di rappresentarla all'estero.

I Sovrani si mostrarono veramente commossi quando il Mazzini annunciò che alla sottoscrizione fatta per onorare i Sovrani, concorsero tutti, dall'Ambasciatore e dal personale dell'Ambasciata all'ultimo operaio, raggiungendo la cifra di 250.000 lire, destinate come fondo perpetuo per le scuole italiane che nei corsi serali riuniscono 140 spagnuoli desiderosi di apprendere la lingua italiana.

Passando poscia nella sala dei reduci di guerra, il Re si intrattenne con 32 superstiti dei 40 partiti, informandosi anche degli 8 periti sul campo.

I Sovrani visitarono successivamente la sala destinata all'Associazione di mutuo soccorso ed alle scuole.

Partirono salutati dalla «Canzone del Piave», cantata da scolari.

Nella sera, mentre sulla *Dante* i Sovrani offrivano un pranzo in onore delle alte autorità locali, tutta Barcellona si schierò sulla lunghissima banchina del porto ad ammirare il magnifico spettacolo dell'illuminazione delle navi e degli edifici circostanti. Fuochi artificiali si accendevano nel porto mentre il cielo era percorso da lunghissimi razzi che sull'orizzonte si incrociavano tra nube e nube.

Quanti barcellonesi popolanti la città erano rimasti in casa? Pochi certo, perchè nonostante qualche goccia di pioggia ed il rumoreggiare del temporale, tutte le strade affluenti al porto furono dalle 8 alle 11 come torrenti di folla, mentre forse 20.000 automobili, trams e autobus s'incrociavano in tutti i sensi.

A mezzanotte le navi levano le ancore. L'ultima ad allontanarsi è la *Dante*, sulla quale sventola il gagliardetto reale.

Per ore ed ore la folla continua a rifluire verso la città col ricordo meraviglioso dello spettacolo nel quale restano associati i nomi di Spagna ed Italia.

ANTONELLI.

LA CASA DEGLI ITALIANI A BARCELLONA

Due "bolognini,, di Spagna

MADRID, giugno.

I migliori amici dell'Italia tra gli Spagnuoli sono naturalmente i *Bolognini*.

L'Associazione dei Bolognini, che riunisce tutti coloro che hanno presa la laurea all'Università di Bologna, conta tra i suoi soci quasi tutti gli uomini più eminenti della politica e della diplomazia.

— Io non so da che dipenda, mi diceva uno di essi, ma è certo che Bologna porta fortuna. Tra gli spagnuoli che sono usciti dalla sua Università voi non trovereste che molto eccezionalmente un ratè.

Ed han così caro questo loro passato, spesso assai lontano, han così vivo il ricordo di Bologna e dei loro tre o quattro anni di vita italiana, che hanno voluto quasi perpetuarlo in questa associazione dove spesso tra spagnuoli si parla dell'Italia in italiano, con qualche esclamazione bolognese.

Ho avuto oggi la fortuna di incontrare due di questi bolognini, l'ex Ministro delle Finanze de la Cierva e l'ex Ambasciatore duca di Thovar, fratello cadetto del conte di Romanones.

Il signor de la Cierva è considerato dopo Maura la figura più eminente del partito conservatore.

Ho rivolto anche a lui qualche domanda, e naturalmente sul tema più interessante per noi, delle relazioni tra Italia e Spagna.

— La Spagna non può avere su tale punto che una sola politica: stringersi sempre più all'Italia. La Spagna ha gli stessi interessi dell'Italia: mantenere lo *statu quo* nel Mediterraneo e vendere i suoi prodotti nei mercati dell'America latina. Dovremmo farci la concorrenza? No; perchè, senza parlare delle ragioni sentimentali, la questione mediterranea ci unisce; e allora dobbiamo tendere alla costituzione di qualche cosa come un *cartell* per esportare nelle migliori condizioni i nostri prodotti comuni, mercurio, vino, olio ecc. e scambiarci quelli di cui abbiamo bisogno, il carbone, ad esempio, di cui il suolo spagnuolo è ricchissimo.

* * *

Il Duca di Thovar sta per uscire, ma ritarda un appuntamento che ha per ricevermi.

— Italia e Spagna! Se non fossimo popoli fratelli forse sentiremmo il peso della catena che ci unisce in una questione fondamentale per la nostra stessa vita nazionale: la questione mediterranea! Essa è ora impostata in tutta la sua gravità e, per noi, identicamente.

Fortunatamente però altri vincoli ci uniscono, noi veri e diretti rappresentanti della latinità. Su queste affinità di sentimenti e di interessi debbono porsi le basi di una solida e feconda amicizia.

Usciamo. Il Duca per prolungare la nostra conversazione, naturalmente in italiano, vuole riaccompagnarmi con la sua automobile all'albergo.

— Voi dovete popolarizzare queste cose. La politica estera, deve per essere efficace, essere sentita dalle masse; illuminate i vostri lettori su tali questioni e dite loro che gli spagnuoli sono tutti amici degli italiani!

— Badate a quello che scrivete: conclude sorridendo l'eminente diplomatico mentre lo saluto. Io leggo tutti i giorni la *Tribuna!*

Don Antonio Maura non è *Bolognino* e non è neppure madrileno; egli non ha l'espansività affettuosa e la cordialità quasi goliardica dei Bolognini madrileni. Nato nelle Baleari, vissuto per lunghissimi anni a Madrid, capo di Governo non so quante volte, da tempo immemorabile capo di partito, pàtina la squisita cortesia dei gran signori spagnuoli con la riserva di un uomo di stato inglese.

— La Spagna, per troppi anni, e per colpa di tutti, oltre che della sua speciale situazione geografica e politica, non ha fatto mai una politica estera o, per meglio dire ne ha fatta sempre, ma pessima. La belligeranti e neutri, e in tutti i campi della crisi provocata dalla guerra per tutti, politica, interna, estera ed economica, ha messo il nostro paese di fronte a realtà nuove, che lo costringono verso nuove mète, se non vuole morire.

Porre la questione della necessità di una politica estera positiva significa doverla risolvere nel senso dell'amicizia con l'Italia. E' chiaro, per me, come la luce del giorno, che la Spagna deve fare una politica sorella a quella dell'Italia, come sono fratelli i due popoli.

Anche per il signor Maura l'equilibrio del Mediterraneo rappresenta la base della politica estera spagnuola.

— Noi non dobbiamo permettere nessuno spostamento a nostro danno dell'equilibrio mediterraneo. E' questione di vita o di morte.

Naturalmente parlando di equilibrio mediterraneo mi viene fatto di parlare del Marocco.

— Il Marocco? Ma è un affare di ordinaria amministrazione. Si tratta di trovare il mezzo più facile e meno costoso per tenerlo.

Attraverso le sue parole mi pare di comprendere che egli è tra coloro che sono del parere di procedere ad una penetrazione pacifica all'interno, tenendo saldamente alcuni punti di irradiazione sulla costa.

Gli domando la sua opinione sullo stato attuale della Spagna dal punto di vista economico.

— Le industrie ed il commercio della Spagna danno prova da qualche tempo di un salutare risveglio. Molto c'è da fare, ma la via sulla quale ci siamo messi è buona.

— C'è pericolo di una lotta tra noi per la conquista dei mercati americani?

— No! L'America latina è immensa. C'è posto per noi e per voi. Non abbiamo che ad intenderci, ed è facile, pour ne pas nous gêner.

Mi congedo. Mentre mi accompagna attraverso la biblioteca mi dice ancora: Dite agli italiani che dobbiamo conoscerci meglio. Intanto però posso assicurarvi che ogni intesa è facile o difficile a seconda dello spirito con cui si cerca. Tra noi sarà facile perchè Italiani e Spagnuoli sono veramente popoli fratelli. E dite agli italiani che io li ammiro molto e che io sono un grande amico dell'Italia!

La voce pacata dello statista si è infine riscaldata. Quale emozione ha pervaso il suo spirito, mentre, stringendomi con effusione la mano, mi affidava questa missione!

ANTONELLI.

La vittoria di Doumergue in una frase di Painlevé

"La Repubblica continua,,

PARIGI, 14.

Il Congresso sotto l'azione preponderante del Senato ha voluto dare alla Repubblica un capo che fosse al disopra dei partiti.

Questa la spiegazione dei 515 voti che hanno eletto Doumergue contro i 309 dati a Painlevé.

Una prolungata ovazione salutò ieri il nuovo Presidente quando alle 16.45 il vice-presidente del Senato Bienvenu Martin proclamò i risultati dello scrutinio.

Gli applausi erano generali: tanto da parte della sinistra quanto da parte della destra; i comunisti intanto additavano ironicamente i radicali, gridando: «Amnistia!»

Quindi mentre i deputati del centro in piedi cantavano la «Marsigliese» e i comunisti intonavano l'«Internazionale», la seduta veniva tolta alle 16,50.

Mentre così il Congresso si chiudeva il nuovo Presidente riceveva le congratulazioni di tutti: di chi aveva votato per lui e di chi aveva votato per il suo avversario.

Painlevé è stato uno dei primi a felicitarsi con il Presidente Doumergue; i due Presidenti si sono abbracciati.

Si procedeva quindi al trapasso dei poteri.

Il vice presidente anziano del Senato Bienvenu Martin ed il vice presidente del Congresso Marsal e i Ministri hanno comunicato ufficialmente a Doumergue la sua elezione a Presidente della Repubblica e Bienvenu Martin gli ha portato i voti degli uffici dell'Assemblea Nazionale.

Doumergue ha pronunziato quindi un discorso per ringraziare l'Assemblea Nazionale della sua elevazione alla Presidenza della Repubblica.

Per giustificare questa fiducia — ha aggiunto Doumergue — l'Assemblea può essere sicura che nessuno più di me sarà rispettoso della Costituzione e rimarrà al disopra dei partiti per essere fra di essi arbitro imparziale e nessuno più di me si ispirerà alle volontà del Parlamento, che è l'espressione della sovranità nazionale.

Doumergue ha concluso dicendo di sperare che la mutua fiducia e la reciproca collaborazione condurranno alla soluzione dei gravi problemi attuali e daranno prossimamente alla Francia, malgrado le profonde ferite da essa riportate, i mezzi per lavorare per il suo benessere ed il suo progresso nell'ordine e nella pace.

Esaurita con questo discorso la cerimonia della trasmissione dei poteri il Doumergue ha lasciato il palazzo accompagnato da Marsal, fatto segno ad una ovazione della popolazione, ed è quindi partito in automobile per Parigi.

Il nuovo Presidente è arrivato alla capitale alle 18.15 entrando per la porta Delfina ove è stato salutato dal generale Charpy, comandante la piazza di Parigi. Doumergue si è quindi diretto all'Eliseo ove è giunto alle 18.35.

Al suo arrivo alla residenza presidenziale Doumergue è stato ricevuto con gli onori militari resi da un battaglione di fanteria.

Il Presidente è stato condotto nel grande salone dorato, dove il generale Dubail, grande Cancelliere della Legion d'Onore gli ha rimesse le insegne della Gran Croce della Legion d'Onore e del Gran Collare dell'Ordine.

Il nuovo Presidente si è in seguito fatto presentare gli ufficiali della Casa Militare dell'ex Presidente.

Preso così possesso dell'alto ufficio egli riceveva subito la visita ufficiale del Presidente del Consiglio Marsal che gli ha presentato le dimissioni del Gabinetto da lui presieduto.

Doumergue le ha accettate.

Il Presidente della Repubblica ha quindi proceduto nella serata alle consuete visite protocollari al Primo Vice Presidente del Senato, Bienvenu Martin ed al Presidente della Camera Painlevè.

Quando Doumergue è giunto alla Presidenza della Camera Painlevè conferiva con Herriot, Briand, Chaumet e Justin Godard.

Alle ore 20.10 Painlevè, Presidente della Camera dei Deputati, ha restituito al Capo dello Stato all'Eliseo la visita che questi gli aveva fatto al suo ritorno da Versailles.

All'uscita egli è stato intervistato dai giornalisti ai quali ha detto:

«Voi conoscete come me il risultato del Congresso. La Repubblica continua. Io presumo che domattina Herriot sarà chiamato dal Presidente della Repubblica per formare il Gabinetto.

La seduta della Camera di domani nel pomeriggio non sarà che una seduta di pura forma».

Poco dopo Doumergue lasciava l'Eliseo per rientrare alla Presidenza del Senato dove risiederà fino alla sua installazione definitiva all'Eliseo.

All'uscita dal Palazzo presidenziale egli è stato oggetto di calorose manifestazioni di simpatia.

Moltissime personalità parigine e della diplomazia hanno apposto la loro firma nei registri dell'Eliseo.

L'incarico ufficiale ad Herriot

nel colloquio di stamane

Stamattina il Presidente della Repubblica si è recato alla tomba del «Soldato Ignoto» per deporvi una palma.

Quindi ha iniziato le consultazioni di rito per risolvere la crisi di gabinetto.

Alle 10 ha ricevuto il vice presidente del senato Bienvenu Martin.

Alle 10.15 ha ricevuto il Presidente del Senato Painlevè.

Esaurite queste due consultazioni puramente formali Doumergue ha ufficialmente invitato a conferire Herriot che alle 11 varcava l'ingresso dell'Eliseo per ricevere ancora una volta — e per accettare questa volta, nessuno dubita — l'incarico di formare il nuovo ministero.

L'ordine regna in Albania

secondo un comunicato ufficiale

TIRANA, 13.

Un comunicato dell'Ufficio Stampa dice: Le truppe e le forze nazionali sono entrate ieri sera a Tripkepholemant e a Drana nella massima tranquillità. La popolazione le ha accolte col massimo entusiasmo.

L'agitazione politica che durava da qualche giorno e che aveva per scopo di assicurare il regno della legge e della legalità nonchè la restaurazione della democrazia ha avuto completo successo.

L'ordine e la tranquillità regnano ovunque.

La Commissione per la delimitazione della frontiera continua tranquillamente i suoi lavori.

E' prossima la costituzione del nuovo Gabinetto.

I padroni del Mediterraneo

COSTANTINOPOLI, 2 giugno.

Gli inglesi? I francesi? Gli italiani? Gli spagnoli forse?

No, signori, nessuno tra costoro è il padrone del Mediterraneo. I veri padroni del Mediterraneo oggi sono i Turchi.

Ma come — direte — i Turchi che sono laggiù rincantucciati in fondo a questo grande golfo che si chiama Mediterraneo Orientale, i Turchi che non posseggono che una piccola serie di isolotti distesi dinnanzi alle coste dell'Asia Minore, i Turchi che appena ora sono usciti da una guerra di ben nove anni che se ha apportato una rinascita del sentimento nazionale turco ha tuttavia stremato ed immiserito tutto il paese, questi Turchi sono i padroni del Mediterraneo?

Ebbene, signori, è proprio così. Voi non leggete — beati voi! i giornali turchi e quindi non sapete nulla. Ma se voi leggeste questi giornali vi accorgereste che i veri padroni del Mediterraneo sono proprio i turchi. Basterebbe che in questi giorni voi poteste dare una rapida occhiata alla stampa di Costantinopoli o di Angora o di qualsiasi altra cittaduzza che abbia il vanto di possedere un giornale per accorgervi come l'unica preoccupazione di questa stampa, e per conseguenza di tutta l'opinione pubblica del paese, sia quella di vigilare attentamente su quello che avviene sulle azzurre acque del Mediterraneo.

La squadra inglese si concentra a Malta per eseguire delle manovre navali? I giornali europei si contentano di darne la notizia con poche righe. Malta è a poche miglia dall'Italia e dalla Sicilia, a mezza strada tra questa e la Tripolitania, ma l'Italia non se ne preoccupa. Chi invece salta su a preoccuparsene subito con lunghi articoli di qualche colonna e con sensazionali rivelazioni sui reconditi scopi di quelle manovre navali, è la stampa turca. L'Inghilterra si è permessa di mandare una sua flotta nel Mediterraneo senza chiedere il permesso alla Turchia. Disgraziata Inghilterra, quale enorme indelicatezza ha osato commettere! — Per cinque o sei giorni le freccie avvelenate della stampa turca bersagliano questa flotta, che, non v'è dubbio, con la scusa delle manovre, tenta un colpo di mano sulle coste turche per influenzare le trattative per Mossoul. Poi la stampa si accorge che c'è un qualsiasi Ministro che è meglio mandar via, e si dimentica della flotta inglese, delle manovre, del colpo di mano, per scagliarsi tutta di colpo contro quel povero malcapitato di Ministro sino a che non sarà costretto ad andarsene.

Mussolini si permette di parlare di espansione italiana in Oriente, di additare i mari come la più adatta via per l'attività italiana? Ma l'Oriente non è che la Turchia, ma i mari sono sotto il controllo della Turchia, dunque le parole del nostro Presidente sono una aperta offesa alla sovranità turca. E giù dunque una acerba campagna contro questa audace Italia che si è permessa, per la bocca del suo Primo Ministro, di formulare dei voti e delle speranze senza prima preoccuparsi se la Turchia sarebbe stata d'accordo.

La Sicilia, la terra generosa che ha saputo dare ultimamente una così bella manifestazione di italianità, credete voi che sia un lembo d'Italia? Forse le carte geografiche, per inveterata abitudine seguitano a dargli la stessa tinta verdolina che sogliono dare alla penisola italiana, ma effettivamente la Sicilia è un'isola sotto il controllo turco. Infatti guai se il governo italiano si permette di inviare in Sicilia qualche reggimento di fanteria. La stampa turca è in subbuglio, il movimento di truppe tende evidentemente ad un attacco contro la Turchia. Avreste dovuto sentire questa stampa quali mellifiue parole aveva saputo trovare per inveire contro chi osava, «ebbro per le vittorie elettorali», ordinare dei pericolosi movimenti militari in Sicilia che certamente avrebbero dovuto portare una tensione estrema nei rapporti turco-italiani.

La guerra. Oggi la mentalità turca non concepisce che la guerra, ed è questa mentalità che domina tutti. Un agente di polizia interrogato cortesemente su alcune formalità da compiersi per un cambiamento di domicilio di un italiano, e che degnava rispondere con una rara cortesia alle domande rivoltegli, conosciuta la nazionalità del suo interlocutore, con burbero cipiglio lo ha messo alla porta dicendo di non aver tempo da perdere con gli italiani: quell'Agente aveva per suo conto già iniziato le ostilità.

Ma poi deve essersi accorto che era solo a combattere....

Oggi infatti non si parla più di guerra con l'Italia...

ALMIDIA

Com'è avvenuto il tragico scoppio

sulla Mississipì

LONDRA, 13.

Sulla tragica esplosione che ha prodotto la morte di tre ufficiali e di 45 marinai a bordo della corazzata americana «Mississipì» si hanno i seguenti particolari: La corazzata stava facendo esercitazioni di tiro al bersaglio. Nella torre n. 2 della nave si era appena introdotta la carica in uno dei tre cannoni da 381 mm. ce vi sono montati, quando prima che l'otturatore fosse chiuso il cannoniere diede il comando: «Fuoco!».

L'ascensione avviene elettricamente. Lo elettricista incaricato lasciò partire la scintilla. Sembrò a coloro che erano fuori che un fulmine si fosse scatenato sulla torre.

La carica da 800 chilogrammi di polvere esplose fuori della calotta del pezzo anzichè dalla bocca e insieme con la carica scoppiò anche il proiettile riempiendo la torre di morti e feriti. Vi erano nella torre in quel momento 80 uomini. La torre stessa veniva smantellata dall'esplosione. La nave si dirigeva immediatamente verso il porto. Ad un certo punto si udì un'altra detonazione. Un proiettile da 381 per cause ignote partì da un altro cannone che era nella stessa torre passando al di sopra del piroscafo «Jale» il cui ponte era gremito di passeggieri e di marinai ansiosi di vedere quello che fosse accaduto sul «Mississipì». Per fortuna il proiettile andò a perdersi in mare. Pare che quattro cannonieri siano rimasti uccisi dal rinculo improvviso del pezzo.

I risultati delle elezioni maltesi

MALTA, 14.

(Curm) — Lunedì e martedì si son tenute a Malta le elezioni politiche generali.

Ieri soltanto si è avuto il risultato definitivo a causa del complicatissimo sistema proporzionale che vige a Malta.

Le elezioni, in generale, sono state condotte con calma nonostante che il numero dei votanti accorsi abbia superato ogni aspettativa.

A Malta ci sono quattro partiti politici, ma la lotta principale è stata tra nazionalisti e costituzionalisti (strikianderiani).

Gli eletti si dividono così: 10 unionisti, 10 strikiandiani, 7 labouristi, 5 massimalisti.

Ultime notizie e informazioni

Lavori pubblici e trasformazioni fondiarie

Il recentissimo decreto legge sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse è caratterizzato, a parer nostro, da tre motivi centrali.

Il primo: realizzare il concetto di integralità di bonificazione. Non è di oggi il concetto di bonifica integrale, e cioè della esecuzione coordinata, nei modi e nei tempi, delle opere tutte di bonifica idraulica, di bonifica igienica, di bonifica agraria e di colonizzazione, necessarie a ridurre a coltivazione la palude e a popolarla di coltivatori; opere tutte concepite con criterio unitario di correlazione e di finalità. Il concetto di bonifica integrale si contrappone, non solo al nostro sistema di legislazione, che distingue con diversi trattamenti giuridici le varie opere pubbliche necessarie all'unico fine, ma anche alla nostra più frequente politica in fatto di opere pubbliche, poichè ognuna di queste si suole progettare, concedere, sussidiare ed eseguire come se dovesse essere fine a se stessa, e talora, anzi, ognuna, dal progetto alla esecuzione, si scinde per porzioni o per tronchi, con tranquilla procedura tecnica di autonomia.

Ora il concetto di bonifica integrale è adottato nella nuova legge, pur senza sconvolgere le norme legislative esistenti, assicurando la rapidità, l'unità e la coordinazione dell'azione amministrativa, e sopratutto costringendo questa ad una considerazione, non più frazionata, ma unitaria, dei problemi tecnici e dei problemi economici e finanziari della bonificazione. Considerazione tanto unitaria, che giunge a problemi regionali, e precisamente a comprensori da trasformare, intesi ciascuno come il complesso di territori nei quali la trasformazione va eseguita secondo un piano unico, contenente qualunque opera che occorra all'unica finalità.

Il secondo unto essenziale: rendere conveniente, in senso economico-privato, la trasformazione. La nostra legislazione generalmente determina in misura fissa i concorsi finanziari a carico dello Stato e di altri enti, nelle opere pubbliche, sicchè i concorsi stessi possono risultare poco od invece troppo, in confronto alla spesa totale sostenuta. In cambio, il nuovo decreto vuole bensì che, all'atto della concessione, si determinino i concorsi dovuti, secondo le leggi, al concessionario, per ciascuna categoria di opere concessa, ma ammette che, in base al prevedibile risultato economico della intera trasformazione, l'assieme dei concorsi possa essere ridotto oppure integrato con un suppletivo concorso governativo.

Con ciò si mira evidentemente a conseguire, non l'effettuazione di quelle opere soltanto che sono meglio sussidiate, ma la necessaria effettuazione delle opere tutte del piano integrale, necessarie a raggiungere lo scopo ultimo: la coltivazione della terra bonificata. E ciò accentua il fine direttamente agricolo, che il decreto si prefigge.

Il terzo concetto, infine, è chiaramente di mirare ai bisogni speciali del Mezzogiorno. Infatti è nel Mezzogiorno e nelle Isole il disordine idro-geologico maggiore, in cospetto del quale è stato più esiziale il sistema frammentario della bonifica. E' nel Mezzogiorno che esistono più complessi problemi tecnici di bonifica, i quali non sempre sono stati bene risolti con criteri che altrove fecero buona prova, e che comunque senza vaste visioni integrali e più adeguati concorsi finanziari non potrebbero sperare efficaci soluzioni. Ed è nel Mezzogiorno che ricorre tipicamente la necessità di spingere le opere della bonifica integrale fino a quanto occorre per portare sulle terre trasformate la popolazione rurale, con la creazione di centri di popolazione e con le opere più perfezionate di colonizzazione.

Animate da questi concetti essenziali, le linee della legge ci appaiono sobrie ed efficaci.

Ne comprensori (da determinare e classificare man mano) la cui trasformazione fondiaria presenta, ai fini dell'incremento della produzione, un interesse pubblico rilevante, e debba eseguirsi secondo un piano unico, si dichiarano affidate al Governo non solo le opere pubbliche di ogni specie, il cui concorso sia necessario alla trasformazione fondiaria nel comprensorio stesso, ma anche quelle opere di bonificamento agrario e di colonizzazione che interessino più i fondi del comprensorio. Divengono obbligatori, pei rispettivi proprietari, i miglioramenti fondiari di interesse particolare a singoli fondi.

Si proclama, poi, che la esecuzione di dette opere sarà concessa, di regola, a consorzi o persone che abbiano, o si impegnino di acquistare, la proprietà o il godimento di una parte notevole del comprensorio. La legge, insomma, non soltanto vuole la concessione, ed anzi la unicità del concessionario, ma vuole, con grande praticità, che anche le opere di carattere pubblico siano normalmente eseguite da chi, per essere proprietario o affittuario di buona parte dei terreni, ha diretto interesse a bene eseguirle, per conseguire anche pieno risultato dai miglioramenti fondiari di interesse comune o singolo dei fondi posseduti. Il concessionario può essere autorizzato ad espropriare gli immobili suscettibili di importanti trasformazioni colturali o di utilizzazioni industriali.

Oltre però ai normali consorzi tra proprietari, si potranno costituire consorzi di enti pubblici (provincie, comuni, ecc.) oppure misti di enti privati, quando la costituzione sia promossa da chi rappresenti la maggior somma di interessi collegati alla trasformazione fondiaria del comprensorio. Allora, il Consorzio è obbligatorio pei dissenzienti.

La procedura per la concessione delle opere tutte viene unificata. Precisamente, questa si compie per intero con le norme proprie dell'opera che ha importanza preponderante. La concessione può anche essere fatta sulla base di un piano generale di massima, con riserva di approvazione dei singoli progetti esecutivi.

L'atto di concessione è unico, ed in esso, come dicemmo, l'insieme dei concorsi dovuti da enti pubblici al concessionario può essere ridotto od invece integrato, con quota suppletiva o con concorsi di interessi per mutui di favore, onde adeguarlo al prevedibile risultato economico della trasformazione, cioè per rendere sempre conveniente la trasformazione stessa.

Così il concessionario previsto è sempre unico: ma la legge prevede anche l'eventuale impossibilità di ciò, e da modo agli organi statali di assicurare la coordinata esecuzione di tutte le opere necessarie alla trasformazione fondiaria, sia mediante concessioni per gruppi di opere, sia come estremo rimedio, coordinando la esecuzione statale di alcune di esse, con la esecuzione in concessione delle altre.

Vogliamo mettere in evidenza quanto la bonifica integrale così intesa tocchi da vicino il problema del latifondo.

In tempi demagogici, i popolari sentirono il problema del latifondo specialmente in quanto problema di distribuzione di terre. Invece, prima di tutto e sopratutto, esso è problema di apprestamento delle condizioni tutte, per le quali soltanto è possibile la trasformazione agraria e la fissazione del coltivatore sulle terre trasformate.

Una politica tecnicamente seria deve, come prima cosa, chiedere questo per le terre dei latifondi.

Il rinvio del Consiglio Nazionale del Partito fascista

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Il Direttorio Nazionale ha proceduto nelle sue riunioni plenarie di questi giorni cui hanno partecipato il comm. Marinelli, il comm. Cesare Rossi, Forges Davanzati e Melchiori, all'esame dei verbali dei Congressi provinciali integrato dai colloqui sulle varie situazioni locali.

« Ha dato istruzioni per la ricostituzione del Fascio di Parma, ha proceduto alla ratifica delle nomine dei Segretari provinciali di Alessandria, Udine, Ancona, Foggia, Taranto, Lecce, Pavia. Quindi ha oggi ascoltato la deputazione di Cuneo.

« Data l'evidente opportunità che i Segretari provinciali restino al loro posto per la massima disciplina agli ordini delle Gerarchie del Partito, il Consiglio Nazionale fissato per il 16 è rinviato a prossima data da destinarsi ».

Trasferimenti degli insegnanti elementari

E' stata diramata ai RR. Provveditori agli studi una ordinanza, in data 9 giugno 1924, che modifica nel modo seguente alcune disposizioni di quella in data 19 ottobre 1923 sui trasferimenti degli insegnanti elementari.

Agli articoli 1, 3, 4, 6 e 7 dell'Ordinanza 16 ottobre 1923 sono sostituiti i seguenti:

Il 5.o dei posti vacanti che, a norma dell'art. 15, 2.o comma del R. D. 7 ottobre 1923, n. 2132, è riservato come massimo ai maestri che chiedano il trasferimento da altra Amministrazione, va in diminuzione del numero dei posti da coprirsi con la graduatoria del concorso. A tale effetto sarà riservato un posto per ogni cinque attribuiti ai vincitori del concorso.

L'elenco delle sedi vacanti è pubblicato dal R. Provveditore entro il 14 luglio. Nell'elenco è fissato il termine, in ogni caso non inferiore ai 20 giorni dalla data della pubblicazione, entro il quale le domande di trasferimento debbono pervenire al R. Provveditore.

Nelle domande di trasferimento l'indicazione delle sedi deve essere fatta in ordine di preferenza. Non possono richiedersi più di cinque sedi.

Il trasferimento può essere chiesto anche per sedi non comprese nell'elenco perchè non vacanti, ma che tali si presume possano diventare per effetto del movimento.

I maestri, che non abbiano compiuto almeno un biennio di insegnamento come titolari con nomina definitiva nella sede in cui si trovano, potranno essere trasferiti ad altra sede nel solo caso che il trasferimento sia chiesto per eccezionali comprovati motivi di famiglia.

Quando il trasferimento è chiesto per ragioni di famiglia, la preferenza fra più richiedenti è determinata come segue:

1. — Maestri coniugati con figli, che intendano riunirsi al coniuge anche insegnante.

2. — Maestri coniugati senza figli, come sopra.

3. — Maestri coniugati, che intendano riunirsi al coniuge non insegnante, il quale abbia da almeno tre anni fissata la sua residenza nella sede richiesta; maestre nubili che abbiano oltrepassato il 35.o anno di età, le quali intendano riunirsi alla famiglia; insegnanti vedovi, con figli minorenni, che intendano riunirsi alla famiglia propria o del coniuge defunto, presso la quale i figli abitualmente dimorino.

4. — Mutilati o invalidi di guerra, che dimostrino di aver bisogno di cura o assistenza da parte della famiglia.

5. — Maestri che intendano stabilirsi o avvicinarsi a Comuni, sedi di istituti di istruzione media o superiore, ai quali i loro figlioli siano iscritti o debbano iscriversi nell'anno.

6. — Maestre nubili, di età inferiore ai 35 anni, che intendano riunirsi alla famiglia.

7. — Ogni altro richiedente.

Al maestro che intende riunirsi alla famiglia è, agli effetti del presente articolo, equiparato quello che intenda avvicinarsi alla famiglia, purchè l'avvicinamento sia tale che l'insegnante o la famiglia possano effettivamente trarne vantaggio.

Quando il trasferimento è chiesto per ragioni di salute, tali ragioni debbono essere comprovate con certificato medico.

A parità, sono preferiti i mutilati e gli invalidi di guerra.

Statistica della disoccupazione in Italia

L'ultima statistica pubblicata dal Ministero della Economia Nazionale dà per il 31 dicembre dello scorso anno un complesso di 258.850 individui completamente disoccupati, più 5085 lavoranti ad orario ridotto e 57.201 lavoranti a turno: complessivamente, dunque, fra totalmente e parzialmente disoccupati, 320.966 individui.

Al 31 dicembre del 1921 il numero dei totalmente e parzialmente disoccupati raggiungeva la cifra di 720.433 e al 31 dicembre 1922 di 424.526. Vi è pertanto un miglioramento sensibilissimo. La diminuzione più forte di disoccupati si è verificata fra gli addetti all'agricoltura, alla caccia, alla pesca, e alle industrie metallurgiche, edilizie, stradali ed idrauliche.

Nuova tariffa per le cartoline illustrate

A partire dal 1. del prossimo mese di luglio andrà in vigore questa nuova tariffa di spedizione delle cartoline illustrate:

Sola firma dello speditore e data, tanto per il Distretto che fuori, cent. 10.

Con frasi di saluto, augurio e simili (al massimo cinque parole) cent. 15.

Con corrispondenza epistolare: cent. 15 entro l'ambito del distretto o se dirette a militari in servizio attivo, esclusi ufficiali e sottufficiali; cent. 30 fuori distretto.

Rimane immutata la tariffa per le cartoline illustrate dirette all'Estero.

Il suicidio di un malato a Prato

FIRENZE, 11 — Ieri sera a Prato tale Sprinci di anni 41 perchè affetto da grave malattia si è suicidato con un colpo di rivoltella all'orecchio destro.

Il Monumento a Benedetto XV in San Pietro

La Commissione cardinalizia pel monumento a Benedetto XV da erigersi in S. Pietro, composta dei cardiali Merry del Val, Mistrangelo e Laurenti, ha ricevuto varii bozzetti per tale monumento. Si sa che, tra questi, ce ne sono due del Canonica, due di Enrico Quattrini — che ormai si è conquistato il titolo di « scultore di tre Pontefici ». Si attende anche un bozzetto del Bistolfi, e si spera non mancherà a questo concorso l'onore delle partecipazione di qualche artista straniero.

Il monumento però dovrà essere contenuto in spazio ristretto, ciò che, a quanto si dice, costituisce una seria difficoltà per gli artisti partecipanti al concorso.

Concorsi nel Corpo Reali Equipaggi

E' aperto l'arruolamento volontario nel C.R.E. di cento allievi assistenti nel Genio Navale e Allievi Operai Carpentieri.

Possono parteciparvi tutti i giovani cittadini del Regno nati nell'anno 1907, che abbiano conseguito almeno la licenza della sesta elementare od un titolo di studio equivalente.

Le condizioni relative sono specificate in appositi manifesti visibili presso le Autorità Militari Marittime, le RR. Capitanerie di Porto, le Prefetture e Sottoprefetture, i Distretti Militari, i Municipi (Capoluoghi di Circondario) ed il Comando Superiore del C.R.E.

Uno squilibrato che vuol essere l'on. Matteotti

NAPOLI, 14. — Ieri sera, alle 22, alla stazione ferroviaria, si presentava un giovane signore che al personale ferroviario si qualificava per l'on. Matteotti. Informato della cosa, il funzionario dello scalo si recava subito sul posto, ma immediatamente si accorgeva di avere a che fare con uno squilibrato.

Invitato il presunto on. Matteotti ad esibire la sua tessera, egli presentava un abbonamento ferroviario intestato al dott. Domenico Serpico, di Sciściano; ma nemmeno di fronte a questo documento desisteva dal dire che egli era l'on. Matteotti.

Intanto giungeva alla prefettura un telegramma da Visigliano in cui si invitava l'autorità a fermare il dott. Serpico che da quell'Ufficio telegrafico aveva inviato un telegramma all'on. Mussolini così concepito: « Domani sarò alla Camera. Tranquillizzatevi. Matteotti ».

Il Serpico è stato trattenuto e verrà consegnato alle autorità competenti per le opportune misure.

Merce trafugata a Ferrara per 150 mila lire

FERRARA, 13. — Il giorno 7 corrente gli orefici, orologiai e venditori di fonografi Nagliati Adolfo e Nagliati Ettore, con un magnifico negozio in via Mazzini 68, dichiaravano fallimento. Il fatto però non convinse troppo il solerte maresciallo dei carabinieri signor Malagrida, comandante la stazione di via Bebaria, il quale, *more solito*, volle andare a fondo alla cosa. Infatti con il valido aiuto del vice-brigadiere Coco Enrico e dei carabinieri Campagna, Tribene e Mascarella, iniziò minuziose e intelligenti indagini che non tardarono a portare a risultati completi.

Venne accertato che i Nagliati, da circa tre mesi, coadiuvati da certi Zaganelli Silvio e Legnani Ettore, si andavano preparando al colpo di scena finale, impegnando molti oggetti d'oro e d'argento e nascondendo altra merce presso i due complici.

Accertato questo, il maresciallo procedette ad una perquisizione nell'abitazione del Nagliati Adolfo, il quale, prevedendo il rituale sequestro, aveva le stanze arredate del puro necessario. Ciò tuttavia non disarmò la pazienza dei carabinieri, i quali, presente lo stesso Nagliati, scoprirono nella cenere del focolare, un involto contenente cento polizze del Monte di Pietà di Ferrara e Rovigo, ove i falliti avevano impegnato oggetti come sopra dicemmo. A questa scoperta il Nagliati non seppe più trattenersi ed esclamò, con atto disperato: *ora sono rovinato!*

Contemporaneamente, e cioè sempre nell'abitazione dell'amante del complice Zaganelli, in piazza d'Armi, veniva trovata una cassaforte vuota, molti oggetti di valore, e nascoste dietro un quadro appeso al muro, delle cambiali per 5000 lire, intestate allo Zaganelli, ma che si sa essere di proprietà del Nagliati Ettore; ed in un magazzeno vicino furono rinvenuti grammofoni, specchi, orologi, gioielli ed altra merce per un valore complessivo di oltre 150 mila lire.

Due commercianti rapinati nell'Aversano

NAPOLI, 14. — A Succivo piccola borgata di Aversa è stato commesso un altro dei delitti di quelle bande di delinquenti che infestano la campagna. Quattro di essi sbucati da un nascondiglio sono accesi sulla strada e sono mossi risolutamente incontro a due commercianti, Domenico Perrella e Pasquale Esposito. Spianate le armi gli hanno imposto di alzare le mani e quindi li hanno perquisiti togliendo loro 1850 lire all'uno e 4 mila all'altro.

Impossessatisi del danaro, i banditi hanno poi lasciato che i due commercianti si allontanassero, non senza prima avere loro imposto di mantenere il massimo silenzio.

Gli scandali affaristici di Reggio E.

Sensazionali arresti e colpi di scena in vista?

REGGIO EMILIA, 13. — Come vi abbiamo informati giorni fa, la nostra Questura aveva tratto in arresto alcune persone implicate nel cosidetto scandalo dei formaggi. Fra gli arrestati erano certi Luigi Bragaglia di anni 33 da Napoli ma residente a Roma, Giovanni Furgani di anni 43 da Roma e Luigi Chiapparelli di anni 29 da Napoli i quali erano piovuti qui nella nostra città spacciandosi per facoltosi commercianti di formaggi, conducendo una vita dispendiosissima tanto che uno di essi perdette 10.000 lire al tiro a volo. Risultò invece che costoro avevano dei precedenti penali, no solo, ma che certo Cesare Carpi, ritornato dall'America con un gruzzolo di circa un paio di milioni, si erano fatti consegnare per 300.000 lire di formaggio grana reggiano, versando in pagamento 90.000 lire in denaro e il rimanente in cambiali che non furono pagate regolarmente.

Implicato in questa facenda apparve pure il cav. Fausto Piazza di Bologna, il quale riusciva ad ottenere dopo alcuni giorni di carcere la libertà provvisoria, ma che dopo poco veniva nuovamente arrestato a Padova in seguito ad un clamoroso fallimento di un negoziante di fromaggi di quella città certo Fortunato Gamba. Un'altro degli arrestati fu l'avv. Strozzi Giuseppe della nostra città.

80,000 lire di formaggi recuperati

In seguito alle indagini, che del resto tuttora continuano attivissime: si seppe che un forte quantitativo di formaggio reggiano, dopo essere stato inutilmente esibito ai Magazzini Generali di Foggia, era stato fatto proseguire per Napoli e venduto a vari negozianti. Un certo quantitivo di formaggio era stato comprato da un gruppo di scaricatori di carbone che faceva capo a certo Martorano di Napoli, il quale riusciva successivamente a vendere la merce ad alcuni salumieri della città. Sappiamo che un funzionario della nostra Questura si è recato ora a Napoli; e poichè il Martorano è stato irreperibile, si è aperta egualmente la porta di un suo magazzino e vi si sono trovate infatti molte forme di formaggio; altra merce è stata invece ricurata da vari salumieri i quali l'avevano pagata regolarmente e che perciò hanno protestato energiamente. La merce recuperata ammonta a circa 80.000 lire e fu spedita a Reggio.

Sulla attività commerciale del cav. Piazza di Bologna sono venuti in luce interessanti particolari.

Una ridda di cambiali protestate

Il Piazza dopo una vita avventurosa era riuscito, anni or sono, ad impiantare a Milano dei magazzini generali, coi quali si afferma abbia realizzato dei guadagni fantastici. L'utile sarebbe stato di circa 10 milioni, in pochissimo tempo, tanto che, per dare prova della sua potenza finanziaria e munificenza, il Piazza elargiva 500.000 lire all'Ospedale di Castelfranco Emilia. Da Milano il Piazza passava a Bologna dove fondava come è noto, il giornale « Il Progresso », che ebbe pochissima fortuna e che costò al suo fondatore parecchie centinaia di migliaia di lire di passivo.

A Parma egli gettava anche le basi per una Banca, che poi si trasferiva con poca fortuna a Bologna costituendo pure la Società Anonima di Commissioni e commercio detta « La Commissionaria ».

L'attività di questa Società, di cui il Piazza figurava quale Consigliere delegato di nome ma di fatto era proprietario, è apparsa alquanto oscura, sebbene avesse relazioni e diramazioni in diverse città d'Italia. Sembra che non tutti gli affari conclusi dalla « Commissionaria » siano stati regolari, a giudicare almeno dalle denuncie per truffe pendenti presso i Tribunali di Reggio Emilia, Roma e Piacenza, ecc.

Il Tribunale di Padova sta ora occupandosi del fallimento Gamba.

Questi si era messo in relazioni di affari col Piazza il quale gli fece vendere una rilevante partita di formaggio reggiano a certi fratelli Pozzi di Roma.

I Pozzi rilasciarono al Gamba delle cambiali che alla scadenza furono tutte contestate, ma per sue prestazioni il consigliere delegato della « Commissionaria » bolognese percepiva una lauta provvigione. In seguito il Piazza induceva il Gamba che nel frattempo si era associato a tal Carlini di Villafranca Veronese, a fare larghi acquisti nel reggiano e inviare il formaggio ai Magazzini Generali di Roma, presso i quali il Piazza vantava forti aderenze.

A questi Magazzini infatti furono inviate forti partite di merce sulle quali il Gamba ottenne delle sovvenzioni per circa un milione ed il Piazza adeguate percentuali.

Infine il Piazza riusciva a mettere in relazione il Gamba con dei sedicenti acquirenti romani, tali Luigi Grampa e Giuseppe Busà a pagavano con cambiali le quali alla scadenza venivano regolarmente... protestate, per la insolvenza dei debitori finiti poi entrambi a Regina Coeli, per altre operazioni di tal genere. Il curatore del fallimento Gamba sembra inoltre abbia assodato e denunciato che il cav. Piazza di Bologna aveva assoldato una vera e propria banda di afaristi senza scrupoli per aggirare le sue vittime.

Pure implicati in questa facenda sono fra altri un ex funzionario, un avvocato che si qualificava per « barone » ed altre persone note della Capitale.

Ci risulta che il Gamba di Padova, sia ora riparato all'estero per sottrarsi allo arresto; e che il nuovo arresto del cav. Piazza provocherà l'arresto di altre persone.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento 81.80 — Fine 81.[illegible] — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 101.80 — Fine 101.65.

Azioni: Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale Italiana 1465 — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 134 — Meridionali 583 — Rubattino 689 — Tramways Roma 139 — S.N.I.A. 430 — Acqua Marcia 2265 — Gas Roma 8[illegible] — Condotte d'Acqua 395 — Acciaierie Terni 670 — Miniere Elba 75 — Ansaldo 23 — Metallurgica 203 — Ilva Acciaierie d'Italia 280 — Miniere Antimonio 33 — Miniere Montecatini 267.50 — Immobiliari 900 — Beni Stabili 1142 — Imprese Fondiarie 183 — Ansto 488 — Elettrochimica 163 — Forni Elettrici 27 — Zuccheri Romani 129 — Molini Pantanella 205 — Eridania 690 — Fondi Rustici 383 — Marconi 139 — Cotoniere Meridionali 127 — F.I.A.T. 660 — Risanamento 1022 — Korka 444 — Banca Commerciale Triestina 730 — Cosulich 750 — Mediterraneo 360.

Cambi: Parigi 122.75, 123 — Londra 99.90, 20 — New York 23.02, 23.03.75.

TULLIO GIORDANA, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile